



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione per la tua auto
www.linear.it



Chi poteva immaginare, solo una decina di anni addietro, che il cosiddetto capitalismo finanziario avrebbe messo in pericolo l'esistenza del capitalismo stesso? Che avrebbe messo così a nudo le sue contraddizioni? Predrag Matvejevic, 15 giugno

OGGI CON NOI... Tania Groppi, Igiaba Scego, Vittorio Emiliani, Lidia Ravera, Andrea Satta, Giulia Rodano

➔ INTERVISTA A PIER LUIGI BERSANI Da sabato al via la campagna d'estate



*“Alternativa subito, non so pensare altri tre anni così”.
“Manovra, bavaglio, assalto alla Carta: è un disegno.
Tremonti e la Lega il punto di sutura”*

GIOCO D'ATTACCO

Anche le Regioni in rivolta
Non ci sono soldi per la sanità, i trasporti, gli invalidi. Formigoni: «Manovra incostituzionale»

Pomigliano, non si tratta
La Fiom conferma il no alla Fiat
Firmato un accordo separato
L'analisi di Loretta Napoleoni

L'Aquila sfida il governo
Sindaci, sindacati e industriali
oggi in corteo nella zona rossa
«Vogliamo case, ci danno tasse»

➔ ALLE PAGINE 2-14



Dai campi rom ai maxischermi: l'Italia tifa Italia

Immigrati, ultras, signore e padani
Il racconto dei primi 90' azzurri da Varese a Messina ➔ ALLE PAGINE 16-19



Stop protezione a Spatuzza Il Viminale liquida il pentito

«Redenzione tardiva»
Magistrati sconcertati
➔ ALLE PAGINE 24-25

LA POLEMICA

«LA CULTURA È DEFUNTA?
TUTTA COLPA DI CHI LA FA»

Pippo Delbono
➔ ALLE PAGINE 38-39


**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
 cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
Filo rosso

Tenere insieme

Una manovra pesantissima. Un assalto costante ai diritti costituzionali, la Carta «inferno di regole». La trattativa su Pomigliano, il diritto di sciopero in gioco. Il ddl bavaglio che spunta le armi a chi indaga il crimine e mette a tacere la stampa blindato dalla fiducia. Il debito alle stelle. Ogni giorno un assalto all'architettura. Segretario Bersani, non pensa che sia venuto il momento di giocare d'attacco?

«È sempre stato il momento. Il Pd deve tirare la palla avanti. Noi diversamente da Berlusconi, pensiamo al futuro del Paese. Berlusconi pensa al suo, e non prenderà un sabbatico. Non so immaginare che questa situazione duri ancora tre anni. Siamo chiamati a dare credibilità all'alternativa adesso. Non ci serve un papa straniero. Tocca a noi, ora».

Pierluigi Bersani parla in questa intervista dell'accordo Fiat su Pomigliano, naturalmente, («Rifiuto di pensare che a questo punto non si arrivi all'intesa. In ogni caso non sarà un modello»), della manovra e dell'assalto alla Costituzione («stiamo preparando una campagna d'autunno: il Pd sarà il partito della Costituzione»), di Tremonti che studia da premier e di Fini, di primarie nel centrosinistra, di De Benedetti e di Montezemolo, di «rabbia e dolorosa sfiducia», di vecchi e di giovani, di quale sia la china da risalire.

La manifestazione di sabato ha per titolo:

la manovra ingiusta. E' la manovra oggi il cuore del problema?

«Il cuore del problema è tenere assieme i temi sul tappeto e parlare chiaro di un disegno complessivo. Siamo all'incrocio fra la questione democratica e la questione sociale. L'attrito, nella terza fase del berlusconismo, è destinato ad accentuarsi. Non vogliamo pagare dazio e rilanciano messaggi di tipo populistico. Guardi alla Federalberghi: è andato per parlare delle tasse di soggiorno e ha sparato contro le regole. Non può più sostenere la narrazione dei cieli azzurri e butta la palla in corner. La manifestazione al Palazzo dello sport salderà i temi della manovra, delle intercettazioni, l'attacco alla costituzione, i diritti dei lavoratori».

Cominciamo da qui, da Pomigliano.

«Non credo che nessuno, nemmeno la Fiat o Sacconi, possa pensare che un diritto costituzionale sia aggirabile da un accordo. Non abbochiamo all'amo di chi ce la racconta così. Sacconi dice che vede un grande orizzonte fatto di deroghe ad ogni livello. Se lo sogna. La Costituzione non è derogabile. È una partita delicatissima. Mi rifiuto di pensare che giunti a questo punto non si possa arrivare ad un accordo. C'è un fatto oggettivo: siamo di fronte al primo caso in Europa di rientro della produzione esternalizzata. Ci vuole buona volontà, fantasia. Bisogna sentire la voce dei lavoratori. In ogni caso Pomigliano non sarà un modello».

C'è in ballo anche l'articolo 41 della Costituzione, la libertà d'impresa e l'interesse generale.

«Un conto è un delicato caso di contrattazione, un altro quello di chi ha gli strumenti per cambiare la Carta. Berlusconi, diversamente da Marchionne e da Landini, è lì perché ha giurato sulla Costituzione.

→ SEQUE A PAGINA 4

Oggi nel giornale

PAG. 22-23 ■ ITALIA

**Bavaglio, crisi di nervi nel Pdl
L'Osce: «L'Italia ritiri il ddl»**


PAG. 34-35 ■ MONDO

**Diktat d'Israele: «Fermate
Mariam, la nave delle donne»**


PAG. 36-37 ■ L'INCONTRO

**Herta Müller: «Racconto
l'infelicità inferta dal potere»**


PAG. 28 ■ ITALIA

Rai, Masi e la scure sui palinsesti

PAG. 30 ■ ITALIA

Preso boss grazie alle intercettazioni

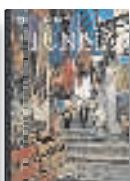
PAG. 32-33 ■ MAREA NERA

Obama: «Ma l'America ce la farà»

PAG. 40-41 ■ CULTURE

Il dialogo, una cura per l'Italia

PAG. 46-47 ■ SPORT

Azzurri, Lippi non fa autocritica
CASA EDITRICE BONECHI
BEST SELLER IN LIBRERIA

BONECHI

Staino

QUESTA È L'ITALIA.
NON FAI A TEMPO A DIVIDERE I SINDACATI...

...CHE TI
SI UNISCONO
LE REGIONI.



Par condicio I Cipputi

Lidia Ravera

La classe operaia, fino al 1980, doveva "dirigere tutto". O almeno così si cantava, in piazza. Dall'80 all'89 ha incominciato ad abbassare la testa, sotto l'urto della ristrutturazione. Con la caduta dei regimi comunisti, sono stati "liberati" lavoratori che non avevano mai avuto il permesso di lottare, a dispetto di quello che si cantava in piazza. I malpagati del secondo mondo. Con la globalizzazione, ai malpagati si sono sommati gli affamati. Malpagati e affamati sono accolti a calci se si affacciano al primo mondo, ma tornano utili se restano nel loro, così la Fiat cambia "mondo", e risparmia. Per riavere la fabbrica a Pomigliano, la classe operaia deve accettare turni di 8 ore senza mangiare, 2 settimane l'anno di straordinario. A "pari condizioni" lavorano soltanto gli ufo-robot. Il prossimo "ente inutile" da chiudere sarà, probabilmente, il Sindacato.



Cipputi di Altan

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Bondi si confonde ma Città del Capo non è Arcore



Berlusconi ha raccontato al premier bulgaro Boyko Borisov che sta finanziando una ricerca per godersi la vita fino a 120 anni. Non vuole presentarsi al processo d'invecchiamento. Spassarsela fino a 120 anni è un traguardo ambizioso e c'è ancora qualche incognita. Per esempio, Ghedini non è certo di riuscire a estendere i termini del legittimo impedimento fino al 2060. Perciò il premier, che non vuole rinunciare a sentirsi più giovane, lavora a un piano B: riportare l'Italia indietro nel tempo. E funziona: secondo Piero Angela, grazie all'intervento di Berlusconi, il paese sta arretrando così in fretta che nel 2012 ricompariranno i dinosauri. Berlusconi por-

ta avanti questo progetto «Macchina del Tempo» avvalendosi della collaborazione di un pool di esperti. Tra questi, il ministro del lavoro Maurizio Sacconi, che si adopera per demolire lo Statuto dei Lavoratori e riportare l'Italia ai fasti della prima rivoluzione industriale. Sacconi guarda allo Statuto con la diffidenza con cui gli anziani scrutano l'iPhone: «Mi dici che te ne fai di quest'aggeggio complicatissimo? Non c'è un manuale delle istruzioni? Tanto vedrai che è una moda passeggera». È quel che pensa anche Berlusconi. Della Costituzione. Per dare il colpo finale alla Carta ha atteso che gli italiani fossero distratti dai mondiali di calcio. Ora, infatti, non si parla

d'altro: «Cannavaro è così anziano che tentava di intercettare i passaggi dei giocatori del Paraguay solo per bucarli il pallone». «Secondo Datamedia, l'Italia ha segnato il 65 per cento dei gol». «Il suono delle vuuzelas è così fastidioso che Gianfranco Fini l'ha messo come suoneria quando chiama Berlusconi». «Lippi è così in rotta con i giornalisti che firmerà la Legge-Bavaglio». «Marchisio ha giocato così male che, la prossima volta che esce, Berlusconi prende l'interim». «La nazionale ha reso così poco onore all'Italia che Bondi non ha voluto assistere al match». Ma niente polemiche: ha solo sbagliato destinazione. Era convinto che «Città del Capo» fosse Arcore. ♦



Molino
Della Doccia®

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Intervista a Pier Luigi Bersani

«Voglio che il Pd sia il partito della Costituzione»

Più attaccano la Carta, più la difenderemo: da settembre nelle scuole
La manovra colpisce i deboli, è iniqua e ha un respiro di otto mesi
Il nostro compito sarà finito quando il partito sarà in mano ai nativi del Pd



La manifestazione per il 25 aprile in Piazza del Duomo a Milano

CONCITA DE GREGORIO

→ SEGUE DA PAGINA 2

Ha messo in moto un meccanismo di delegittimazione: fa correre l'idea che il consenso sia tutto ciò che serve, il resto è inutile. Questa l'idea sovrana. Ne deriva disprezzo per le quel che la Carta garantisce: la magistratura, la libera stampa, il presidente della Repubblica. Sono elusive della Costituzione anche le pratiche di formazione delle leggi: un uso parossistico di decreti, fiducia. Il governo zittisce il Parlamento. La sovranità appartiene al popolo, certo, che però "la esercita nei limiti e nelle forme della Costituzione". Che non è solo memoria: ha una strada davanti».

Parliamo del Bavaglio. La destra fa propaganda dicendo che è uguale alla proposta Mastella, governo Prodi.

Cosa risponde?

«Un'altra bugia delle loro. È radicalmente opposto il concetto da cui le due proposte muovono: lì, nella proposta Mastella, si diceva di responsabilizzare i magistrati e gli uffici giudiziari rispetto all'uso improprio delle intercettazioni. Evitare la fuga di notizie, la divulgazione di notizie inutili, eliminare in origine le parti non attinenti all'indagine. Affrontava il tema facendo leva sulla responsabilità dei magistrati e rinnovando loro fiducia. Questi non vogliono evitare la divulgazione delle intercettazioni ma impedire di farle, colpendo così in una volta chi indaga, chi garantisce la giustizia, la stampa».

Il Popolo viola sarà in piazza il 9. Il Pd aderisce?

«Come sempre, se la piattaforma è convincente parteciperemo. Noi abbiamo le nostre manifestazioni. Nostro compito è fare il maggiore sforzo di tenere assieme i temi. Non dimentichiamo che mentre si parla di intercettazioni questi ti tolgono 218 euro a testa agli handicappati».

Sta già parlando di manovra.

«Difatti. Un colpo alle Regioni. 11 miliardi in due anni non è il taglio delle auto blu. È una botta storica alle politiche sociali per i non autosufficienti, al sostegno alle piccole imprese, a una parte di ammortizzatori sociali e di istruzione. Come dice Burlando: ci hanno messo in mano una pistola perché spariamo noi. Anche Formigoni si ribella. Avrà effetti gravissimi, ingestibili. Poi ci sarà un ulteriore taglio sulla sanità. un milione e mezzo forse due. Poi il pubblico impiego. Diciamo chi sono queste persone: poliziotti, insegnanti, infermieri, redditi medio bassi. Non chiede un euro a chi ha le rendite. È una manovra



Il popolo viola

Aderire? «Come sempre, se la piattaforma è convincente parteciperemo alla manifestazione del 9

Primarie centrosinistra

Se si parla di accordo saranno di coalizione Un papa straniero? Per il 2013 sarà libero Obama...

La balena spiaggiata

Anche gli inglesi sembravano spiaggiati a Dunkerque, invece... Barra diritta, non abbiamo finito di costruire

iniqua, depressiva della crescita. Oltretutto di corto raggio: gli effetti durano otto mesi».

Non teme la rabbia sociale?

«Oggi più che rabbia vedo rassegnazione e dolorosa sfiducia».

Tremonti acclamato dagli imprenditori, studia da leader?

«Tremonti sa usare il potere che ha anche in termini di costruzione del suo profilo. In 15 anni attorno al Tesoro ha coagulato molto. La Lega, questo il punto: è la Lega che sostiene Berlusconi, non ci sarebbe Berlusconi, oggi, senza la Lega. Il punto di sutura è quello determinante. Anche quello critico, però. La Lega non può fare tutte le parti in commedia: avrà difficoltà a far digerire quel che sta arrivando. Questa maggioranza può indebolirsi che nel suo rapporto con la Lega».

E Fini? Teme un polo costituito da Fini Casini Montezemolo?

«È una costruzione che corrisponde a un sentimento che c'è in strati moderati del centrodestra che mal sopportano l'ipoteca leghista. Ho visto toni sprezzanti nella maggioranza. Se si preoccupano loro ci dobbiamo preoccupare un po' meno noi».

Non la preoccupa nemmeno l'avvio delle candidature per le prossime primarie del centrosinistra?

«C'è questa litania che il centrosinistra sia in cerca del comandante. Non è così. Siamo chiamati a dare credibilità all'alternativa di governo. Dobbiamo farlo noi, adesso».

Pensa alle elezioni anticipate?

«Guardo l'oggi. Non so se si voterà nel 2011 ma faccio fatica a pensare ad altri tre anni così».

Dicevamo delle primarie. Vendola è pronto, altri in pista.

«Quando si fanno accordi di coalizione si parla di primarie di coalizione. Non c'è altro da aggiungere».

Autocandidature?

«All'interno delle forze che partecipano alla coalizione».

Niente papa straniero.

«Nel 2013 sarà libero Obama, eventualmente».

Marini dice che nel Pd c'è poco Ppi

«Colgo l'aspetto positivo: verso un rafforzamento del Pd».

Al contrario, la balena spiaggiata di De Benedetti...

«Anche gli inglesi a Dunkerque sembravano spiaggiati, invece...»

Un calcio ai vecchi, ha detto Prodi.

«Fra due o tre mesi avremo in rete tutti gli amministratori del Pd: hanno in larghissima maggioranza tra 30 e 40 anni. Detto questo, siamo e resteremo in costruzione. Avremo finito il compito quando il partito sarà in mano ai nativi del Pd».

I giovani, i dirigenti e i militanti, chiedono manifestazioni unitarie e combattive. Civati propone una campagna d'estate. Per ora ha risposto Cicchitto: dice che rinuncia alle ferie d'agosto»

«Batteremo di un giorno l'eroico Cicchitto. Se per stare nella società fosse sufficiente scendere tutte le settimane in piazza sarebbe facile. Bisogna prima, come si sarebbe detto una volta, aver chiara la linea: poi gestire la proposta e l'azione tra la gente. Non serve andare alla rinfusa. Ci vediamo sabato al Palazzo dello sport, da lì partiremo per la campagna d'estate. Abbiamo due mesi, a settembre lavoriamo sulle scuole: voglio che il Pd sia il partito della Costituzione a partire dalle scuole. Hanno ristretto l'offerta in qualità e quantità, siamo di fronte all'analfabetismo di ritorno. Bisogna partire da lì». ♦

Le lettere

ANDREA LEZZI

TORNIAMO IN PIAZZA

Caro Segretario, da giovane militante del suo partito, e ancor di più, da semplice cittadino italiano soffro in questi giorni, nell'assistere all'ennesimo attacco alle fondamenta del nostro Paese. Dalla carta costituzionale passando per lo statuto dei lavoratori, all'indipendenza della magistratura, ogni giorno abbiamo qualcosa da dover difendere! L'approvazione al senato del DDL intercettazioni di qualche giorno fa, ha portato al limite la sopportazione di qualunque persona dotata di un minimo di spirito civico. L'amore che noi abbiamo per la Democrazia e per la Libertà (quella vera, con la L maiuscola) fa sì che ogni giorno anche il più giovane militante porti il cuore, e la propria passione, nelle strade, nelle sezioni, nelle piazze, per spiegare e dimostrare alla gente che il PD c'è e che è pronto a difendere a spada tratta la democrazia in questo paese. Ora però, tocca a voi. Tocca a lei segretario, e alle tante donne e uomini che rappresentano questo partito, dare un messaggio forte. Questo vi è già stato in sede parlamentare, e ce lo ha dimostrato anche la passione di Anna Finocchiaro nel ribadire la piena contrarietà del PD all'ennesimo provvedimento vergogna di questo governo. Accanto all'opposizione politica però le chiedo di dare affondo a una forte campagna di mobilitazione reale. Per tornare a farsi percepire giustamente come la grande alternativa a questa maggioranza. Per ridare entusiasmo a un popolo così fortemente provato da risultati deludenti e gestioni deboli.

La manifestazione del 19 giugno contro la manovra fiscale al Palalottomica è sicuramente un bel passo in avanti ma per tanti di noi, la voglia di tornare tra la gente è davvero forte, come la volontà di aprirsi alle centinaia di associazioni, di movimenti e perché no, di partiti. Per far sentire, tutti insieme il nostro dissenso. Il partito

GIULIANO PISAPIA A MILANO

Si candida

L'avvocato Giuliano Pisapia si candiderà alle primarie del centrosinistra per la scelta del candidato sindaco per le amministrative di Milano (primavera 2011).

ha bisogno di aprirsi alle tante risorse che sarebbero pronte a spendersi per delle cause così importanti ma che spesso rimangono inascoltate. E' arrivato il momento invece, di non esitare, come in aula anche nelle strade. In un questi giorni così bui per la nostra democrazia le chiedo di dare una grande risposta democratica, grande come il cuore di chi ogni giorno per questo partito impiega tempo e sudore. Torniamo a farci sentire, In poche parole torniamo a riempire le piazze.

GIUSEPPE CIRAOLO

BASTA COL PALAZZO

Caro Segretario basta Palazzi e Palazzetti: riappropriamoci delle persone, e quello che mi chiedo da più di un paio di giorni a questa parte, dopo l'annuncio della manifestazione del 19. Non per puro spirito autolesionista ma per il semplice fatto che oggi come non mai credo che chiudersi a riccio sia pericoloso, quasi un voler scappare dalla nostra gente che ogni giorno ci invita a tirare quella rabbia necessaria per arginare l'autoritarismo di questo governo.

Caro Segretario le pongo solo delle semplici domande con il massimo rispetto, ma perchè chiudersi o non andare in piazza con il calore della gente, con quella nostra stessa gente che ci sta abbandonando per il semplice fatto che noi ci stiamo allontanando da loro, in un momento dove alla politica si chiede un cambio di passo credo debba essere la politica stessa ad aprirsi. Inoltre una classe politica di un certo livello ha il coraggio di porsi come guida del paese e indica la strada da seguire sia nella protesta, sia nella costruzione di un futuro migliore. Voglio il coraggio di chi si mette in discussione, il coraggio di saper capire quello che è giusto ed è sbagliato.

Facciamo innamorare il nostro elettorato della parola sinistra, ma per farlo dobbiamo riandargli incontro cominciando a fare una battaglia contro il DDL intercettazioni: lì si gioca anche la nostra credibilità. Auspico un'opposizione forte, auspico di vederla se sarà necessario in piazza in mezzo alla nostra gente per il semplice fatto che io fra 3 anni la vorrei vedere al governo, e per farlo non bastano palazzi: serve solo non avere paura di parlare con la gente.

→ **Il governatore lombardo** Una mossa da sciamannati. Chiedono tutto a noi senza consultarci

→ **Oltre 17mila invalidi** senza sostegni. A rischio l'esenzione dal ticket per i malati psichiatrici

Manovra, Regioni in rivolta Formigoni: incostituzionale

Bocciatura unanime dei governatori: mancano soldi per la sanità e per i trasporti. Scoperta l'esenzione dei ticket. Circa 17mila invalidi senza sostegno. E alla fine rischierà anche il federalismo.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«Si carica su un figlio tutto il carico e il padre fa spallucce. Siamo di fronte ad un padre sciamannato che ha aumentato il debito pubblico». Il giudizio di Roberto Formigoni sulla manovra del governo è tranchant: da sciamannati. Il governatore lombardo è il più duro: ma i suoi colleghi sono pronti a sostenerlo. Il fronte è compatto (a parte qualche screzio tra regioni virtuose e quelle indebitate). Per tutte le Regioni la «mannaia-Tremonti» è irricevibile, oltre che con gravi rischi di incostituzionalità. Sottrae finanziamenti senza uno straccio di consultazione. Alla faccia del federalismo. Il documento finale della riunione di ieri dei governatori è unanime: «Così com'è il testo è irricevibile - spiega il presidente Vasco Errani - e non sostenibile perché il peso dei tagli è caricato sulle Regioni per oltre il 50%». Tradotto: 4,5 miliardi nel solo 2011.

FUOCO AMICO

I governatori si preparano al pressing sul Parlamento per modificare la manovra. Oggi incontreranno i capigruppo di maggioranza, seguiranno quelli delle opposizioni. Ma il governo dovrà vedersela anche con un altro fronte «interno» da cui potrebbe partire una raffica di fuoco amico. I finiani, che al senato stanno predisponendo una manovra alternativa su cui dare battaglia. Nel frattempo anche il leader Cisl Raffaele Bonanni profila l'arma dello sciopero se non saranno ritirate le misure che colpi-

scono la scuola. I malumori montano: alla fine pagheranno le famiglie.

FAMIGLIE

I costi sono pesantissimi. Circa 17mila invalidi (down, ipovedenti, autistici) rischiano di perdere la pensione. E non solo. A spiegare gli effetti devastanti sulla vita quotidiana della gente è sempre Formigoni. La manovra «prevede il taglio di un terzo dei contributi per il trasporto pubblico locale e Trenitalia il giorno dopo ci taglierà un terzo dei treni e ridurrà di un terzo il personale», spiega il governatore lombardo. Non solo, siccome «con Trenitalia abbiamo dei contratti magari ci fa causa e la vince pure», ha aggiunto Formigoni. Il quale fa notare poi che la manovra taglia completamente i fondi per la famiglia, pari a 130 milioni. «Non erano tanti - osserva - ma vengono completamente spazzati via». E ancora.

Vasco Errani

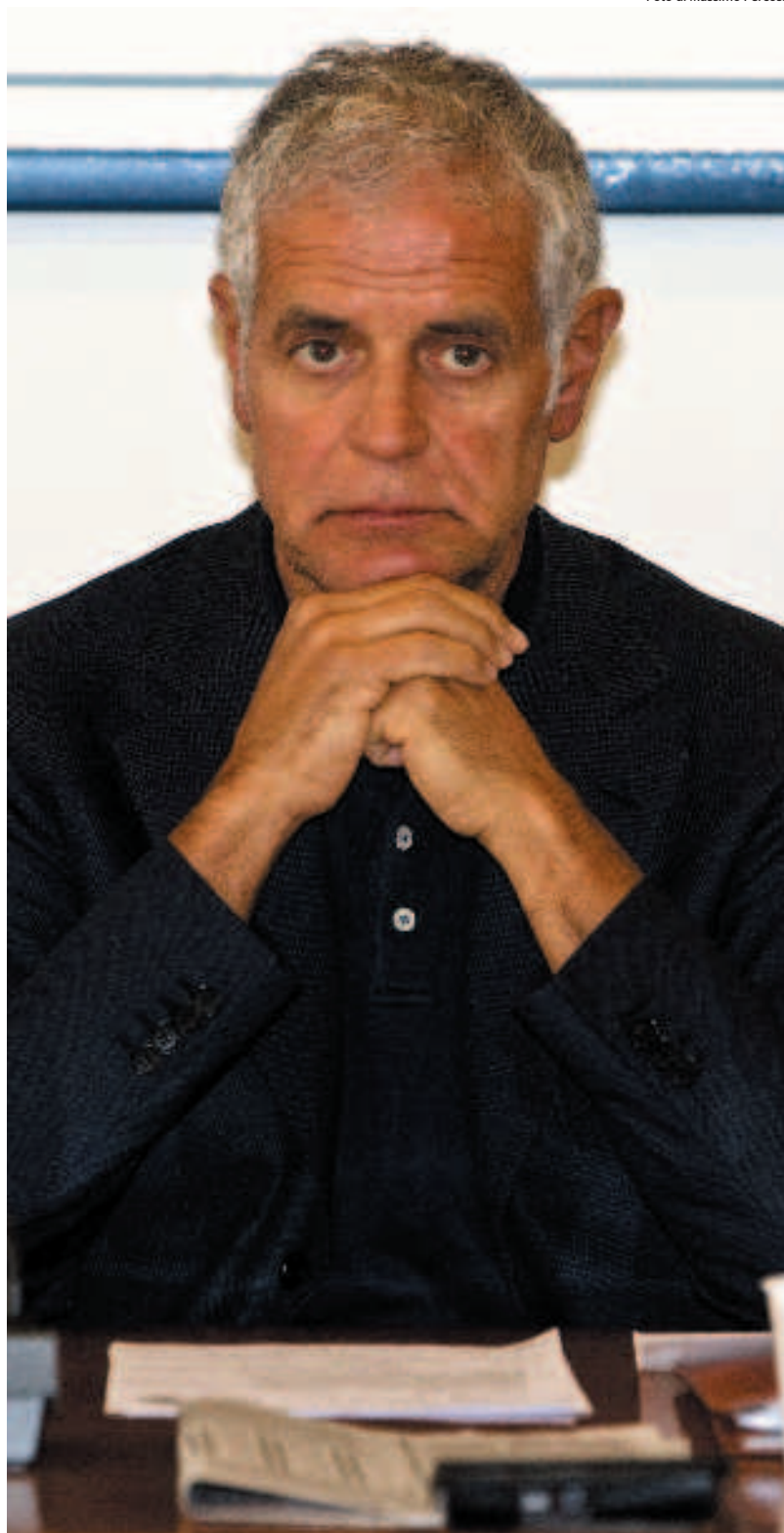
Sicuramente le Regioni non alzeranno bandiera bianca

Modifiche

I governatori si preparano al pressing sul Parlamento

«Si dimostra così che il taglio non è alle Regioni, ma alle persone», aggiunge Claudio Martini della Toscana. «La nostra posizione è istituzionale, non segnata né da schieramenti politici né corporativi: non stiamo tutelando le risorse delle Regioni ma dicendo che i tagli avranno ricadute pesanti sulle persone, le famiglie, le imprese», aggiunge Errani. I governatori non rigettano il rigore: chiedono tuttavia che venga distribuito in modo più equo. «Il taglio indiscriminato sulle spese regionali non è congruo nell'equilibrio del concorso dei livelli istituzionali. Per

Foto di Massimo Percossi



Il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, tra i più critici contro la manovra

LIBERTÀ D'IMPRESA

L'Antitrust apre a Tremonti. «Si può modificare la Carta»

L'Antitrust apre alla riforma della Costituzione voluta dal governo. «Ben vengano» le modifiche dell'articolo 41 sulla libertà di impresa, e dell'articolo 118 sui rapporti tra centro e periferia dello Stato per dare una spinta all'economia e al mercato. Ma alle correzioni costituzionali, attuabili anche per legge ordinaria come le vuole Tremonti, va affiancata subito la legge sulla concorrenza che già sconta ritardi preoccupanti e che è invece essenziale per rimettere l'Italia in carreggiata dopo la crisi economica. Il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, chiede così, nella relazione annuale a Parlamento e governo, una netta accelerazione nella direzione del mercato. Al Paese, ha scandito il Garante, devono essere iniettate «dosi massicce di concorrenza».

di più - si legge nel comunicato - i tagli indiscriminati difficilmente sono applicabili e probabilmente non daranno i previsti benefici al Paese». Secondo Formigoni ci sono forti rischi di incostituzionalità, perché la manovra intacca il principio del collegamento diretto fra le funzioni conferite alle Regioni e le risorse necessarie per il loro esercizio. Inoltre «uccide il bambino nella culla», cioè il federalismo. Le Regioni chiedono infine la garanzia delle risorse per

Nessun consulto

Nessun consulto né sulle misure né sull'entità del taglio

Risorse

Si chiedono garanzie per l'edilizia sanitaria e gli accordi per i Fas

l'edilizia sanitaria, evidenziano la mancata previsione di 834 milioni per coprire l'assenza del ticket, sottolineando come una serie di patologie psichiatriche e non (tra cui la sindrome di Down) rischiano l'esclusione dell'indennità. Tra le contestazioni figura anche il mancato rispetto degli accordi sottoscritti dal governo e riguardanti i Fas, e si chiede al contempo che i risparmi che si ottengono sulla farmaceutica rimangano nell'ambito del Fondo sanitario. Una cosa comunque è certa, conclude Errani: «le Regioni non alzeranno bandiera bianca». ❖

Hanno detto

Le reazioni della politica



Guglielmo Epifani
«Condivido molto l'allarme delle regioni anche sul federalismo. I tagli sono pesanti per molti servizi ai cittadini e alle imprese».



Maurizio Sacconi
«Chiediamo alle regioni di riflettere se anche esse hanno creato enti ed agenzie da razionalizzare. I conti devono tornare»



Nichi Vendola
«Lo spettro di Tremonti aleggia in tutta Italia, aleggia nella vita delle famiglie più povere, nel mondo del lavoro»



Renata Polverini
«Le parti sociali sono con noi. Questa manovra è troppo pesante e ad oggi troppo iniqua perché da sole le Regioni concorrono per oltre il 50%»

Servono soldi? «Si mettano all'asta le frequenze digitali»

La soluzione in Germania ha fruttato allo Stato 4,4 miliardi di euro, il Pd vorrebbe applicarla anche in Italia. Il governo pronto a regalarle ai vecchi soci del «club televisivo»

L'iniziativa

GIUSEPPE VESPO

MILANO
politica@unita.it

Mettere all'asta le frequenze liberate col passaggio dalla tv analogica al digitale terrestre, per destinarle all'accesso alla banda larga da reti mobili. Una soluzione che in Germania ha fruttato allo Stato 4,4 miliardi di euro e che il Pd vorrebbe applicare anche in Italia.

A questo proposito, i Democratici stanno studiando un emendamento alla Finanziaria per evitare che il governo «regali» - come intendere fare - queste nuove risorse ai «vecchi soci del club televisivo». Non si tratta solo di recuperare un bel gruzzoletto che altrimenti andrebbe perduto. «È una questione strategica anche per la libertà dell'informazione», spiega l'ex ministro per le Comunicazioni Paolo Gentiloni: l'accesso a internet e lo sviluppo dei nuovi media sono «risorse della democrazia», soprattutto in un Paese come il nostro, dove gli strumenti tradizionali come la televisione soffrono di troppi controlli e rigidità.

L'iniziativa Se ne parlerà venerdì alla «Non stop banda larga», la giornata promossa dal forum comunicazioni del Pd per discutere delle nuove tecnologie della comunicazione e del futuro dell'informazione. Una maratona di incontri e dibattiti che verrà aperta dal «guru» di Barack Obama per internet durante la campagna elettorale, Alec Ross. Con lui, Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, Renato Soru, editore de L'Unità e fondatore di Tiscali, e ancora Corrado Calabrò, presidente dell'AgCom - il Garante delle Comunicazioni - giornalisti ed esperti di nuove tecnologie. Con questa manifestazione il Pd «si apre alla rete, che con i nuovi media è una risorsa

della democrazia», riprende Gentiloni. Per i Democratici l'ex ministro sta mettendo a punto una serie di proposte da presentare al governo. Dall'asta per le frequenze liberate dal passaggio dall'analogico al digitale terrestre alle soluzioni per favorire l'accesso ad internet delle famiglie meno abbienti. Fino allo sblocco degli investimenti necessari per la realizzazione della stessa banda larga: i famosi 800 milioni previsti e mai stanziati dal governo.

bacchettata dell'antitrust Soldi di cui si è parlato ieri alla Camera, che ha ricevuto la relazione annuale dell'Antitrust. Nel documento il Garante per la concorrenza, presieduto da Antonio Catricalà, ha bacchettato il governo e il sottosegretario Romani proprio per il ritardo del nostro Paese sulla banda

NATUZZI

Proroga della cassa integrazione in deroga per 1.500 dipendenti della Natuzzi e, a partire da ottobre, avvio della cassa integrazione straordinaria per 12 mesi.

larga. Romani si è affrettato ad assicurare che gli operatori del settore, Telecom, Vodafone, Fastweb e Wind, saranno convocati al più presto per trovare una soluzione. Ma l'affaire è complicato dal fatto che Telecom ha risposto picche alla proposta degli altri operatori di costituire un consorzio per la realizzazione delle infrastrutture necessarie. Ora, forse, l'idea di una partecipazione pubblica all'investimento potrebbe ammorbidire la posizione dell'ex monopolista.

Anche di questo si discuterà venerdì alla Città del Gusto in via Enrico Fermi a Roma, dove il Pd terrà la sua giornata «Non stop banda larga». ❖

→ **Equità** «Non chiediamo privilegi ma lo stesso trattamento delle altre popolazioni terremotate»

→ **Tutto fermo:** «Nemmeno le spese per l'emergenza sono state pagate, economia al collasso»

L'Aquila: «Non ne possiamo più vogliamo case, ci danno tasse»

Oggi un corteo attraverserà la zona rossa e raggiungerà la periferia ovest della città. L'adesione dei sindaci, dei sindacati, di Confindustria, dell'ateneo, dell'arcidiocesi all'iniziativa dei comitati cittadini.

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Volantinaggio alle CASE del Progetto CASE di Cesa, qualcuno è già passato, «coordiniamoci meglio, altrimenti si volantina due volte in un posto e nessuna in altri». Sms: «Appuntamento alla villa comunale alle 16, passaparola». Lo striscione di apertura, dibattito on line: puntare sulle parole equità e verità. «Non vogliamo privilegi, ma essere trattati come gli altri colpiti da calamità». Il testo finale della convocazione chiede: «Sospensione delle tasse, sostegno all'economia e all'occupazione, certezze su fondi, norme e tempi».

La mobilitazione degli aquilani ferve nelle ultime ore di preparazione per il grande appuntamento, il turning point della vicenda del terremoto aquilano. La gente è esasperata, anche chi di solito non partecipa oggi ci sarà, da giorni, ovunque, le persone si organizzano in modo da poterci essere: insegnanti, negozianti, artigiani, imprenditori, intellettuali, professori dell'università, dipendenti pubblici e privati. Sono settimane che si riunisce il presidio permanente e il tam tam si allarga dalla piazza del Duomo alle CASE.

A oltre un anno dal sisma del 6 aprile 2009 - dice il comunicato finale «la ricostruzione è ferma, il tessuto economico al collasso, la città e il territorio rischiano lo spo-



La marcia delle carriole

polamento. Non è ancora completo il quadro normativo per la sistemazione delle case, non ci sono i soldi nemmeno per saldare le spese di emergenza già effettuate, nessuna misura è stata presa per contrastare il tracollo economico». Molti aquilani sono ancora costretti a risiedere fuori città. «In questa situazione, l'articolo 39 della finanziaria prevede che si tornino a pagare tutte le tasse e i tributi. Non solo. Si chiede in tempi rapidissimi la restituzione di quanto non versato finora». «Per L'Aquila e i comuni del cratere, la data del 30 giugno potrebbe essere quella del terremoto economico». Sono, infatti, tuttora «migliaia i di-

Senza lavoro
Sono migliaia
i disoccupati
e i cassintegrati

soccupati, cassintegrati, artigiani e commercianti che ancora non riescono a far ripartire le loro attività».

Al corteo si uniranno i sindaci del Cratere con i loro gonfaloni, ci sarà la Provincia e l'Arcidiocesi. Le dimissioni dell'assessore Masciocco trovano grande solidarietà. Ci saranno tutte le associazioni sindacali e di categoria oltre ai comitati promotori. Non ci saranno bandiere a parte quelle verdi e nere della città. Il sindaco de L'Aquila Massimo Cialente annuncia iniziative anche al tribunale dell'Aja: «È una situazione folle, evidente la volontà di decretare la morte di questa città». Ultim'ora, alle 19 e 30 Gianni Letta annuncia che è stata trovata la copertura di 600 milioni di euro per il rinvio delle tasse degli autonomi con un volume di affari fino a 200.000 euro. ♦

Giustino Masciocco: «Ci stiamo massacrando sulla strategia per contrastare lo strapotere del Governo sul nostro territorio».



Massimo Cialente: «La nostra mobilitazione va avanti, l'emergenza sono le tasse, i fondi che non arrivano, la ricostruzione vera che non riparte e 32 mila persone ancora assistite».

Alfredo Rossini: «Entro fine anno contiamo di ultimare le indagini sui crolli, intanto si svolgerà qualche processo»



Intervista a Natalia Nurzia

**«Così ci strangolano
la città si svuota e muore»**

L'imprenditrice: «Non c'è più nessuno a lavoro nel centro, le ditte edili non ricevono soldi, gli operai se ne vanno»

J.B.
ROMA
jbufalini@unita.it

Natalia Nurzia dirige il celebre caffè in piazza Duomo. Fino a poco fa era sempre affollato, si mescolavano le tute da lavoro e i caschetti gialli per la sicurezza con le signore eleganti e gli uomini in cravatta. Aquilani alla ricerca dell'abitudine antica, nel breve tratto del Corso aperto ai pedoni, che taglia la zona rossa.

**Il caffè storico
Lo guida Natalia
con il fratello Franco**



Siete stati i primi a riaprire.

«È stato un segno di affetto per L'Aquila ma anche di sopravvivenza, perché se non lavoriamo andiamo al fallimento, non abbiamo gruzzoli da parte. E siamo anche stati fortunati, non abbiamo avuto morti in famiglia e non abbiamo avuto grandi danni. Tanti altri commercianti non hanno la nostra fortuna, alcuni hanno aperto fuori e non riusciranno a tornare in centro. Chi ha riaperto lo ha fatto a spese proprie, come aiuto abbiamo avuto soltanto 2400 euro distribuiti su tre mesi».

La manovra prevede l'esenzione per gli autonomi con un volume di affari fino a 200.000 euro. È insufficiente?

«Non serve a nulla, noi abbiamo sei dipendenti, di cui due assunti dopo il terremoto e a contributi pieni, senza nessuna facilitazione. Il problema non riguarda solo noi, i lavoratori dipendenti avranno da subito la trattenuta dallo stipendio e già si sta bloccando tutto, perché c'è paura del futuro».

State già registrando un minore afflusso di gente?

«Sarò costretta a mandare via due

persone. Prima il caffè si riempiva, c'erano le ditte a lavoro nel centro storico. Ora non c'è più nessuno».

Perché?

«Non ci sono i soldi, le ditte non vengono pagate e non pagano gli operai. Su L'Aquila si stende un lenzuolo triste».

Cosa chiedete?

«Di essere trattati come le altre popolazioni colpite da un sisma, anche se quello dell'Aquila è stato il più catastrofico. Ci dicono "la crisi mondiale" ma qui 20.000 persone hanno chiesto il cambio di residenza, eppure erano tornate con grinta. E invece si arrendono, non ce la fanno. Vendono e vanno via».

A chi vendono?

«A Fintecna. Rientrano di una parte del valore dell'immobile e cercano di costruirsi una vita altrove».

Parteciperà alla manifestazione?

«Nel pomeriggio chiudiamo. Spero che sarà una grande manifestazione, hanno aderito tutti. Ora dobbiamo stringerci intorno al sindaco, ci sono state critiche nei suoi confronti ma ora che sta facendo la voce grossa dobbiamo unirli tutti».

www.partitodemocratico.it
YOU EM&TV canale 813 di Sky

LA MANOVRA È SBAGLIATA

**PER LA CRESCITA,
PER L'EQUITÀ, PER IL LAVORO.**

PIER LUIGI

BERSANI

**SABATO 19 GIUGNO
ROMA-PALALOTTOMATICA
DALLE ORE 10.00**



Prepariamo giorni migliori per l'Italia.

Attacco
ai dirittiIl nuovo lavoro
in ItaliaIl leader Cisl Bonanni:
«Segnale agli investitori»

«Sono molto contento, diamo un segnale forte agli investitori. L'accordo non mette a rischio nessun diritto» commenta il leader Cisl, Raffaele Bonanni. «Chi parla di diritti calpestati fa il grillo parlante. La Fiom sta fuori dal mondo».



Raffaele Bonanni

Il giuslavorista Ichino:
«Patto di tregua sindacale»

Le condizioni della Fiat «non violano la legge». Ne è convinto il giuslavorista e senatore Pd, Pietro Ichino, secondo cui la stessa clausola di responsabilità non è altro che «un patto di tregua sindacale, considerato pacificamente valido».

→ **La Fiat** incassa la firma di Fim, Uilm, Fismic e Ugl, mentre la Fiom conferma il suo no

→ **Referendum** tra gli operai del sito campano il 22 giugno. Poi, l'investimento del Lingotto

Pomigliano, non si tratta Firmato l'accordo separato

Accordo separato sullo stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco. Fim, Uilm, Fismic e Ugl hanno firmato la proposta dell'azienda, la Fiom ha confermato il suo no. Referendum tra i lavoratori martedì prossimo.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Accordo separato. La conclusione per Pomigliano d'Arco era già stata scritta, settimane fa, con la presentazione di una proposta aziendale da prendere o lasciare. Nessun margine di trattativa, nessun ripensamento, dunque nessuna sorpresa: ieri tutte le organizzazioni sindacali tranne la Fiom hanno firmato l'intesa per il rilancio dello stabilimento campano. Prima di passare alla fase operativa del piano, resta solo da adempiere la formalità del referendum tra i lavoratori, indetto per la prossima settimana, martedì 22 giugno.

I CONTENUTI DELL'ACCORDO

Una consultazione dall'esito scontato, se il quesito posto ai dipendenti della fabbrica sarà lo stesso imposto dal Lingotto e subito adottato dal dibattito politico ed economico: vivere o morire, salvare il posto di lavoro a qualunque condizione o rinunciare ad un pezzo fondamentale del tessuto industriale ed occupazionale del Mezzogiorno. Ma la Fiat si è comunque riservata la possibilità di siglare l'accordo dopo la conclusione del referendum stesso.

Un «ricatto», l'hanno definito le

tute blu della Cgil, che ieri hanno partecipato come «osservatori» al tavolo convocato dal management Fiat per tirare le fila dell'accordo che l'amministratore delegato Sergio Marchionne pretendeva in tempi strettissimi.

Dunque ci saranno investimenti per 700 milioni di euro e la produzione della nuova Panda sarà trasferita a Pomigliano dalla Polonia. Ma ci saranno anche deroghe consistenti all'attuale contratto nazionale di lavoro, ad alcune leggi dello Stato, e secondo l'interpretazione Cgil anche della Costituzione, a comincia-

Consultazione Oggi le tute blu Cgil in assemblea davanti al Giambattista Vico

re dalle sanzioni previste per i lavoratori e i sindacati che dovessero scioperare contro l'intesa.

L'unica variazione rispetto al testo originario è costituita dall'introduzione di una Commissione paritetica per esaminare i casi d'applicazione di particolare criticità. Un «comitato di raffreddamento» per la Fim e la Uilm. «Una foglia di fico su pessimi contenuti» per la Fiom, visto che la Commissione «si occuperà solo delle sanzioni ai sindacati, non ai lavoratori, e potrà decidere solo all'unanimità». Invece, in caso di disaccordo tra i componenti, spiega il responsabile auto Enzo Masini, «l'azienda procederà come vuole».

Così l'organizzazione dei metalmeccanici Cgil ha confermato il

GIOVANI PD

«La nostra solidarietà ai lavoratori che non si tolgono il cappello»

«La Fiat e il ministro Sacconi sulla vicenda di Pomigliano d'Arco sta dando un pessimo esempio di cosa sia il fare impresa in Italia. Offrire il mantenimento dello stabilimento in cambio di una radicale compressione dei diritti degli operai è continuare a fare quello che su mercato del lavoro italiano avviene da 15 anni». Lo dichiara Fausto Raciti, segretario dei Giovani democratici. Prosegue Michele Grimaldi, segretario regionale dei Gd campani: «Pomigliano ci interroga su quale sia la via d'uscita dalla crisi, scatenata dalla finanza e pagata dai lavoratori. Fino ad ora si prospetta, anche a causa delle divisioni del movimento sindacale, una strategia che puzza di anni '50. La nostra solidarietà va ai lavoratori che non vogliono levarsi il cappello e rinunciare, per primi, ai loro diritti democratici». «Temiamo che dopo avere riflettuto per anni su come imporre agli altri paesi un più elevato standard di diritti del lavoro ora si stia facendo l'inverso».

SERGIO COFFERATI

Alcune soluzioni Fiat sono una lesione di diritti della persona che lavora sanciti dalla Costituzione e dalla Carta dei diritti fondamentali che l'Unione europea ha proclamato a Nizza nel 2000».

suo giudizio negativo, ed oggi incontrerà a Pomigliano i lavoratori e gli iscritti per decidere come comportarsi al referendum, «consultazione impropria ed illegittima perché fatta sotto il ricatto della chiusura».

D'altro tenore i commenti a caldo del segretario Uilm, Rocco Palombella: «Fiat ci ha detto che sbloccherà gli investimenti quando la stragrande maggioranza dei lavoratori dirà sì all'intesa. I lavoratori devono capire che la posta in gioco è molto alta». E del leader Fim, Giuseppe Farina: «Abbiamo fatto l'unica cosa sensata che un sindacato poteva fare, assicurando lavoro e reddito per i lavoratori e le famiglie».

LE REAZIONI DELLA POLITICA

Tra le reazioni politiche più entusiaste alla notizia dell'accordo separato si distingue quella del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: «È la rivincita dei riformisti su tutti gli altri». Subito seguito dal collega Maurizio Sacconi: «C'è un sindacato che coraggiosamente si mette in gioco, si compromette e accetta la sfida della competitività, e c'è un sindacato paralizzato dal blocco ideologico. Purtroppo la Fiom non è più quella di una volta».

Tra i democratici, invece, i toni sono preoccupati: «Adesso bisogna fare in modo, e lo dico in particolare al governo, che questa vicenda eccezionale non prenda il carattere di esemplarità» sottolinea il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. «Si poteva arrivare, con la buona volontà di tutti, ad un accordo sull'assenteismo e sulla flessibilità senza sfiorare delicate questioni giuridiche». ♦

Foto di Cesare Abbate

È un'intesa che mina l'essenza della Costituzione

Oggi in Italia la questione sociale si salda con quella democratica. Le regole della nostra Carta sono poste a tutela dei soggetti deboli, difendiamole

L'intervento

TANIA GROPPÌ
COSTITUZIONALISTA

L'accordo proposto dalla Fiat ai sindacati per trasferire dalla Polonia a Pomigliano la produzione della Panda tocca un nervo scoperto del sistema italiano delle relazioni industriali. Ma non solo. Esso è sintomatico di una tendenza che sembra inarrestabile, volta a mettere in discussione l'essenza stessa della Costituzione italiana.

L'aspetto più evidente, ovviamente, è l'impatto, sulla pelle dei lavoratori, della globalizzazione sfrenata, con la "concorrenza al ribasso" che porta con sé. Al contempo, l'intero sistema-paese viene attratto in un gorgo che, allo scopo di intercettare capitali, gli impone di ridurre quelle garanzie dei diritti sociali che rappresentano uno degli assi portanti della vigente Costituzione repubblicana.

Che sia necessaria una riflessione sul futuro dello Stato sociale, nel mondo globale, non è certo una novità. Ma una cosa è cercare di esplorare vie per assicurare la compatibilità tra libero mercato e garanzia dei diritti, un'altra è, semplicemente, svuotare o stravolgere le regole esistenti. E ciò tanto che lo facciamo soggetti privati (come in questo caso) o titolari del potere politico (come nella recente, e ancora aperta, vicenda dell'art. 41 Cost.).

Ed è qui che la questione sociale si salda, oggi in Italia, con quella democratica. Ovvero con la necessità di difendere le regole della democrazia costituzionale. Regole che sono poste a tutela dei soggetti deboli, siano essi le minoranze politiche o i lavoratori.

Quando un primo ministro dice, ripetutamente, per anni, che governare con le regole che la Costituzione impone è un inferno. Quando queste regole vengono violate ripetutamente, sia attraverso le ordinan-

ze di necessità di urgenza, che con i decreti legge, che con i maxiemendamenti su cui si appone la fiducia, che con leggi *ad personam*... Quando questa è l'attitudine verso le regole della convivenza dei massimi titolari del potere politico, il rischio che anche i soggetti privati pensino di poter impunemente disattendere le regole costituzionali si fa concreto. Una Costituzione delegittimata, ridotta a un'inutile rete di lacci e laccioli. Una Costituzione vecchia, adatta per un'Italia che ormai non esiste più. I suoi difensori dei retrogradi parrucconi conservatori che conducono una battaglia di retroguardia. Ecco il messaggio che deve passare.

A questo punto, ad essere messe in discussione non sono solo le singole regole costituzionali, ma la stessa essenza del patto di convivenza su cui si basa la nostra Repubblica, come Stato democratico e sociale, fin dall'articolo 1, «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro».

Ma se così è, deve essere chiaro che la battaglia per la difesa della Costituzione e la battaglia per i diritti dei lavoratori non possono che andare di pari passo. ♦

Il parere

**Capotosti (ex Consulta):
leso diritto di sciopero**

■ «Così facendo si fa dipendere da un contratto aziendale la limitazione di un diritto sancito dall'art.40 della Costituzione» è stato il commento del presidente emerito della Corte Costituzionale Piero Alberto Capotosti. «È vero che per i pubblici servizi esistono limitazioni al diritto di sciopero, ma queste avvengono in forza di una legge "ad hoc" e non sulla base di un contratto aziendale. Per giunta, sul piano dell'efficacia va valutato che il diritto allo sciopero viene posto in discussione limitatamente ad un'azienda».



Un accordo separato pende sul futuro di Pomigliano

Maramotti



Il racconto

MASSIMILIANO AMATO

POMIGLIANO D'ARCO

Il megafono dello Slai Cobas è più molesto di una vuvuzela. Ma poi basta girare un po' per accorgersi che Giggino Aprea, impegnato a urlare come un dannato sotto la canicola infame delle due del pomeriggio, mentre il leader della Federazione della Sinistra Paolo Ferrero distribuisce volantini come l'ultimo dei militanti al fianco dei *guaglioni* della Fiom, sta solo ripetendo una verità tanto semplice quanto dura da accettare: il re è nudo. Qui, a Pomigliano, stabilimento Giambattista Vico, di re spogliati ce ne sono addirittura due. La Fiat, che, riferiscono gli operai del turno di mattina, nei reparti ha già inaugurato il giro di pressioni *one-to-one* perché ha paura del referendum. E, purtroppo, il sindacato. Che può firmare tutti gli accordi separati che vuole, ma dovrà prima o poi fare i conti con la crepa profondissima che si è aperta nella base. «Le Rsu non vengono rinnovate da un anno: che rappresentatività hanno quelli che stanno facendo i patti col padrone?», si chiede Giggino senza stillare, beato lui, una goccia di sudore. E, durante il cambio turno del primo dei tre giorni

Iscritti al sindacato

Solo la Fiom mantiene Più della metà non hanno rinnovato

mensili di lavoro, le crepa si materializza. Fulgenzio, reparto montaggio, non ha rinnovato la tessera della Fismic: «Come me si è regolato il 50% dello stabilimento. Solo la Fiom mantiene gli iscritti. Siamo in cassa integrazione a 800 euro al mese da settembre 2008: anche i 15 euro della tessera pesano. Se facessimo un censimento, scopriremmo che i sindacalizzati sono, per la prima volta nella storia di questa fabbrica, una minoranza». *Iguaglioni* della Fiom, Franco Percuoco, Mimmo Loffredo e Franco Marrandino, si fregano le mani. «Basta non sbraccare - è la condizione del loro collega - se cede anche la Fiom ci massacreranno».

Vincenzo, pure lui del montaggio, è un altro di quelli che hanno stracciato la tessera. Confessa di tenere al posto di lavoro, «ma la Fiom ha ragione. La Fiat ci sta prendendo per la gola: è inaccettabile». Mario sta per stracciare la sua:



Gli operai della fabbrica di Pomigliano D' Arco saranno chiamati a pronunciarsi sull'intesa separata il 22

In fabbrica è iniziata la caccia al voto

Il referendum fa paura

Fiat sta cominciando a fare pressioni «one to one». Molti i disillusi: «Siamo senza Rsu. Qual è la rappresentatività di chi ha siglato l'intesa?». L'operaio Gerardo: «Mia figlia mi dice: "Voglio un padre non un rottame. Non firmare"»

Mercato auto

A maggio calano le immatricolazioni

A maggio il gruppo Fiat ha immatricolato 88.900 auto nell'Europa a 27, in calo del 22,7% rispetto a maggio 2009 quando furono immatricolate 114.937 vetture, secondo i dati forniti da Acea. La quota di mercato del Lingotto scende al 7,9% da 9,2% di maggio 2009. In Europa occidentale (Ue a 15 + Paesi Efta), le immatricolazioni della casa torinese si attestano a maggio a 86.813, in calo del 22,1%.

«Sono iscritto all'Ugl, non condivido nemmeno una virgola dell'accordo. La Fiat bara: le nuove Panda può produrle solo qui, perché lo stabilimento di Kiev non è adeguato. Bisogna tenere duro: io voterò no in caso di referendum». Oltre il cancello, un pannello elettronico segnala 254 giorni consecutivi senza infortuni: sembra quasi una presa in giro, nello stabilimento che di giorni di lavoro effettivi, negli ultimi 24 mesi, ne ha vissuti una ventina. «Questa è la fabbrica dei paradossi - sbotta Felice, addetto alla lastro saldatura. - Con 10 turni su 5 giorni abbiamo prodotto 1100 auto al mese, ora ce

ne chiedono 1045 con 18 turni, e ci può anche stare. Disposti a lavorare anche di notte. Ma i diritti fondamentali non si toccano». «Non sono i 18 turni a spaventarci - afferma Raffaele, un altro senza tessera. - Io ho paura di chi gestirà l'organizzazione all'interno». E rivela: «Il clima è pessimo da prima che scattasse la Cig. Lettere di richiamo al minimo errore, minacce di licenziamento. C'è un numero verde antisoprusi: provate a farlo, non vi risponderà nessuno». Gerardo, addetto alla qualità, è stato anche in Serbia e a Melfi: «Rischio di perdere la casa perché la busta paga non riesce più a coprire il

Foto di Cesare Abbate



mutuo. Ma ieri sera mia figlia, che ha 19 anni, mi ha detto: non accettare, io ho bisogno di un padre vivo, che sia presente in casa, non di un rottame». Chi esce dal primo turno ha la faccia segnata dalla tensione e dalla stanchezza. «Pressioni? I capi stanno girando per i reparti, fanno domande. Lavorare così è un inferno», rivela Giovanni. Davanti ai cancelli sono arrivati i «deportati a Nola», «morti che camminano», come si definiscono: trecento lavoratori dislocati in un capannone per la logistica. Inizialmente dovevano starci quelli con ridotte capacità fisiche.

I deportati di Nola Li chiamano i morti che camminano. Sono 300 «indisciplinati»

E' diventata una sorta di Cayenna, in cui sono stati esiliati gli indisciplinati. «È il reparto confino: ci sono sempre stati alla Fiat», ricorda Ferrero. «Ma ora a Torino hanno un programma ancora più ambizioso: cambiare il titolo III della Costituzione, spianando la strada a Tremonti. Potrebbero anche riuscirci, se fallisce questa lotta. Questo è un accordo cinese. Il referendum? Mafioso: è come se Cosa Nostra chiedesse ai siciliani se vogliono continuare a godere dei diritti civili». ❖

Vertici Cgil Susanna Camusso diventa vicesegretario vicario



NATA A MILANO
55 ANNI
DA 35 ANNI NEL SINDACATO

La Cgil avrà un vice segretario generale: è Susanna Camusso, che ha assunto l'incarico, con funzioni vicarie, in occasione dell'assegnazione delle deleghe in seno alla nuova segreteria dell'organizzazione sindacale, eletta dal direttivo lo scorso 8 giugno. Nella prima riunione della nuova segreteria, l'organismo direttivo della Cgil ha infatti distribuito le cariche tra i componenti: la Camusso avrà il coordinamento diretto dei lavori trasversali tra i vari dipartimenti. Danilo Barbi avrà le deleghe sulle politiche macroeconomiche, Fulvio Fammoni le politiche attive del lavoro. Vera Lamonica assistenza, previdenza e salute.

Intervista a Beniamino Depalma

«Marchionne mantenga la Panda Lo ha promesso»

Il Vescovo di Nola Da queste parti non c'è alternativa se non la Camorra. Chiedo il rispetto degli impegni ma anche dei valori e dei diritti

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

La Panda è per Pomigliano. Chiedo a Marchionne di mantenere la promessa. Se la fabbrica chiudesse tutta la zona andrebbe nelle mani della Camorra». A parlare è Beniamino Depalma, vescovo di Nola dal 15 luglio 1999. Quando il 29 febbraio 2009 salì sul palco della grande manifestazione che coinvolse tutta la città e parlò subito dopo il segretario della Fiom, tutti lo applaudirono. Da quel giorno il vescovo e i 5 mila operai sono diventati una cosa sola. Monsignor Depalma è il loro «padre spirituale».

Monsignore, lei ha usato l'aggettivo «straziante» per definire queste giornate. Come le vive?

«È una situazione snervante per gli operai e le loro famiglie. Ho visto tanti adulti piangere in questi mesi, non ce la fanno più, non reggono lo stress. La scorsa settimana in diocesi ho incontrato un gruppo di 39 operai. Ho raccolto le loro ragioni, le loro speranze, la loro paura. Vogliono risposte».

Come segue l'evolversi della trattativa? È in contatto con l'azienda?

«La seguo sui giornali. Ma conservo gelosamente la risposta di Marchionne alla mia lettera aperta dopo la manifestazione dello scorso febbraio. Assicurava che "Pomigliano non chiuderà". Quelle parole mi confortarono e diedero molto sollievo. A quelle parole io rimango. Devo credere alle parole dell'uomo, devo avere fiducia».

In molti sostengono che nel frattempo abbia cambiato idea...

«Rimango ai suoi impegni, alle sue parole: la Panda è per Pomigliano. Come pastore sono interessato soprattutto nel chiedere responsabilità.

E questa responsabilità deve essere di tutti. Siamo di fronte ad un'emergenza dolorosa, come chiesa credo che sia arrivato il tempo delle scelte. Ognuno faccia la sua parte fino in fondo sapendo che il valore da salvare è la Panda a Pomigliano».

Ma come è possibile arrivare ad una scelta se l'azienda propone un prendere o lasciare? Un baratto tra lavoro e diritti?

«Io non sono un tecnico. Sono un pastore e devo vigilare sui valori e il loro rispetto. Se il problema sono i diritti dei lavoratori, l'unico impegno che posso prendere è quello che come chiesa saremo molto attenti al rispetto della dignità del lavoro e che ci adopereremo perché sia reale».

Lei sul palco di Pomigliano spese parole forti contro il rischio camorra. È ancora reale?

«Assolutamente sì. Se la Fiat dovesse chiudere, la Camorra avrebbe gioco facile. Perché tutta Pomigliano vive della sua fabbrica e le famiglie sarebbero sole. In qualche modo però dovrebbero sbarcare il lunario e allora c'è il rischio di essere allettate da altre lucciole. La camorra è pronta. Il pericolo c'è ed è grosso e tutti lo devono tenere presente».

E come dovrebbe "tenerlo presente" la Fiat?

«Il problema della responsabilità sociale sta nel rispetto dei valori e in questo caso degli impegni. Noi possiamo solo formare le coscienze».

Se le cose prendessero una brutta piega, lei è disponibile a mobilitarsi ancora in prima persona?

«Certamente. Io sono in attesa che qualcosa avvenga. Poi valuterò. Mi affido alla coscienza delle persone».

È ottimista?

«Sono pieno di speranza». ❖

L'ANALISI

Loretta Napoleoni
ECONOMISTA

Sorpresa: è tornato Carlo Marx

La vicenda di Pomigliano sta riportando d'attualità vecchie espressioni come lo scontro fra capitale e lavoro. Il guaio è che la globalizzazione è entrata in una nuova fase ma l'Italia non l'ha capito

Riparte la lotta operaia lungo la catena di montaggio che ormai unisce l'est all'ovest. I metalmeccanici cinesi strappano alla Foxconn e all'Honda concessioni importanti verso la creazione di uno statuto dei lavoratori che i nostri operai invece stanno per perdere. Le stesse forze che applaudono alla vittoria cinese in occidente, incitano gli italiani a rinunciare ai privilegi conquistati in decenni di lotte. Ecco l'ultimo atto canaglia dell'economia globalizzata, e per conciliare questi atteggiamenti incompatibili non si esita a suggerire di cambiare la Costituzione.

Peccato che questa contraddizione sia irrisolvibile con i tagli alla Costituzione o ai costi di produzione. Non si illudano politici e alcuni industriali: la crisi è sistemica, e se non viene risolta da entrambi i fattori dell'equazione produttiva: capitale e lavoro, tra dieci anni il nostro capitalismo potrebbe non esistere più. I destini degli industriali e degli operai occidentali sono tornati a incrociarsi.

Per vent'anni la formula della globalizzazione è stata: taglio dei tassi d'interesse e delocalizzazione, un'equazione che ha evitato al capitalismo, quello vero, non il suo avatar finanziario, di confrontarsi con il suo nemico numero uno: la caduta tendenziale del saggio di profitto. Marx ne parla a lungo, ma anche Smith e Ricardo accennano a questo virus che si rafforza con il dilagare della produzione meccanizzata. Meno lavoro umano si utilizza nella produzione, meno grasso sarà il profitto; l'uomo e la sua intelligenza hanno un valore aggiunto superiore alla macchina.

Gli asiatici lo sanno bene, noi ce ne siamo dimenticati. La Honda e la Foxconn si piegano ai voleri degli operai cinesi invece che rimpiazzarli con nuove tecnologie o delocalizzare la produzione in Vietnam perché il valore aggiunto della manodopera cinese è ancora imbattibile. Per produrre autovet-

ture ed ipod di prima qualità ci vuole, per dirla alla Adam Smith, la mano "magica" dell'operaio specializzato.

La disputa tra capitale e lavoro alla Fiat è solo l'anteprima di ciò che ci aspetta nei prossimi anni se non ci decidiamo a risolvere il problema della caduta tendenziale del saggio di profitto. Con i tassi d'interesse ormai a zero l'unico modo per contrastarla è tagliare il costo del lavoro, già ridotto all'osso. Delocalizzare in Cina o in Asia non è più così conveniente, ce lo confermano gli scioperi a Shenzhen, si rischia di ritrovarsi con le stesse dispute dall'altra parte del mondo. È vero, ci sono sempre i Paesi dell'ex est europeo: Polonia, Serbia, Slovacchia dove un operaio guadagna ancora 350 euro al mese e dove la vita è quasi tanto cara quanto a casa nostra. Questa la minaccia della dirigenza Fiat: chiudiamo Pomigliano e ce ne andiamo tutti in Polonia, la Panda invece che nel mediterraneo la facciamo a due passi dal Baltico.

Il discorso non fa una piega, peccato che non si sia preso minimamente in considerazione il mercato di sbocco. Ecco l'altro grande ostacolo del capitalismo: il mercato di sbocco, un volano industriale che bisogna conquistarsi con crescente difficoltà. Quello cinese si chiama mercato interno: un miliardo e 300 milioni di operai. Anche in Italia un tempo si chiamava nello stesso modo. Negli anni del miracolo economico la Fiat produceva utilitarie che poi vendeva a quella classe media ed operaia che l'aiutava a produrle.

Il capitalismo, ricordiamolo, prende il nome dal capitale, ma altro non è che il prodotto del rapporto tra questo e il lavoro: l'uno senza l'altro non possono esistere. Se togliamo la fabbrica agli operai italiani e paghiamo 350 euro a quelli slovacchi, la moderna utilitaria chi la comprerà? È una domanda che tutti gli industriali dovrebbero porsi. E prima di guardare oltrealpe, facciamo due conti con la

concorrenza. La Fiat non è la Toyota che da vent'anni produce macchine ibride, non è neppure la cinese Grenley che si è comprata la Volvo. Non ha né il prodotto, né i muscoli per competere a livello internazionale con i vecchi e nuovi giganti dell'auto. E, ahimé, questo discorso vale un po' per tutta la nostra industria che negli ultimi anni ha perso lustro e fatica a sostenere la concorrenza agguerrita degli asiatici.

La grande sfida della seconda fase della globalizzazione si chiama mercato nazionale, come difende-

re capitale e lavoro in un'economia mondiale tendenzialmente canaglia? L'Italia non è la Germania, terzo esportatore al mondo, ma è un Paese dove c'è ancora voglia di lavorare, dove la classe media e quella operaia sono più povere che vent'anni fa, dove un insegnante di liceo guadagna 1200 euro al mese. C'è spazio quindi per la crescita economica, ma per averla bisogna che la torta venga divisa più equamente, le briciole non bastano più. Se non lo facciamo, nessuno mangerà più: l'ha predetto due secoli fa Carlo Marx. ♦

La previsione

Se la torta non viene divisa più equamente, la crescita si blocca e nessuno

mangia più. Lo aveva detto un certo Marx due secoli fa





La libertà è ferita.

L'approvazione della Legge Bavaglio è una gravissima ferita inferta alla libertà di informazione. Riporta questo Paese indietro nel tempo, agli anni più bui della sua storia. Quando non era possibile esprimere liberamente le opinioni, quando non era possibile raccontare la realtà dei fatti. In passato si uccidevano le persone. Oggi si uccidono le idee. L'Unità - il vostro e il nostro giornale - ha vissuto anche in clandestinità e ha visto morire in carcere chi l'ha fondato. Noi che ci scriviamo ogni giorno sappiamo qual è la nostra storia. Non siamo spaventati da questo potere arrogante e violento. Racconteremo, come sempre, la verità, la nostra verità. Senza paura.

l'Unità
www.unita.it

L'ITALIA CHE GUARDA

In 21 milioni davanti alla tv

per seguire la partita. Solo quelli di Radio Padania hanno esultato al gol del Paraguay. Lippi ha replicato romanamente: «Me ne frego». Ma il mitico Riva ha rombato come un tuono: «Siamo un Paese alla deriva». Altro che palle, Gigi ha ragione.



«Un sociologo è colui che va alla partita di calcio per guardare gli spettatori» (Gesualdo Bufalino)

Il tifo dei padani: né col "trota" né con l'Italia

Il sindaco di Varese ama solo il Milan, l'assessore il Brasile ma in città tutti alla fine si scaldano per il gol di De Rossi e le occasioni sprecate dagli azzurri. E giù critiche a Lippi

MARCO GIOVANNELLI
VARESE

Piove a Città del Capo e piove anche a Varese. Nella serata di esordio degli azzurri fa freddo e la città è deserta. Qualche bar ha tentato di attrarre i tifosi, ma con scarsi risultati. Manco a dirlo, in piazza del Garibaldi, le finestre della sede storica della Lega nord sono tutte sbarrate, ma da quel partito, al di là delle polemiche sull'inno di Mameli e il tricolore, non c'è un vero



Varese

ostracismo verso la Nazionale.

«Certo che ho visto la partita», afferma il sindaco Attilio Fontana, militante storico del Carroccio. «Da tifoso del Milan rimango però più legato alla mia squadra che all'Italia, a cui proprio non riesco ad appassionarmi. Comunque questa prima partita è stata l'occasione per ritrovarci tra amici».

Una fede calcistica per i rossoneri e per la nazionale che è bipartisan e unisce altri politici illustri come il ministro dell'Interno Roberto Maroni e l'onorevole del Pd Daniele Marantelli. Anche loro, grandi appassionati di calcio, hanno visto giocare gli azzurri e hanno tifato Italia.

Entusiasta come sempre Marco Caccianiga, popolarissimo consigliere comunale della Lega nord ed ex assessore allo sport: «Per me i mondiali iniziano con l'esordio del grande Brasile ma, dopo questo mio vero grande amore, tifo Italia».

Insomma, quell'affermazione di Renzo Bossi, la "trota" come lo ha definito suo padre Umberto, «io non tiferò per l'Italia, ma solo per la mia vera nazionale che è la Padania», non sembra trovare tanto seguito tra i leader del Carroccio varesini.

In ogni caso di entusiasmo, politi-

ca o meno, per la prima partita della Nazionale se ne è visto proprio poco. Varese si è dimostrata fredda e non solo a causa di un'estate che sembra non voler arrivare. Una città che tifa con moderazione senza facili entusiasmi. Fa caroselli per le vittorie che contano, ma senza troppo esagerare. Figuriamoci allora per una prima partita dei mondiali in Sud Africa.

C'è poi da considerare che questa è una terra che vive a pane e basket.

Parla il sindaco

«L'Italia proprio non mi appassiona
Preferisco il Milan»

Da quello sport ha avuto grandi soddisfazioni grazie alle conquiste di tanti scudetti e trofei internazionali. Il 2010 però è stato un anno magico per la città. Domenica lo stadio di calcio è tornato a rivivere un momento di gloria. Era da quando Pietro Anastasi giocava a Masnago che non si vedeva così tanta gente. Il Varese, con un campionato straordinario è stato promosso in serie B ed è scoppiata la gioia dei tifosi. Quell'energia si era sentita anche all'ippodromo, dove era stato installato

L'ITALIA



«Da quando nel calcio sono entrati i grandi sponsor, sembra che il denaro abbia spostato i pali delle porte». (Enzo Bearzot)



Piccoletta
di Beatrice
Alemagna

«La nazionale unisce»
Abete, presidente Figg:
«Tanta gente davanti
alla tv, l'Italia è unita»

al centro della pista l'unico vero maxischermo della città.

Per Italia - Paraguay sempre lì sono arrivati solo uno sparuto drappello di tifosi. Un po' infreddoliti, con poche bandiere hanno provato a tifare per Cannavaro e compagni, ma tra la partita scialba e le condizioni meteorologiche avverse, il clima era davvero dimesso.

«Ma tiralo via quello lì che non sta nemmeno in piedi», impreca un ragazzo nei confronti di Lippi. «Come si fa a lasciare a casa Totti per portare quel brocco?». Il gol di De Rossi fa tirare un sospiro di sollievo che però dura poco. «Certo che se giochiamo come stasera dove vogliamo andare?». Qualcuno la prende con ironia, «dai è andata bene. Abbiamo fermato il Paraguay».

Di politica all'ippodromo non c'era segno. E se non fosse per quell'albergo di Salvatore Ligresti, costruito in fretta e furia, grazie alle deroghe che conferivano tutti i poteri alla protezione civile e al suo capo Bertolaso, in occasione dei mondiali di ciclismo del 2008, lo scenario sarebbe davvero incantevole.

La gente scorre lentamente fuori e commenta la partita, ma qualcuno indica le luci dietro le piste dell'ippodromo: «Certo che quell'albergo è proprio brutto!». ❖

La delusione di Imran: «Ci voleva Totti»

Chi grida «Forza Camerun», chi soffre per Buffon: davanti al maxischermo del bar va in onda il tifo multietnico
Hossain: «Sono nato qui, la mia squadra si chiama Italia»

TULLIA FABIANI

Eh questa Italy fa soffrire. Italy, Italy. Hossain lo ripete incantato mentre in tv Marcello Lippi, allenatore della Italy, commenta l'uno a uno col Paraguay. E gli esperti di turno discettano di schemi, moduli, gol, errori, dolori - uno su tutti quello alla schiena dell'infortunato Buffon - della partita appena giocata, e di quelle che saranno. Hossain, i suoi figli e i suoi amici si sono già dati appuntamento alla prossi-

ma: stessa ora al Pigneto, stesso bar, stesso tifo.

Come lunedì, quando dopo il lavoro, sono arrivati lì mezz'ora prima del fischio d'inizio: una decina di sedie sul marciapiede, il maxischermo all'interno del locale dove connazionali del Bangladesh vendono birre, pane e patate, involtini. Hossain seduto, il figlio piccolo in braccio, quello più grande accanto col tricolore indosso a coprire le spalle. «Io so' nato qua, so' italiano e tifo Italia certo». Imran ha 15 anni, uno spiccato accento romano e si duole che Fran-

cesco Totti non sia stato convocato: «La squadra sarebbe stata più forte, così invece pare più moscia, ma ce la potemo sempre fa'». A mani giunte segue il rotolare della palla calciata sul campo, lamenta la difficoltà di giocare col «diluvio universale», sollecita interventi e cambi di passo: «Daje, passala. Guarda, guarda chi c'hai de là». Alcuni amici gli fanno eco e quando il Paraguay sorprende e fulmina difensori e portiere, le mani a stringere la testa, un coro: «No-oo...».

Poi silenzio. Qualcuno - sorpraggiunto come molti altri alla spicciolata - però sorride: con malcelato piacere commenta il vantaggio prima nella sua lingua, poi in italiano: «Buuuh Italia, Italy non gioca bene. Perde». Con lui solidarizzano un giovane nord africano: «Forza Camerun» e un suo amico che inneggia all'Argentina: «Grande Maradona, grande». Una ragazza slavata passa di là e saluta: «Ohi Ahmed, come va?». Due baci e via. «Ci vediamo dopo la partita per una birra ok? A me di vederla non me ne frega niente». E non è la sola.

→ **SEGUE A PAGINA 18**

L'ITALIA CHE GUARDA L'ITALIA



«Gli italiani perdono le partite di calcio come se fossero guerre e perdono le guerre come se fossero partite di calcio». (Winston Churchill)

→ **SEGUE DA PAGINA 17**

Adel per esempio – e con lui molti altri colleghi – della bandiera ne ha fatto un prodotto da offrire ai semafori in alternativa al servizio lavavetri e ai soliti fazzoletti, accendini e giornali. Già nel primo pomeriggio di lunedì ad ogni crocevia della città tricolori e trombette da stadio a buon prezzo. «Vai Italia, forza Italia», lo spot per accompagnare la vendita. Del tifo praticato però Adel, arrivato in Italia venti anni fa e residente a Tor Pignattara non si cura: «Il calcio non mi interessa, l'Italia è una squadra come un'altra. I miei figli la seguono, tifano per squadre italiane, si sentono italiani. Ma io e mia moglie non abbiamo lo stesso interesse, anzi. L'ho detto anche ai ragazzi: in fondo qui non ci vogliono. Ogni giorno dobbiamo conquistarci il diritto ad esistere in questo Paese. È facile mettersi davanti alla televisione e dire "vai, avanti". Ma essere italiani dovrebbe essere un'altra cosa». «Gooooo!». De Rossi buca la porta del Paraguay. Le strade sono attraversate da un turbinio di voci festanti per il pareggio. Le immagini degli azzurri che corrono sul campo di Città del Capo si mescolano a quelle di questo angolo di Roma e ai sapori, agli odori, ai suoni mondiali che lo abitano. E alla voce di Imran che a fine partita canticchia l'inno nazionale, pensando a domenica. E a questa Italia, fratelli. ♦

E il maxischermo diventa una curva «Ora daje ragazzi»

Villa Borghese come uno stadio: un misto di fiera di paese e Olimpico Ragazzini con bandiere e sciarpe, impiegati in giacca e cravatta, fuorisede, coppiette... Per dimenticare la crisi e travestirsi da ultras

PAOLA NATALICCHIO

ROMA
paolanatalicchio@gmail.com

Villa Borghese al tramonto è il regno dei jogger con l'Ipod nelle orecchie, dei ciclisti, delle mamme con i passeggini e dei cani che si rincorrono nell'ombra: il posto dove Roma tira il fiato. Nell'ombelico del parco è stato piantato il maxischermo più grande della città, al centro di un palco da concerto degli U2, con ai piedi un prato finto che da lontano sembra vero. Tutt'attorno uno scenario a metà tra fiera di paese e Curva Sud.

Gli odori sono quelli: salsiccia alla piastra, pop corn, pizza al forno da quattro euro al trancio. Piazza di

Siena convertita in villaggio turistico, con gli animatori sul palco.

Mancano quindici minuti al fischio d'inizio e le hostess distribuiscono vuvuzela in salsa romana: ventagli di cartone pesante che, battuti sulla mano, fanno il rumore di un sacchetto di conchiglie. Sul maxischermo, tutto d'un tratto, Shakira. È il segnale. Tutti iniziano a suonare le trombe, a sventolare le bandiere, a battere i ventagli di cartone sulle mani e a ripetere waka waka, così, per sentirsi più leggeri. Quasi quasi funziona.

La piazza è di tutti quelli che vogliono prendersene un pezzo. È degli adolescenti che hanno finito la scuola e giocano a pallone in cerchio con il casco dello scooter in mano.

Dei bambini che si sentono allo stadio, bardati di bandiere e sciarpette.

È delle ragazze nei jeans attillati che si spalmano crema antizanzare attorno ai cuori tricolore dipinti sulle guance; ma è anche di quelle in bermuda sdraiate a piedi nudi sugli asciugamani come fossero al mare.

È dei fuorisede che nelle case in affitto stanno stretti e sui televisori quattordici pollici la partita non la vedono bene. È delle coppie che non si vogliono chiudere in casa e si baciano tra la folla, ha sempre un altro sapore.

È di chi è appena uscito dall'ufficio ed è ancora in giacca, si butta per terra, si allenta la cravatta e si abbassa i calzini come fosse a casa. È dei papà con i figli sulle spalle e delle mamme che scartano panini. È degli anziani che restano in piedi agli angoli, un po' scettici, e fanno paragoni con l'82. È dei turisti che scattano foto e tra tranci di pizza e tricolore si sentono in Italia più che mai.

Inizia la partita e ritrovo anche Elena. Era l'assistente del mio professore di Sociologia ai tempi dell'università. Assiste ancora, mi dice. Alla carriera altrui. Ha scritto altri due libri e dopo un dottorato e qualche assegno di ricerca è rimasta senza stipendio, così ora insegna in un asilo. Non si lamenta e forse fra qualche mese c'è un concorso da ricercatore, vediamo.



«Io, zingaro Azzurro» La partita di Hashim nel campo nomadi

Ha sposato una serba, è profugo da 11 anni. Qui tifa tricolore «laggiù» Stella rossa. Nel camping sulla Tiberina si festeggia con cevapcici e birra, i bimbi giocano a «guardie e ladri»

ANDREA SATTA

La partita è già cominciata, Roma è deserta. Si gioca a Città del Capo. Tranquilli, presto anche Roma si chiamerà così. Puntiamo al Camping River, sulla Tiberina, ci aspetta Hashim, al campo rom. È campagna romana, se non fossimo affannati dalla voce della radiocronaca sarebbe da godersi il fade-out di questa sera di giugno, tra fieno tagliato e cascalini. Dove siamo? Il ricordo è a un passo... Rasoterra di Montolivo. È il 23esimo... Richiamo Hashim: «Andrea, chiedi in giro, sto vedendo la partita...». Ma a chi? Per strada non ci sono neanche le mignotte. Mi sono portato Ago, Paolo, Nat, Leo e Geo, otto anni.

Curva, culo... eccoci! Entrata, vigilantes, documento. Intervallo. 0-0. Hashim è magro, alto. Ha capelli neri lisci e quattro figli. Sua moglie entra ed esce dal container, noi ci siamo piazzati sul divanetto. Sullo schermo cola una tovagliolina, invade ricamando la fascia di campo di Zambrotta. Buffon dov'è? Tra i pali Marchetti. Entra pure Jonathan Santana, chitarrista paraguaiano che gioca all'ala destra.

Hashim è kosovaro, la moglie è serba di Belgrado. Fuga da Pristina, per la guerra, undici anni fa. È rifugiato politico e non è mai tornato a casa, non può, lo arresterebbero laggiù, perderebbe ogni diritto qui. Faceva i tetti delle case, i bombardamenti hanno distrutto ogni cosa. «Non c'è neanche la mia strada, se tornassi ormai sarei uno straniero. Io non avrei avuto bisogno di venire in Italia, avevo un lavoro!». Caffè turco. Prima palla buona di Camoranesi, d'un soffio Pepe non c'arriva di testa. «Doveva metterlo prima» sentenza Hashim. Si affacciano i bambini, i suoi giocano coi nostri. Quello che si chiama Brus fa: «Papà possiamo giocare a guardia e ladri?». A me viene da sorridere... i rom, i vigilantesi... Hashim risponde: «Cer-

to». Poi s'incazza «Marchisio a fare gioco, ha le idee confuse, Lippi». Ma su un errore del portiere pareggia De Rossi. Tifa Italia, Hashim. È della Lazio. C'erano Mihailovic e Stankovic. In Serbia però, Stella Rossa. «E la Serbia ha perso, all'ultimo, col Ghana».

Abbiamo amici in comune, Lorenzo e Piccio, due architetti che coi rom hanno fatto un pezzo di strada. Al Casilino mettemmo su una bella festa, le donne cucinavano, e il campo si aprì al quartiere. Anche fuori si gioca. È comparso un pallone di cuoio di quelli vecchi che rimbalzano bene. Hashim offre dei cevapcici, gli spiedini di manzo, noi la birra.

«Stavo nella parte alta del Casilino, si affacciò anche Alemanno a casa mia, avevo 110 mq e lui mi disse: ma questa non è una baracca...».

Ora è tutto più pulito, in questo

La «Savorengo Kerr»
Al Casilino 900 finì in
cenere. L'avevano
costruita 4 etnie diverse

campo transitorio, i metri quadri sono 25, e i figli sempre 4. «Andiamo d'accordo, kosovari, montenegrini, romeni. I bulgari no, vogliono stare per conto loro. Al Casilino avevamo costruito la casa di legno, la «Savorengo Kerr», che finì bruciata... ti ricordi? Eravamo in quattro a decidere come farla, di quattro comunità diverse. Era bellissima. Era il luogo dell'incontro. Qui siamo 530, tantissimi bambini vanno ancora a scuola al Casilino. Un'ammazzata, da quaggiù, alle 6 ogni mattino. I miei figli sono nati a Roma, ma non possono essere italiani. Perché?».

Fischio finale, 1-1. Stretta di mano mentre l'Italia si scioglie nei commenti, riattraversiamo il campo tra parabole Sky e digitali terrestri. A Roma, nei giorni scorsi, hanno ri-avvistato gli ufo, pare sia la volta buona, forse venivano da un campo rom. ❖

Pomodori col riso e gioco in porta La famiglia allargata di Maria Antonietta

Sono le 20 e 30 quando il tempo «mondiale» ritorna a palpitare. Si era fermato sul petto di Materazzi, riprende dalla caviglia di Montolivo. Quando la testa di Zidane infiammava di speranza i petti italiani, Maria Antonietta Verna preparava «una teglia di pomodori col riso, una torta di mele...» in quantità agonistiche: «Io e il mio compagno, mia figlia e i suoi due, mia madre, mio zio, la vicina vedova, i fidanzati di tutti e tre i figli e imbucati vari».

I mondiali del 2006 sono i primi col nuovo compagno e il nuovo allargamento: una festa che onora affannandosi tra il lavoro e la partita di calcio. «Sono stata tra le prime donne a giocare il calcio femminile, 40 anni fa», in piena, abbondante, adolescenza. Allora stava in porta, dove s'impara ad essere il punto più rassicurante della squadra. E nel salotto di casa Verna che sta per vincere i mondiali, lei gioca ancora quel ruolo.

Intorno, storie italiane. La nonna tenace: «Ha vissuto indenne le traversie della sanità italiana», un'87enne con pacemaker, un tumore alle spalle, che sta così bene «che per vederla morta la si dovrebbe ammazzare, per ora». Il figlio con cui vive la nonna: 45 anni, impiegato al Ministero per così poco che fa il «bamboccione» coatto. E meno male: «Se no chi starebbe con mia mamma?». Nonni e bamboccioni, nuclei familiari scomposti e ricomposti, donne supertasking: eccola l'Italia che guarda l'Italia ai mondiali. Sono le 20 e 30 quando il tempo mondiale torna a scandire il vissuto di casa Verna: «Le allegre baraonde con teglie di lasagne, pizze e canapè non ci sono più. Ci costerebbero troppo. I figli hanno lasciato il nido per amore o per lavoro. Siamo rimasti in due davanti alla tv, qualche tartina, un bicchiere di prosecco e una candela». Si potrebbe arrangiare qualcosa con amici ma «non c'è più la stessa voglia, manca quella gioia...».

Di quella gioia arriva l'eco da De Rossi, ma è un sussulto che ancora non accende: «Sembrano ragazzi senza focosità, personalità, non i Rivera di una volta. Ecco, i ragazzi di oggi». Nell'Italia di oggi. **MANUELA MODICA**

Ma meno male che ci sono le partite a sciogliere un po' i pensieri.

Ci sono anche Alessia e Alberto, attori conosciuti dieci anni fa, ai tempi dei loro provini per l'accademia Silvio D'Amico.

Dopo il diploma, una vita a provare nelle palestre, nei teatri di quartiere e di mezza Europa. Adesso un precariato acrobatico che gli ha stancato il sorriso. Alberto va via presto perché, dice, il calcio lo stressa. Alessia racconta che lavoro non ce n'è e che alla fine si è rimessa a studiare giurisprudenza, perché non si sa mai.

È felice, però: la sua compagnia ha appena vinto un concorso. Niente soldi, ma andranno in scena qual-

Cuori tricolori

Li hanno un po' tutti.
Le ragazze li esibiscono
dipinti sulle guance

che giorno in un importante teatro del centro. Non è poco, mi spiega. E mi convince.

Nel frattempo segna il Paraguay e anche questo posto così leggero inizia a farsi pesante. De Rossi ci mette una pezza. Poi la partita finisce e dal maxischermo scompare la faccia nera di Lippi e riappare Shakira. Waka waka, meno male. Alle vittorie mancate meglio non pensarci. ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ELENA CANALI

Migliorare la 180, non tornare indietro

Ho letto oggi sull'Unità una risposta di Cancrini riguardo la proposta di legge Ciccioli. Certamente bisogna respingere ogni tentativo di restaurazione manicomialista, ma allo stesso tempo: perché a sinistra continuare a dirci balle e cioè che la 180 è perfetta, ma non è stata applicata?

RISPOSTA ■ La legge Basaglia non è perfetta semplicemente perché di perfetto non c'è niente. Questo non vuol dire, però, che qualsiasi proposta di cambiamento sia buona. Nel caso della proposta Ciccioli, io credo sia corretto dunque da parte mia dire che si tratta di un testo troppo ancorato ad una visione medica ed organicista del disturbo psichiatrico. Da cui non si evince con chiarezza, per esempio, che i ricoveri lunghi hanno un senso solo nell'ambito delle Comunità, non delle Cliniche e che i servizi hanno bisogno per affrontare la cronicità di livello psicotico (gli schizofrenici) o *border line* (i disturbi di personalità) di équipes multidisciplinari in grado di dare risposte orientate su criteri psicoterapeutici. Anche a livello dei reparti di diagnosi e cura è la cultura psicoterapeutica e sociale (e non solo medico farmacologica) degli operatori quella che permette di confrontarsi con chi rifiuta le cure modulando con intelligenza forma e durata dei Trattamenti sanitari obbligatori. Sapendo che coinvolte con rispetto da operatori capaci le famiglie e la rete sono la risorsa fondamentale di ogni progetto di terapia.

MASSIMILIANO SCIÒ

Un salto all'indietro

Rinunciare allo sciopero è calpestare i diritti dei lavoratori. Ma questo chiede la Fiat. Dove e quando abbiamo già sentito vietato scioperare? Ma stavolta il cappio dell'umiliazione e' ancora più stretto: se non si accettano le condizioni della Fiat, rischiano di saltare 5.000 posti di lavoro. Complimenti un bel salto all'indietro di secoli. Secoli bui e che credevamo non tornassero. E dopo la rinuncia allo sciopero, all'accettazione di turni massacranti e di paga più

bassa, cosa c'e' in serbo per gli operai? Vorrei citare qui le parole di una grande Pontefice Giovanni Paolo I, che ben conosceva i sacrifici del padre operaio (e socialista): "I peccati, che gridano vendetta al cospetto di Dio, sono... opprimere i poveri, defraudare la giusta mercede agli operai".

COSIMO LANEVE

Con noi non ce la faranno!

Legano le mani ai magistrati e alle forze di polizia e come se non bastasse, imbavagliano i giornalisti. In parole

povere, rievocano censura di mussoliniana memoria per fare in modo che la loro cricca continui a delinquere all'oscuro dell'opinione pubblica. Ma poi non contenti di questo obbrobrio continuano nella loro opera disastrosa e tagliano fondi ad una scuola devastata, alla sanità già traballante, colpiscono il welfare e sia accaniscono pure sulla cultura (il Paese di Dante, Leopardi, Galilei...). Ma scusate, alla luce di tutto ciò, che futuro crediate venga fuori per noi giovani? Ci vogliono tutti deboli, ignoranti e pure sottomessi: ebbene, lasciatemi dire che le loro previsioni non si sono avverate giacché si ritroveranno davanti individui forti, acculturati e liberi.

PATRIZIA CICCIA

Sei del mattino a Sassuolo

Oggi alle sei del mattino, a Sassuolo, come del modenese, a maggioranza leghista, grazie all'azione ferma e decisa delle forze dell'ordine è stata sgomberata l'ultima parte di via Ad-da 77 abitata per lo più da stranieri. Dicono che la zona è degradata e frequentata da spacciatori e delinquenti e la cosa migliore per loro è fare la voce grossa coi più deboli, sgomberare i poveracci i malati che non hanno possibilità di trovare in autonomia una soluzione decente. Fare il pugno di ferro naturalmente con chi non avendo soldi non ha neanche diritti.

ALESSANDRO LOMBARDI

Disservizi di Infostrada

Il 15 maggio 2010 vengo contattato da operatore Infostrada. Vengo convinto a fornire il codice di migrazione per passare dal mio vecchio operatore. Stipulo contratto vocale a mio nome e viene precisato che posso cam-

biare idea entro 10 giorni inviando raccomandata A/R, cosa che faccio il 20 maggio con ricevuta di ritorno il 22. Il 27 maggio il mio convivente riceve una strana comunicazione da Infostrada in cui si precisava che la 'sua' richiesta non poteva essere accolta. Non capivamo il motivo di tale avviso. Chiamo il call center che mi dice che non potevano accettare la mia richiesta di blocco migrazione in quanto il proprietario della linea risultava essere il mio coinquilino ed io solo titolare del contratto telefonico col vecchio operatore. Il nuovo contratto verrà intestato al mio coinquilino (che non ne hai mai fatto richiesta) a causa di questa incongruenza. Dopo avere fatto notare che l'operatore aveva contattato me in quanto titolare di contratto e non il mio coinquilino in quanto proprietario della linea, il simpatico operatore ha riagganciato! Morale della favola: non ho più una linea telefonica il call center Infostrada continua a riagganciare o mi dicono quando sono gentili, che verò ricontattato al più presto. Mi dicono che se voglio tornare al mio vecchio operatore posso migrare di nuovo al mio ex operatore... Con costi di riattivazione a mio carico! A chi mi rivolgo per ottenere giustizia? Non voglio lasciare perdere. Vi prego di pubblicare questa mia lettera in modo da denunciare l'incompetenza e la malafede di questi operatori telefonici.

CLAUDIO TREZZANI

Grazie!

Grazie perché in seguito a pubblicazione nell'edizione del 7 giugno di mia lettera, ho ottenuto riscontro diretto dall'Isvap, che mi ha annunciato supplemento di istruttoria nei confronti di Zurich Life & Pensions.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

PROVA DI FORZA

Cara Unità, la Fiom fronteggia un tentativo autoritario che riguarda tutto il mondo del lavoro e riguarda tutti. Grazie e continuate a tenere alta la vs. attenzione.

FIORALBA GIORDANI

IL PD A L'AQUILA

Se è vero che non bisogna strumentalizzare il dramma aquilano, è anche vero che quel dramma sta scemando nell'attenzione del Paese (lo denuncia il Sindaco Cialente). Perché il PD non convoca a l'Aquila la sua prossima Direzione Nazionale impegnandosi di fronte ai cittadini ad avanzare proposte concrete e mirate per risolvere un problema che non è solo abruzzese ma dell'Italia?

ANDREA

FALSI MAGHI

Al Tg5 hanno detto che un falso mago da 15 anni ingannava ignari pazienti: non è giusto, Berlusconi è in politica da 16 anni!

GIUSEPPE OSTELLARI

IL VENTO DELLA SARDEGNA

In Sardegna, pur con un elevato astensionismo, il Centrosinistra fa l'en plein praticamente ovunque ai ballottaggi. Che possa partire proprio dalla Sardegna la rivincita contro il Cainano?

PAOLO, CARBONIA

PADRI E FIGLI UNITI NELLA LOTTA

La vicenda di Pomigliano deve diventare questione generazionale. In questa vicenda ci sono in gioco i contratti nazionali di categoria e diritti fondamentali e universali dei lavoratori. Anche i nostri figli e i nostri nipoti dovranno decidere perché le eventuali conseguenze ricadranno anche su di loro.

MAURIZIO, PARMA

CANTARE PER LEGGE

Cantare l'inno nazionale per legge è peggio che stare zitti.

GUIDO

IN SCIOPERO DELLA FAME

Domani sarò in sciopero della fame contro i tagli per la scuola, tagli che ammontano a 7 miliardi di euro. Ogni altro commento è superfluo. Saluti a l'Unità.

MIRELLA

TUTTI IN PIAZZA

Manifestazione unitaria di tutta l'opposizione di centrosinistra, partiti e tutte le associazioni di categoria, De Magistris ha ragione: fissate una data e mai come stavolta vedrete una enorme partecipazione per difendere la libertà d'informazione e la legalità

VANDA, VICENZA

MA POMIGLIANO È UNA SFIDA DA RACCOGLIERE

L'ACCORDO DELLA DISCORDIA

Sergio D'Antoni

DEPUTATO PD



Caro direttore, Pomigliano D'Arco sta diventando l'epicentro di uno strano fenomeno mediatico. Le ragioni che hanno portato la stragrande maggioranza del mondo del lavoro a siglare l'intesa con Fiat non sembrano interessare più di tanto giornali e tv, che invece amplificano le posizioni - ovviamente legittime - di una componente minoritaria del sindacato che rischia di far saltare l'accordo con Fiat. L'editoriale di ieri firmato da Rinaldo Gianola si muove in questa direzione.

Intendiamo dire: ha perfettamente ragione, Gianola, quando scrive che alla Fiom «nessuno è matto», ma non dice che forse non lo sono neppure gli operai della Fim e della Uilm che hanno detto sì all'accordo. Ed è vero che nella politica di oggi mancano saldi ancoraggi a padri del passato. Ridateci Donat Cattin, dice molto opportunamente. Affare fatto. Ma ridateci anche Amendola, Lama e Trentin. Talvolta per andare avanti occorre saper guardare indietro. Per evitare gli errori commessi, ma anche per far tesoro di quelle stagioni che hanno permesso di riprendere un cammino di unità. Qualcuno, dalle parti della Fiom, dovrebbe trovare il tempo di rileggere i discorsi e gli scritti di quella grande scuola riformista che guidò la Cgil e il Pci negli anni più bui della nostra Repubblica.

E la politica? Se non riesce a dare risposte all'altezza, come scrive Gianola nel suo editoriale, forse è perché anche lei ha perso questa fondamentale direttrice riformista. Il Pd nasce proprio per rispondere all'esigenza di un grande soggetto politico che superi le mere appartenenze d'area e le barriere ideologiche per cominciare un discorso nuovo. Un discorso rivolto a tutti.

L'appello lanciato ieri da Franco Marini sul *Corriere della Sera* è sotto questo aspetto di straordinaria importanza. Valorizzare tutte le componenti del partito significa essere consapevoli di questa ricchezza e porsi sulla scena politica da protagonisti, sapendo interloquire con tutte le aree del sociale. Il Pd deve riuscire in questa impresa cominciando a intestarsi la battaglia del lavoro e dell'occupazione, senza cadere in facili estremismi che, in definitiva, isolano e indeboliscono tutti i lavoratori.

L'intesa su Pomigliano D'Arco rappresenta forse il primo banco di prova in questo senso. Con senso di responsabilità, la grande maggioranza del mondo del lavoro si è espressa in maniera coraggiosa e consapevole. Questa consapevolezza, questo coraggio, rappresentano un esempio, soprattutto per chi si attarda ancora su posizioni inconcludenti, non comprendendo di fornire in tal modo un alibi a chi non aspetta altro per giustificare la propria azione antimeridionale, antisociale e antisindacale. A cominciare dal governo Berlusconi. ❖

UNA PILLOLA CHIAMATA BOICOTTAGGIO

COSÌ LA REGIONE LAZIO OSTACOLA LA RU 486

Giulia Rodano

IDV, CONSIGLIERE REGIONALE LAZIO



Nell'Anno Primo dell'era Polverini è capitato a Roma che una donna, madre di tre figli, nati tutti con parto cesareo, vagasse di ospedale in ospedale alla ricerca della pillola RU 486, per interrompere una quarta gravidanza. Finalmente ha trovato nell'ospedale Grassi di Ostia l'assistenza cui aveva diritto. A questo punto si è scatenata l'ira della presidente della Regione, la quale non solo ha bacchettato duramente i medici dell'ospedale, ma ha immediatamente riunito la giunta, nota finora per la sua scarsissima attività, per varare delle sedicenti linee guida per confermare il ricovero obbligatorio di tre giorni, ma soprattutto per bloccare la possibilità di usare la pillola RU 486 negli ospedali del Lazio, in attesa della individuazione di fantomatiche strutture più idonee a praticare l'aborto farmacologico.

Siamo di fronte a un vero e proprio boicottaggio della pillola RU 486 e della legge 194. L'argomento della ricerca delle strutture idonee è ridicolo. Nel Lazio, che applica la legge 194 da 40 anni, è difficile pensare che non esistano strutture in grado di eseguire e assistere un aborto farmacologico. Siamo di fronte alla violazione della legge 194, che assegna alle Regioni l'aggiornamento «sull'uso delle tecniche più moderne, più rispettose dell'integrità fisica e psichica della donna e meno rischiose per l'interruzione di gravidanza».

La Polverini non solo rende più difficile l'applicazione di una specifica tecnica di interruzione della gravidanza, rendendo obbligatorio il ricovero, ma addirittura la blocca, per un periodo imprecisato. E ci si risparmi la favoletta della preoccupazione per la sicurezza delle donne. C'è un diluvio di letteratura scientifica che dimostra l'elevato tasso di sicurezza della RU 486.

Siamo di fronte a un vero accanimento ideologico di una donna contro altre donne e di uso propagandistico della sofferenza delle donne. Che questo sia vero, è testimoniato dagli atti compiuti dalla Polverini come commissario di governo per la Sanità. Nei decreti appena firmati si tagliano migliaia di posti letto perché sarebbe opportuno, quando le conoscenze scientifiche e l'esperienza sanitaria lo consentono, passare dal ricovero ordinario al *day hospital* e da questo all'assistenza ambulatoriale e domiciliare.

L'aborto chirurgico si fa ordinariamente in *day hospital*, nel caso dell'aborto farmacologico, per la Polverini, sono necessari tre giorni ricovero. Ma la Polverini ha voluto fare di più. Nel Piemonte di Cota, sia pure con il ricovero di tre giorni, che le donne possono rifiutare, l'aborto farmacologico si pratica. Nel Lazio non si può fare neppure questo. Siamo all'interruzione del pubblico servizio. Per una Presidente donna, niente male. ❖

→ **L'organizzazione** invita il governo a cambiare il Ddl. La Farnesina: intervento inopportuno

→ **Il premier** adesso non parla più di luglio. La legge sarà approvata «entro l'estate»

L'Osce: via il bavaglio in Italia Lite a destra, Berlusconi cede?

L'Osce bocchia il ddl intercettazioni e chiede modifiche. Ma Berlusconi fa scomodare la Farnesina che bolla come «inopportuno» il richiamo europeo. Oggi presidenza Pdl. Braccio di ferro che prelude a un accordo?

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

«Si presentino alle elezioni, guadagnino seggi e poi chiedano modifiche». Raffinata ironia di Maurizio Gasparri sull'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, che - naturalmente - non è un partito, ma viene trattata alla stregua di una pericolosa forza dell'opposizione italiana. L'Osce bocchia il bavaglio alle intercettazioni e suggerisce modifiche al governo, ma il Pdl non finiano replica sprezzante o fa finta di non sentire. «Anche l'Onu potrebbe bocciare il ddl Alfano - commenta la Pd, Donatella Ferranti - Che disattende la convenzione per la lotta alle reti criminali transnazionali». Ma il Pdl scomoda perfino la Farnesina per far presente «con fermezza» in Europa - attraverso portavoce - «che è inopportuna la pubblicizzazione di un intervento mentre il procedimento legislativo è ancora in corso». «I giornalisti devono essere liberi di riportare le notizie di pubblico interesse», spiega Dunja Mijatovic, responsabile dell'Osce per la libertà dei media che chiede al nostro Paese di modificare il ddl, adeguandolo a standard e richiami indicati dall'Osce. Giovedì, intanto, il ddl intercettazioni inizierà il cammino in commissione Giustizia, a Montecitorio. Molte le tensioni nel centrodestra. «Se non rispettiamo un punto saliente del programma come la legge sulle intercettazioni, facciamo prima ad andare a casa», avverte il ministro per l'Attuazione del programma, Gianfranco Rotondi. Anche Gaetano Quagliariello afferma che «saremo di fronte all'atto di nascita di un partito all'interno di un altro parti-



Giornalisti contro la legge bavaglio

to». E proprio l'ufficio di presidenza Pdl tornerà a riunirsi oggi, all'ora di pranzo, a Palazzo Grazioli. Con Berlusconi saranno presenti Bondi, La Rus-

Gasparri e l'Osce

«Si presentino alle elezioni, guadagnino seggi e poi chiedano...»

sa, Verdini, i capigruppo di Camera e Senato e l'avvocato Ghedini. I finiani si attendono nuovi diktat e bracci di ferro, mentre continuano a sostenere che il testo del Senato potrebbe ancora migliorare. «Mettersi nelle condizioni di accogliere modifiche, non significa darla vinta a questo o a quello

- spiega la deputata Angela Napoli - Ma incidere meglio nella lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione». Per Carmelo Briguglio, un altro finiano, «occorre mantenere il cantiere aperto» e non dare retta «ai grandi strateghi della soluzione finale» che vogliono «uno scontro istituzionale col Quirinale». Progetti, questi, a sentire Italo Bocchino, accarezzati da «qualche falco berlusconiano». Sandro Bondi si sente chiamato in causa: «è riprovevole ricorrere, come fa l'onorevole Bocchino, ad argomenti risibili e inappropriati». Dall'opposizione, invece, Casini insiste nel suo no a una legge «che rischia di favorire i delinquenti». Per Berlusconi, però, il capitolo non sembra si possa riaprire. C'è stato un ufficio di presiden-

za Pdl in cui è stato trovato un accordo e dove si è votato all'unanimità, fanno sapere i suoi. «In quella sede si è deciso che il testo sarebbe stato approvato entro l'estate e così dovrà essere». Al di là delle dichiarazioni muscolari che filtrano da Palazzo Grazioli, con gran clamore di minacce di elezioni anticipate, però, «entro l'estate» può significare un accomodamento con Fini che vuole dare la precedenza alla manovra correttiva. Oggi, l'ufficio di presidenza di Montecitorio si riunirà per stabilire il calendario dei lavori d'Aula. Fini consiglierà il percorso che ritiene più utile - prima la manovra, dopo le intercettazioni - e si deciderà a maggioranza. Non è scontato che il ddl della discordia non possa slittare. ❖

Foto di Andreas Solaro/Ansa

Per ricattare i finiani Il Cavaliere ha agitato le elezioni anticipate

Il presidente della Camera svolge il ruolo «super partes» evocato dallo stesso Berlusconi nel giorno del grande scontro. Il lungo iter prima che la legge arrivi al Colle per l'eventuale firma

Il punto

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

C'è da scommettere che potendo Silvio Berlusconi se lo rimangerebbe volentieri quel richiamo al «ruolo super partes» di Gianfranco Fini nel giorno del grande scontro. Dunque lo sa anche il premier, che pure con leggerezza tratta quotidianamente ruoli e prerogative, che fare il presidente della Camera implica garantire la maggioranza e l'opposizione. E che non si può confondere in alcun modo il ruolo istituzionale con l'appartenenza ad una parte. E che in Parlamento chi ha i numeri per farlo sui provvedimenti, in special modo su quelli tanto discussi e discutibili come quello sulle intercettazioni, deve metterci la propria faccia. Il Cavaliere deve esporsi, in prima persona. Non c'è accordo politico che possa salvarlo. Certo, nel caso si dovesse arrivare alla fiducia, Fini e i finiani si dovranno misurare con il patto che ha consentito l'approvazione in Senato del disegno di legge. Ma questa è materia al di là da venire. C'è prima un percorso tutto da fare, dettato da quella infernale Costituzione che dà tanto fastidio a Berlusconi, e che mette ben in chiaro le prerogative del Parlamento, al momento la Camera, che non possono essere piegate in modo preventivo ad alcun accordo di parte. Che pure, insistentemente viene richiamato come una strada da cui non si può tornare indietro da tutti i supporter del presidente del Consiglio che quella decisione politica vorrebbero far prevalere su qualunque tipo di dialogo e di confronto. Non sia mai che si arrivi a modifiche che porterebbero ad un nuovo passaggio in Senato e non consentirebbero al Cavaliere di andarsene in vacanza dopo aver messo il bavaglio all'informazione e data una bella mazzata ai magistrati. E

aver offeso l'intelligenza degli italiani. Da notare che qualche perplessità comincia a vedersi anche tra chi fin qui l'ha apprezzato.

Ormai è scontro tra le due anime del Pdl. Da domani si comincia a lavorare in commissione. Si vedrà. Il clima è pesante. A renderlo tale contribuisce anche la minaccia fatta circolare di possibili elezioni anticipate usate come arma di ricatto per indebolire chi sarebbe disponibile a modifiche. Quei «traditori» che non rinunciano a tenere alta la testa. E, anzi, la vogliono far funzionare. Una minaccia che, come altre, non tiene conto delle regole. Di esse, in verità, sembrano non tener conto neanche quelli che chiedono a Napolitano di non firmare, come se non ci fosse un percorso da compiere. Quelli che «parlano a vanvera», per dirla con il presidente, e che dimenticano che al Quirinale non siede un giudice costituzionale ma neanche il leader dell'opposizione. Ma invece il garante massimo di quella infernale Costituzione. ♦

IL CASO

Decoder, tribunale Ue dà torto a Mediaset «Fu aiuto di Stato»

Mediaset ha perso il ricorso al Tribunale europeo: Berlusconi dovrà restituire quello che è stato un «aiuto di Stato» per i decoder del digitale terrestre. La sentenza del tribunale Ue stabilisce che i contributi dati nelle Finanziarie dal 2002 al 2004 devono essere recuperati, perché la misura «non è neutra dal punto di vista tecnologico e attribuisce alle emittenti digitali terrestri un vantaggio diretto a danno delle emittenti satellitari», favorendo le tv che offrono la pay per view. Mediaset impugnerà la sentenza. Secondo Gentiloni, Pd, la corte della Ue «condanna il conflitto d'interessi: sancisce che nel 2002-2003 il governo Berlusconi, Gasparri ministro, prese decisioni che avvantaggiavano le aziende di Silvio Berlusconi».

Un regalo alla mafia Il governo faccia marcia indietro

Il Ddl sulle intercettazioni rende impossibile scoprire gravi reati, come l'usura, l'estorsione ed il riciclaggio. Le Procure andranno in tilt. I finiani abbiano il coraggio di dire no

Il commento

LAURA GARAVINI

CAPOGRUPPO PD COMMISSIONE ANTIMAFIA
ROMA

Per la seconda volta in neanche sei mesi il governo Berlusconi fa un enorme regalo alle mafie: prima lo scudo fiscale, adesso la legge sulle intercettazioni. Chi nei giorni scorsi si è affrettato a parlare di miglioramenti sostanziali del provvedimento non sa quello che dice. Resta invece un enorme quesito: se alla Camera non dovessimo riuscire a far tornare la maggioranza sui suoi passi come faranno magistratura e forze dell'ordine, privati delle intercettazioni, ad arginare le nuove pericolosissime insidie rappresentate dalla criminalità dei colletti bianchi, già di per sé difficilmente individuabili?

Il problema è serio. Il nostro Paese è martoriato da due piaghe gravissime: mafie e corruzione. Semmai avremmo bisogno di una legislazione ancora più rigida in materia di intercettazioni! E invece il Ministro del Consiglio, pur di difendere i propri interessi personali e quelli dei suoi referenti di fiducia non solo butta a mare la democrazia, ma dà campo libero alle mafie.

Al di là dell'apparenza infatti, il provvedimento vieta le intercettazioni per vari reati strettamente connessi alla criminalità organizzata. Il che significa che diventerà pressoché impossibile scoprire una mole

enorme di reati per mafia, a cui si arrivava solo intercettando comuni reati spia (usura, estorsioni, riciclaggio). Inoltre la legge burocratizza all'infinito il ricorso alle intercettazioni così da scoraggiare anche i magistrati più cocciuti a richiederle. Quanti Pm manderanno in giro quintali di carte ogni tre giorni per farsi prorogare il permesso ad intercettare, una volta passati i primi mesi? Come se ciò non bastasse la legge coinvolge più magistrati contemporaneamente, rischiando di mandare letteralmente in tilt centinaia di piccole procure. Ed espone i magistrati a potenziali ritorsioni qualora ci siano fughe di notizie, magari tendenziose e fatte uscire ad arte, proprio per liberarsi di un Pubblico ministero troppo severo.

Una vergogna Cittadini privati del diritto di essere informati

Insomma non una, ma tante ragioni. Per dire che si tratta di una legge vergognosa, che non solo deruba i cittadini del sacrosanto diritto ad essere informati, ma garantisce l'immunità ai criminali più pericolosi.

Pur di impedire a magistrati e stampa di indagare e di scrivere su casi come quelli della escort D'Addario, della giovane Noemi, della massaggiatrice dell'amico Bertolaso, Berlusconi non conosce scrupoli e distrugge lo strumento più essenziale nella lotta a criminalità organizzata e corruzione.

Da Berlusconi c'era da aspettarselo. Peccato che i finiani non abbiano avuto il coraggio di scelte coerenti e abbiano subito avallato questa scandalosa bruttura. C'è da augurarsi che alla Camera siano più incisivi e alzino la loro voce al fianco del Pd. ♦

LITE NATALE-FEDE

Lite in diretta tra Natale (Fnsi) e Fede. Il sindacalista è intervenuto accusando Fede di aver parlato di «scioperi di cazzo». In realtà la frase era «scioperi di piazza». Quindi le scuse di Natale.



Marcello Dell'Utri durante un'udienza del processo d'appello che lo vede accusato per concorso esterno in associazione mafiosa. In primo grado è stato condannato a sette anni

→ **La decisione** della commissione del Viminale alla vigilia della sentenza d'appello per Dell'Utri
 → **Mantovano** «È stato utile alle indagini». Per le procure la sua attendibilità non è in discussione

Spatuzza senza protezione «Ha parlato troppo tardi»

Dopo sei mesi di istruttoria e alla vigilia della sentenza d'appello per Dell'Utri la commissione del ministero dell'Interno ha deciso di non concedere al boss pentito la protezione: resta in carcere in regime ordinario.

CLAUDIA FUSANI
FIRENZE

Avrà anche raccontato la verità e fornito elementi "utili" alle indagini. Ma ha fatto tutto questo "fuori tempo massimo", violando le regole. Per questo motivo lo Stato nega al boss di mafia Gaspare Spatuzza

la status di collaboratore di giustizia. Significa che il boss di Cosa Nostra che ha riscritto la storia degli attentati di mafia del 1992 (strage di via D'Amelio) e del 1993 (Roma, Firenze, Milano) e ha raccontato che «nel 1994 Berlusconi e Dell'Utri avevano messo il Paese in mano a Cosa Nostra», resterà in carcere, in regime ordinario, magari con qualche attenzione in più sotto il profilo della sicurezza ma senza nessuno dei benefici previsti dalla legge (stipendio e assistenza legale).

Dopo sei mesi di istruttoria e alla vigilia della sentenza d'Appello del processo al senatore Marcello Dell'

Utri (Pdl) già condannato in primo grado a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa, la Commissione sui pentiti presieduta dal sottosegretario all'Interno Alfredo

L'avvocato del boss
«Questa decisione rappresenta il requiem per l'istituto dei pentiti»

Mantovano ha preso una decisione clamorosa. Sul piano politico: «Spatuzza è un morto che cammina» dice Di Pietro; «Decisione dettata da ra-

gioni politiche», mette in chiaro Veltroni; E anche, per ovvi motivi, su quello giudiziario. Una decisione che è una "mazzata" per le tre procure (Firenze, Palermo, Caltanissetta) che hanno chiesto di ammettere Spatuzza al programma di protezione. «Quella di aver parlato a rate e oltre il limite dei 180 giorni è un pretesto» attacca Valeria Maffei, legale del boss pentito per la giustizia ma non per lo Stato. «Spatuzza ha cominciato a collaborare, rivelando fatti inediti, utili alle indagini e poi riscontrati, nel giugno 2008, disse di voler dire la verità sulle stragi annunciando anche che avrebbe parlato del livello

politico. Cosa che poi ha fatto nel luglio 2009. Non capisco dove e come abbia violato il regolamento. Faremo ricorso - promette l'avvocato - ma questa decisione è il requiem per l'istituto dei pentiti».

Spatuzza - 46 anni, boss di Brancaccio, braccio destro dei fratelli Graviano, detto *u tignusu* - è diventato "famoso" - nonché in viso al premier che lo bollò subito come «il solito pentito pilotato dalle procure» - per aver detto prima ai magistrati e poi in aula al processo Dell'Utri (4 dicembre 2009) che Berlusconi e Dell'Utri sono stati interlocutori di Cosa Nostra nella sanguinosa stagione delle stragi. E per aver consolidato oggi l'ipotesi investigativa - già esplorata invano dalla procura di Firenze tra il 1994 e il 1997 - che dietro le stragi ci fosse all'epoca anche «un'entità politica». Affermazione che il 27 maggio scorso, anniversario della strage di via dei Georgofili, il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso ha voluto rilanciare.

FAVATA, GHEDINI IN PROCURA

Niccolò Ghedini, legale del premier e deputato Pdl, si è recato ieri in procura a Milano per concordare la data in cui sarà sentito come teste nell'inchiesta sulla telefonata Fassino-Consorte.

IL SUO CONTRIBUTO

Spatuzza ha riscritto dinamica e protagonisti della strage che uccise Borsellino escludendo gli uomini del mandamento di Porta Nuova e chiamando in causa se stesso e la famiglia di Brancaccio. Se oggi la procura di Caltanissetta ha potuto riaprire il processo puntando anche sulle deviazioni dei servizi, il merito è suo. L'ex boss che ha scelto tra «Dio e Cosa Nostra» e ha fatto arrestare Francesco Tagliavia per la strage di via dei Georgofili. E nel garage di Brancaccio dove fu preparata l'autobomba, dove lui modificò motore e freni della 126 per far posto all'esplosivo, Spatuzza ricorda un uomo che poteva essere dei servizi. «Nella motivazione abbiamo scritto che è stato utile alle indagini e comunque la valutazione della sua attendibilità spetta all'autorità giudiziaria», spiega il presidente della Commissione Alfredo Mantovano. «Ma sotto il profilo amministrativo Spatuzza ha violato l'articolo 16 quater della legge 82/91, ha riferito fatti oltre i 180 giorni previsti come termine massimo per dare la traccia della collaborazione. Per questo è stato sanzionato con la non concessione delle speciali misure». ♦

→ **Di Matteo** Mai una decisione simile davanti alla richiesta di tre procure
→ **Preoccupazione** Timore di effetti negativi sull'inchiesta sulla "trattativa"

La sorpresa dei pm antimafia «È la prima volta che accade»

Sorpresa, incredulità. Sono queste le reazioni della procura di Palermo alla notizia della mancata concessione per Gaspare Spatuzza del programma di protezione. Da Caltanissetta per il momento solo un no comment.

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

C'è chi mantiene un profilo istituzionale come il capo della procura palermitana Francesco Messineo: «Ci riserviamo di leggere con attenzione il provvedimento». Chi, invece, come il pm Nino Di Matteo, titolare dell'inchiesta sulla trattativa tra Stato e mafia, manifesta tutta la sua sorpresa. «È la prima volta che si nega l'ammissione al programma di protezione in presenza della richiesta di ben tre procure della Repubblica».

La notizia del no del Viminale alla protezione di Gaspare Spatuzza è arrivata ieri pomeriggio alle procure di Palermo e Caltanissetta che, sulla base delle dichiarazioni del pentito, hanno aperto files investigativi mol-

Il pm di Dell'Utri
«Una decisione che contrasta coi risultati di tutte le indagini»

to importanti: dalle stragi del '92 alla trattativa stato-mafia. Il timore è ovviamente che la decisione della Commissione presieduta da Alfredo Mantovano possa aver ripercussioni sulla sua volontà di collaborare in futuro.

Il racconto fino a ora svolta da Spatuzza abbraccia l'intero spettro della strategia terroristica di Cosa nostra, dal biennio '92-'93 fino ad un patto che la mafia - è questo uno degli aspetti più delicati dell'ipotesi investigativa - avrebbe stretto con la nascente Forza Italia nel 1994. In ogni caso i magistrati andranno avanti. Lo dice chiaramente Di Matteo: «La valutazione sull'attendibilità delle dichiarazioni resta di compe-

tenza delle autorità giudiziarie che hanno sentito e continueranno a sentire Gaspare Spatuzza».

Quanto agli aspetti tecnici della decisione, il procuratore Messineo dice qualcosa: «Quello della Commissione è un argomento interessante ma controvertibile. La Cassazione, del resto, ha ritenuto che anche le dichiarazioni per così dire tardive, se rese nel contraddittorio tra le parti, possono essere utilizzabili». Dello stesso tenore è il commento di Nino Gatto, pubblica accusa nel processo d'Appello contro Marcello Dell'Utri, chiamato in causa proprio da

Spatuzza e la cui sentenza è prevista per fine giugno. «Spatuzza è affidabile e il suo pentimento è reale. Questa decisione di ordine procedurale si scontra con le indagini fatte anche da altre procure che hanno trovato precisi riscontri alle sue parole». Il riferimento è proprio alle indagini della procura di Caltanissetta che, grazie al contributo di Spatuzza, ha riaperto le indagini sulla strage di via D'Amelio. L'indagine ora riguarda anche la possibilità di un interesse degli uomini dello Stato alla morte del giudice Borsellino. ♦



**IL MODO MIGLIORE
PER AFFRONTARE IL MONDO È CONOSCERLO**

XXII MASTER IN COMUNICAZIONE D'AZIENDA UPA - CA'FOSCARI
Venezia, Settembre 2010 - Luglio 2011

- Corpo docente internazionale, costituito da professori universitari, manager, professionisti, esperti di marketing e di comunicazione d'azienda
- International program presso University of Strathclyde Glasgow, Euromed Marseille e University College Dublin
- 14 settimane di stage presso una delle principali aziende italiane

La domanda di ammissione va inviata entro il 2 luglio 2010 a:
Master in Comunicazione d'Azienda UPA - Ca' Foscari
Fondamenta Briati - Dorsoduro 2530, 30123 Venezia.

Per info: www.mca-venezia.eu mca@unive.it T +39 041 52 46 806

SOSTENITORI E PROMOTORI

- | | | | |
|--------------------------------|---------------------|---------------------------------|----------------|
| A+ Advertising Auditing | Coca-Cola Italia | Intesa Sanpaolo | Piemme |
| Aegis Media Italia | Eni | Luigi Lavazza | Poste Italiane |
| Assicurazioni Generali | Ferraro SpA | Mondadori Pubblicità | Publitalia '80 |
| AssoComunicazione | Fiat | Nielsen | RAI e Sipra |
| Audiradio | Gruppo Coin | Nielsen TV Audience Measurement | RCS Pubblicità |
| Auditel | Gruppo Veneto Banca | OPO | RTL 102.5 |
| Clear Channel Jolly Pubblicità | IGPDecaux | Opus Proclama | Wunderman |



→ **Nella Capitale** Aperto un fascicolo sulla Scuola Marescialli: sette gli indagati, fra loro Verdini
→ **Nel processo** fiorentino il governo sarà parte civile. Ancora irrisolta la questione competenza

L'inchiesta sulla «cricca» resta sospesa Braccio di ferro fra Firenze e Roma

Udienza lampo a Firenze nel processo alla «cricca». Il governo, con atto firmato dal premier, chiede di costituirsi parte civile. «Braccio di ferro» fra procure dopo la decisione della Cassazione sulla competenza.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE
fircro@unita.it

Il primo processo alla «cricca» è cominciato, ma è una falsa partenza perché tutto resta ancora in bilico tra Firenze e Roma. Ma intanto, in attesa della prossima udienza fissata per domani, la Procura capitolina brucia i tempi e iscrive sette persone nel registro degli indagati per l'appalto della Scuola Marescialli di Firenze. I nomi sono quelli già noti: Angelo Balducci e Fabio De Santis, Francesco Maria De Vito Piscicelli, Guido Cerruti, ma anche Denis Verdini, e gli imprenditori fiorentini Riccardo Fusi e Roberto Bartolomei. Il fascicolo, piuttosto sguarnito – c'è solo l'estratto della pronuncia della Cassazione, che ha deciso il trasferimento degli a Roma – è già stato assegnato. E ora Alberto Caperna, uno degli aggiunti di fiducia del procuratore capo Giovanni Ferrara, chiede ai colleghi fiorentini di affrettare i tempi per l'invio delle carte visto che le misure cautelari scadono il 30 giugno. Una sollecitudine che, in parte, pare condivisa dal capo della Procura fiorentina Giuseppe Quattrocchi. «C'è in ballo il problema della libertà personale» spiega, ribadendo però la necessità di un passaggio attraverso il Tribunale. E a chi osserva che le due procure sembrano sul punto di scontrarsi in un braccio di ferro, precisa: «Non c'è nessuna guerra in atto».

UDIENZA LAMPO

Quella di ieri mattina è stata un'udienza lampo, senza colpi di scena se si eccettua la richiesta di costituzione di parte civile avanzata dalla Presidenza del Consiglio, con un decreto firmato dal premier in persona. Per il resto, tutto come previsto: la presidente del collegio



L'ex provveditore Fabio De Santis al suo arrivo al tribunale del riesame di Firenze

si è astenuta per aver svolto, nell'ambito dello stesso procedimento, «funzioni di gip». Giovedì, quindi, in aula ci sarà un nuovo collegio. Che intanto ha preso la prima decisione: niente

scarcerazione per Balducci e De Santis. Domani, i giudici potrebbero esprimersi sulla competenza territoriale. Ma il dibattito potrebbe essere rinviato: due dei legali di Balducci

PERUGIA

**Bertolaso in procura
«Ho chiarito, adesso
basta con gli attacchi»**

ACCUSATO DI CORRUZIONE

Il capo della Protezione Civile Guido Bertolaso è stato sentito ieri pomeriggio a Perugia dai pm Sottani e Tavernesi, titolari dell'inchiesta sugli appalti per «Grandi eventi». Bertolaso, accusato di corruzione perché sospettato di aver favorito l'imprenditore Diego Anemone nell'assegnazione degli appalti, ha fornito le proprie argomentazioni sulla casa di via Giulia («mi è stata offerta per un breve periodo da un collaboratore di Propaganda Fide, pagavo le bollette ma non l'affitto») e sul lavoro di sua moglie per il villaggio sportivo di proprietà di Anemone. «Adesso basta con le voci e le illazioni», si legge in comunicato.

non potranno essere presenti e c'è poi attesa per le motivazioni della sentenza della Cassazione, utili per ogni decisione che riguardi la competenza territoriale. ♦

Comunicato Cdr

L'assemblea dei redattori de l'Unità esprime allarme per la situazione del giornale. Il nostro quotidiano sta affrontando un difficile momento di crisi del settore, in cui a debolezze «storiche» della testata sul fronte della raccolta pubblicitaria si aggiungono preoccupanti prospettive per l'ipotesi di tagli imposti dal governo al finanziamento pubblico. Mancano nuovi investimenti, mentre le sfide del mercato si fanno sempre più dure. L'appel iniziale si sta affievolendo. È ormai inderogabile una riflessione sul prodotto, che ragioni sull'identità della testata, sul suo target, sui suoi mondi di riferimento. All'allarme sulla situazione economica si aggiunge quello sul duro stato di crisi. Da tempo le rappresentanze sindacali chiedono una verifica puntuale sulle esigen-

ze quotidiane del lavoro redazionale. Direzione e azienda hanno risposto presentando delle linee di sviluppo a medio termine, incentrate sulla redazione unica e sul nuovo sistema editoriale, in un'ottica di sviluppo multimediale della testata. Per la redazione si tratta di una non-risposta alle questioni sollevate, che riguardano l'emergenza e l'effettiva compatibilità dei tagli redazionali previsti rispetto al prodotto. Temi da affrontare al più presto al tavolo nazionale Fieg-Fnsi. Inoltre le linee presentate prefigurano un pericoloso indebolimento delle competenze individuali dei redattori, e rischiano di indebolire proprio quell'identità de l'Unità di cui c'è bisogno per rilanciarsi. Secondo l'assemblea, le linee non prefigurano uno sviluppo multimediale, mancando del tutto

qualsiasi riferimento all'aggiornamento professionale e all'utilizzo di nuovi sistemi tecnologici. La partita da giocare è complessa e impegnativa. L'assemblea accetta la proposta del Cdr – sostenuta da una analoga richiesta pervenuta al Cdr dalla direzione – di un incontro urgente di tutta la redazione con direttore e amministratore delegato, in cui affrontare la riflessione sul tipo di giornale che si vuole realizzare, oltre che sull'organizzazione del lavoro. Perché la discussione sull'organizzazione del lavoro non può prescindere da quella sul prodotto. Restano in piedi i motivi di forte allarme sul futuro.

Per queste ragioni l'assemblea dichiara lo stato di agitazione e consegna al Cdr un pacchetto di cinque giorni di sciopero.

CONTO ECONOMICO

Descrizione	Valori al 31/12/2009
PROVENTI ISTITUZIONALI	
Entrate istituzionali da privati	2.029.402
Entrate istituzionali contributi pubblici	1.461.464
Entrate da raccolta fondi	268.889
Altri proventi	553.083
Totale proventi istituzionali	4.312.888
COSTI ISTITUZIONALI	
Per invio fondi PVS ex legge 49/87	1.953.114
Per beni e servizi specifici progetti istituzionali	948.886
Per raccolta fondi	69.738
Per il personale	1.038.814
Per beni, godim beni terzi e oneri gestione	80.058
Ammortamenti e accantonamenti	230.466
Totale costi istituzionali	4.321.076
ALTRI PROVENTI E COSTI NON DERIVANTI DA ATTIVITÀ ISTITUZIONALI	
Costi	82.593
Proventi	166.555
Imposte esercizio	43.139
Avanzo dell'esercizio	32.585

STATO PATRIMONIALE

Descrizione	Valori al 31/12/2009
IMMOBILIZZAZIONI	
Immobilizzazioni immateriali	115.360
Immobilizzazioni materiali	3.247.256
Immobilizzazioni finanziarie	139.350
Totale immobilizzazioni	3.501.966
ATTIVO CIRCOLANTE	
Crediti	1.411.666
Disponibilità liquide	818.444
Totale attivo circolante	2.230.210
Ratei e risconti	166.260
Totale attivo	5.898.336
PASSIVO	
Fondi patrimoniali	3.534.682
Fondi per rischi ed oneri	537.191
Fondo tfr	194.351
Debiti	1.281.689
Ratei e risconti	350.423
Totale passivo	5.898.336

Mani Tese è una ONG nata nel 1964 per combattere la fame e gli squilibri tra Nord e Sud del mondo attraverso progetti di cooperazione e sperimentazione di stili di vita sostenibili. Mani Tese è presente in 15 Paesi compresi tra Asia, Africa e America Latina, con programmi di sviluppo integrati che coinvolgono la comunità locale nella gestione del progetto e la mettono in grado di seguire autonomamente il proprio cammino di sviluppo.

* **SEGRETERIA NAZIONALE**
P.le Gambara 7/9, 20146 Milano
manitese@manitese.it
www.manitese.it

* **COME SOSTENERCI**
CCP n° 291278
intestato a Mani Tese
BONIFICO BANCARIO
c/o Banca Popolare Etica * cod. IBAN
IT 58 W 05018 01600 000000000040

CARTA DI CREDITO
vpos.bancaetica.com/manitese.php
www.manitese.it
5x1000
C.F. 02343800153

→ **Presentati a Milano** i palinsesti Rai: Santoro compare nel video solo per ordine di Garimberti
→ **Masi in Vigilanza** a Bersani: «La Rai contro se stessa? Menzogna». Dandini, serata a rischio

Annozero resta il fantasma di RaiDue Saviano ancora senza collocazione

Presentati i palinsesti autunnali della Rai: Santoro c'è ma Annozero no. Il direttore generale Masi in Vigilanza vanta i risultati. E risponde secco a Bersani: «Dire che la Rai si fa male da sola è una menzogna».

NATALIA LOMBARDO

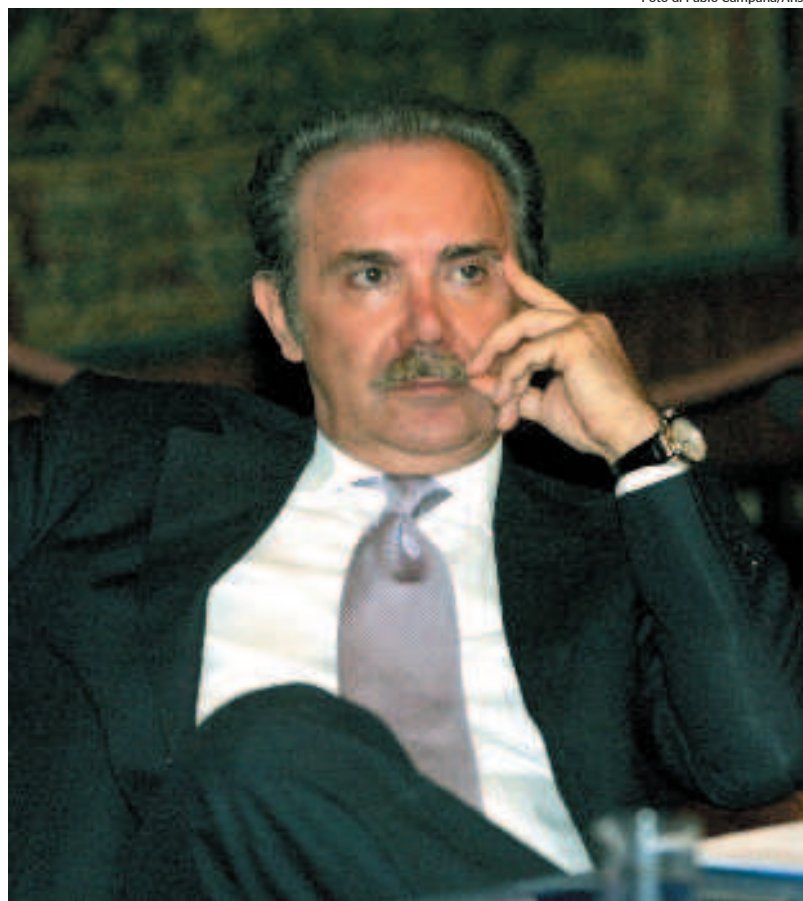
ROMA
nlombardo@unita.it

Si vede e non si vede: Santoro c'è, Annozero no, nei palinsesti di RaiDue. E il direttore generale, Mauro Masi, ieri ascoltato in commissione di Vigilanza, lo ha posto in alternativa: «Il lunedì o il giovedì XFactor se non ci fosse Annozero». Il programma di Saviano e Fazio *Vieni via con me* è stato annunciato da Ruffini tornato a RaiTre per il mercoledì, ma il vice direttore Marano smentisce: ancora incerta la collocazione, forse sarò spalmato dall'autunno al 2011. Fabio Fazio esige la continuità: non può «tappare i buchi di riposo della Champions: «Roberto ora incarna il sentimento centrale del Paese che è la legalità».

Ieri sera a Milano la Rai ha presentato i palinsesti autunnali agli investitori della Sipra, stasera a Roma a Castel Sant'Angelo. Ma non valorizza i cavalli di battaglia: il refrain con Santoro nel video di presentazione è stato aggiunto solo per le insistenze del presidente Garimberti. Eppure il Dg Masi ha risposto secco a Bersani: «Dire che la Rai lavora contro se stessa è un'autentica menzogna». Questo dopo aver snocciolato dati sulla Rai vincente (salvo i 200 milioni di bilancio in rosso che saranno portati a pareggio nel 2012): una crescita delle tv generaliste dal 41,8 al 43,9% di share nell'intera giornata, e dal 43,6 al 46,4 in prime time. In crescita i canali digitali, solo RaiUno avrà la vocazione generalista, le altre reti diventino tematiche.

IGNORATI I NODI POLITICI

È stato chiamato in Vigilanza per questi, Masi, ma ha sorvolato; oggi però dovrà rispondere alle domande dei parlamentari. Silenzio an-



Mauro Masi direttore generale Rai,

che su ciò che è stato respinto dal Cda: gli emendamenti Calderoli-Bossi sui tagli a stipendi e compensi, che il consigliere berlusconiano Gorla boccia come «assurdità e pura demagogia», idem l'obbligo dei costi nei titoli di coda. Masi si allinea con la Vigilanza che ha votato l'indicazione, salvo far decidere ai Garanti Antitrust, Privacy e Tlc che ciò «potrebbe danneggiare il servizio pubblico rispetto alla concorrenza». Il presidente Zavo-

li lamenta la crisi di ruolo del servizio pubblico per la «gestione politica». E ricorda che «il Parlamento è l'editore dell'azienda».

Il Dg rivendica la «discontinuità», lui che lotta i «conservatorismi trasversali», i veti dei direttori di rete. Punta su fiction e intrattenimento; l'informazione è un optional. Confermate 4 serate per Bruno Vespa su RaiUno; saranno discussi i tagli ai tg.

Di sicuro verrà tolta una serata di *Parla con Me* di Serena Dandini per dare spazio a Minoli con i 150 dell'Unità d'Italia. Su Santoro Masi insiste nel considerare ancora in piedi la trattativa, ma è solo. Per il giornalista vale la risposta del presidente Garimberti: «Annozero può ricominciare», e sul sito campeggia un «ci vediamo a settembre». Tra le schede dei programmi di RaiDue, però, manca Annozero. Ci sono *L'Ultima parola* di Paragone il venerdì e la new entry

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Arrangiarsi

□ E che dirà il governo della bocciatura Ocse sulla legge bavaglio? Chi vuoi sapere se arrangi, perché dal Tg di Minzolini queste informazioni pedopornografiche non passano. E neppure si può pretendere: l'unica chance su cui poteva contare il Tg1 era il ritmo frenetico adottato per azzerare il senso delle cose in un fiume di parole in gara le une con le altre. I tempi stretti imposti dai mondiali di calcio a volte aiutano. Così, gli italiani non hanno avuto modo di prendere atto del fatto che: 1) come ha detto il rappresentante della Uilm - pure favorevole all'accordo per Pomigliano - ciò che lui ha firmato, ma la Fiom no, «riduce i diritti dei lavoratori»; 2) l'Ocse, lo sapete, ha detto: togliete di mezzo la legge bavaglio se volete restare nella democrazia; 3) Quagliariello ha detto che invece il ddl «va difeso da tutto il partito - il Pdl -, sennò c'è un problema di democrazia»; 4) tutte le Regioni hanno bocciato la manovra economica del governo, ostile perfino al federalismo fiscale. 5) le intercettazioni vanno bene se si tratta di incastrare i magistrati.

Barbara Carfagna con un approfondimento sull'economia il mercoledì (dopo la Champions). Monica Setta va in prima serata col political gossip in *Solo per amore*. Belen fa la comica in *Terminator*.

Accolti con entusiasmo dagli investitori i palinsesti di RaiTre (decisi da Di Bella): punti fermi *Ballarò*, *Report*, *Presa diretta* e *Chi l'ha visto*. Confermato *In Mezz'ora* di Lucia Annunziata la domenica. *Mi manda RaiTre* diventa *Hotel Patria*, mentre Vianello farà la mattina un programma politico dalla parte dei cittadini. Pippo Baudo torna con *Novecento*. Su RaiUno la novità è il teatro di Eduardo De Filippo in prima serata con Massimo Ranieri regista e attore, Melato e Giannini. Ma per Masi il programma «vincente» è *Ti lascio una canzone* di Antonella Clerici, che torna ai fornelli e forse anche a Sanremo. ♦

MENTANA AL TG LA7

Enrico Mentana avrebbe firmato ieri l'accordo con La7 come direttore del telegiornale al posto di Antonello Piroso, secondo Dagogospia. Il giornalista smentisce la firma, non la trattativa.

L'ANALISI



Vittorio Emiliani
SCRITTORE E GIORNALISTA

Per mettere in sicurezza la Rai adottiamo il modello europeo

La proposta di Bersani sull'azzeramento dei vertici e la nomina di un amministratore delegato è «una bella sassata in piccionaia». Ma resta il problema dell' assenza di un organismo di garanzia

Il problema posto da Pier Luigi Bersani è più che mai una questione nazionale: la Rai, con questa gestione, sempre meno autonoma, voluta da Berlusconi, scivola verso posizioni marginali rispetto a Mediaset e a Sky, fa poco servizio pubblico e presenta un bilancio in forte perdita. Bisogna quindi recuperare, fin che si è in tempo, «quella che è stata una grande azienda» di servizio pubblico.

I mezzi? Azzerare questi vertici e sostituirli con «un amministratore delegato con pieni poteri, sia pure indicato dall'azionista Tesoro, scelto da due terzi di un nuovo consiglio di amministrazione (...) espresso anche da Regioni e Comuni oltre che dalla Vigilanza». Politicamente funziona. Un bella sassata in piccionaia, come ha detto Zavoli. Ovviamente il Pdl risponde che mai rinuncerà all'amata legge Gasparri che ha stretto il cappio attorno al collo della Rai. La questione che però resta aperta è, come si dice, «a monte». Manca un organismo sovraordinato di garanzia in grado di assicurarci un Ad non fiduciario del governo e del suo presidente, come è l'attuale direttore generale (da Flavio Cattaneo, cioè dal 2002, in qua il Dg è il vero gestore dell'azienda, con alcuni limiti). Può assicurarlo un CdA espresso da Regioni e Comuni oltre che dalla Vigilanza? Temo che l'autonomia della Rai dai partiti non ne uscirebbe rafforzata.

Questo Ad dovrebbe avere alle spalle dei garanti super partes, Si ripropone così la mai affrontata (anche dal centrosinistra!) «messa in sicurezza», democratica e funzionale, della più grande azienda culturale del Paese, che ancora fa programmi di qualità, malgrado tutto. Si vedano i palinsesti e gli ascolti di Raitre, in specie, e della rinnovata Radiotre. Si ripropone così il raffronto con radio-tv europee che Parlamenti e governi hanno saputo dotare, da decenni, di solidi strumenti di autonomia. Così solidi, grazie anche all'Alta Corte di Karlsruhe organo vigilante, che in Germania il direttore generale - e presidente, di fatto - della potente rete pubblica ZDF (l'altra, dove sono presenti, con altre forme di garanzia, i Laender, è ARD), Dieter Stolte, è rimasto in carica dal 1982 al 2002, fino alla pensione. Ma la Germania è lo stesso Paese in cui di recente, constatato che 3 milioni di tedeschi evadevano il canone (pari al doppio del nostro), hanno varato una legge che obbliga tutti i residenti a pagarlo. Da noi il governo verrebbe



Canoni tv in Europa

Anno 2009 - valori in euro

Islanda	346,59
Svizzera	281,00
Austria	263,63
Norvegia	256,00
Svezia	216,00
Finlandia	215,15
Germania	204,36
Regno Unito	187,00
Irlanda	160,00
Belgio	149,67
Francia	116,00
ITALIA	106,00

Dal 1999 ricomprende anche la radio dopo l'abolizione della tassa sull'autoradio che tolse alla Rai oltre 200 miliardi di lire all'anno del tempo.

In Olanda il canone è stato sostituito con una sorta di 8 per mille obbligatorio sul reddito dichiarato.

In Spagna e in Portogallo lo Stato interviene a ripianare il disavanzo annuale della Tv pubblica.

sbranato: evasione e morosità viaggiano infatti ben oltre il 30 %. Contro un media europea dell'8. Per canoni più alti (vedi la tabella).

Ecco il sistema europeo: un organismo sovraordinato di garanzia e un canone elevato per non far dipendere l'emittente pubblica dal mercato degli spot. Torniamo al primo pilastro. I Ds avevano puntato, a suo tempo, su di una Fondazione Rai che, sul modello anglosassone, detenesse tutte le azioni, fosse retta da «garanti» (nel Regno Unito, «governors») destinati a nominare CdA, direttore generale e presidente dell'emittente di Stato. Il problema di fondo tuttavia era: chi nomina i «garanti»?

Nel Regno Unito è la regina su proposta del governo. Ma siamo in un'altra civiltà politica che consente, da sempre, a Bbc di essere fortemente autonoma, da qualunque governo. Dalla Thatcher come da Blair. In Francia - prima che

Il canone in Germania

Accertato che oltre tre milioni di cittadini lo evadevano, è stata varata una legge che obbliga ogni residente a pagarlo. In pratica, il possesso di una tv è stato dato per scontato

Sarkozy lo manomettesse in parte - ha funzionato bene un sistema di garanzie fondato su un Consiglio Superiore dell'Audiovisivo di 9 membri, nominati dal presidente della Repubblica e dai presidenti delle Camere (3 ciascuno). Che, a loro volta, designavano il presidente-direttore generale (carica unica) di France Télévision e una parte del suo CdA. Sarkozy ha puntato ad accrescere il peso dell'esecutivo in questi meccanismi decisionali. Nessuna situazione è paragonabile a quella italiana dove è lo stesso principale competitor dell'emittente pubblica a deciderne le sorti: chi nominare alla guida della Rai, se aumentare o no il canone, se fare o no una vera lotta all'evasione del canone, come spartire il mercato pubblicitario a suo favore, e quindi come affievolire o spegnere la capacità concorrenziale facendo della Rai - e qui Bersani ha drammaticamente ragione - un'azienda marginale "succube di Mediaset e di Sky", col canone di gran lunga più basso e più evaso d'Europa (in certe aree del Sud quasi totalmente) e una programmazione largamente subalterna. ♦

→ **Il boss dei Casalesi** Nicola Schiavone catturato in una villa alla periferia di Casal di Principe
→ **Abiti firmati** e maxischermo per le partite. La polizia lo ha rintracciato con gli ascolti

Sandokan junior preso nel bunker grazie alle intercettazioni

Nicola Schiavone, il boss dei Casalesi e figlio di Sandokan, è stato arrestato ieri alla periferia di Casal di Principe. Si era nascosto in una villa bunker provvista di ogni comfort. Decise le intercettazioni.

MASSIMILIANO AMATO

CASAL DI PRINCIPE
politica@unita.it

Da vero padrino, si è complimentato con i poliziotti che lo hanno stannato: "Siete stati bravi, mi arrendo", ha detto al vicequestore Angelo Morabito, capo della Mobile di Caserta, stringendogli la mano. Nicola Schiavone, 32 anni, figlio del boss Francesco, alias Sandokan, si sentiva al sicuro. Trascorrevano la latitanza nel luogo dove è nato e cresciuto, all'ombra di un padre tanto potente quanto feroce, e dal quale aveva ereditato il bastone del comando e l'hobby della pittura: alla

Guardaspalle
Erano in due, ma non hanno avuto il tempo di reagire

periferia di Casal di Principe, la Corleone di Campania. In una villa bunker, protetto da due guardaspalle che non sono nemmeno riusciti a mettere mano alla pistola. I poliziotti che hanno partecipato al blitz, scattato alle 5.30 di ieri mattina, parlano di una magione lussuosa e dotata di ogni confort. Alle pareti una ventina di quadri, tra cui sette figure di donne stilizzate e un autoritratto, dipinti in stile pop art dallo stesso latitante, come vuole la tradizione di famiglia: nella faraonica villa sequestrata a Sandokan la polizia trovò un autoritratto del boss, non privo di una certa dimisti-

chezza con pennelli e colori. E poi: un maxi schermo ultrapiatto di ultima generazione, due computer, molti libri e tantissimi dvd, tutti originali. Nell'armadio, abiti delle migliori griffe e scarpe di marca. Segno che il nuovo capo della confederazione dei clan Casalesi non se ne stava rintanato in casa, ma circolava liberamente sul territorio, imponendo la propria legge. A tradirlo, sono stati due collaboratori di giustizia, uno dei quali ha deciso di collaborare con la Giustizia solo da poche settimane. Ma fondamentali sarebbero state le numerose intercettazioni telefoniche e ambientali eseguite dagli investigatori, nonostante la villa bunker fosse dotata di un sofisticato sistema di rilevazione di cimici.

INTERCETTAZIONI

Gli inquirenti non lo dicono apertamente, ma se il ddl Alfano fosse già legge, con ogni probabilità oggi Nicola Schiavone sarebbe ancora in libertà. Il nuovo numero uno del clan di Sandokan era irripetibile da un paio di mesi: il procuratore aggiunto Federico Cafiero de Raho e i pubblici ministeri Antonello Ardituro, Giovanni Conzo e Cesare Sirignano, della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, ne avevano chiesto l'arresto per un triplice omicidio avvenuto a maggio del 2009. Un regolamento di conti interno alla cosca di cui fecero le spese Giovanni Battista Papa, Modestino Minutolo e Francesco Buonanno, sequestrati e massacrati brutalmente per essersi messi in proprio nella gestione del racket delle estorsioni: avevano autonomamente imposto il pizzo a un caseificio di Trentola Dugenta, territorio controllato dal clan Schiavone. Secondo la ricostruzione operata dagli inquirenti sulla base del racconto di Francesco Diana e Raffaele Piccolo, i due collaboratori di giustizia che hanno fornito le indicazioni decisive per l'in-



L'arresto di Nicola Schiavone figlio del boss "Sandokan" Schiavone

OMICIDI BIANCHI Matera e Livorno ancora due morti nei luoghi di lavoro

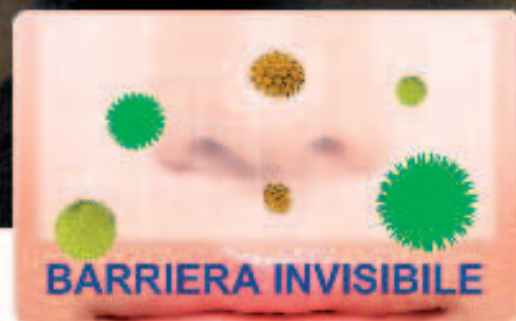
LA STRAGE CONTINUA Ancora due morti sul lavoro ieri. A Pisticci, in provincia di Matera, un operaio di 40 anni è morto schiacciato da una pala meccanica che si è ribaltata. L'uomo, che stava conducendo il mezzo meccanico, è morto all'istante, in seguito al ribaltamento, mentre stava rimuovendo materiale di risulta da un edificio in corso di ristrutturazione. Un altro operaio che si trovava sul mezzo è riuscito a saltare, evitando così di essere investito. Ieri mattina, invece, un operaio 38 anni è morto a Livorno cadendo in acqua mentre lavorava in un cantiere della Azimut Benetti. La vittima, di origine albanese, si chiamava Dasonor Qalliaj, e viveva a Sestri Levante con la moglie e due figli. Intorno alle 9, secondo quanto ricostruito dalla Polmare, l'operaio mentre si trovava su bacino galleggiante del cantiere, è caduto in acqua ed è morto annegato.

dividuazione del covo scoperto ieri, Papa, Minutolo e Buonanno, i cui cadaveri sfigurati furono ritrovati due giorni dopo la scomparsa in due diverse zone dell'agro aversano, stavano passando armi e bagagli dalla parte del clan capeggiato da Francesco Bidognetti, meglio conosciuto come "Ciccio 'e mezzanotte". Uno sgarro ritenuto imperdonabile dall'erede di Sandokan, che dopo la conferma in Cassazione degli ergastoli comminati ai capi storici dell'organizzazione nell'ambito del processo Spartacus uno, aveva visto ulteriormente crescere il proprio potere criminale sul territorio. In forza anche di un patto di collaborazione con le altre due "primule rosse" della camorra casertana: Antonio Iovine, detto 'o ninno, e Michele Zagaria, alias capastorta. Nicola Schiavone avrebbe avuto un ruolo determinante anche nell'inquinamento del voto amministrativo dell'aprile scorso a Casal di Principe. Sulla vicenda, l'inchiesta aperta dalla Procura antimafia a urne ancora aperte sarebbe prossima ad una svolta decisiva. ♦

Foto di Frattari/Epa

Allergie in arrivo?

Bloccale sul nascere



Allergie Block:
una barriera per gli allergeni.

Soffri di allergie respiratorie?

Da oggi in farmacia c'è Allergie Block. Efficace, semplice e da utilizzare tutte le volte che vuoi, perché priva di effetti collaterali. Un metodo basato su una formula innovativa brevettata.

Basta applicare un piccolo strato di gel intorno alle narici e sulla parte superiore del labbro, per bloccare l'ingresso degli allergeni, alleviando i fastidiosi sintomi delle allergie.



Il tubetto, realizzato appositamente in un comodo formato tascabile, contiene fino a 150 applicazioni.



Allergie Block

Previene l'attacco delle allergie

→ **Un fondo per i risarcimenti** Per il presidente il Golfo deve tornare «meglio di prima»

→ **I petrolieri sotto esame** al Congresso. «Impreparati ad affrontare serie emergenze»

Uno «zar» per la marea nera Obama: «È ora di energie pulite»

Primo discorso dallo Studio ovale, per convincere gli americani che la Casa Bianca non gioca di rimessa sul disastro nel Golfo del Messico. Obama chiede alla Bp un fondo vincolato per i danni, ma la compagnia glissa.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Ha mangiato gamberetti e chele di granchio sulla spiaggia di Orange Beach, per dire che non tutto è perduto. Perché il disastro è enorme, ma l'America - questo è il messaggio di Obama - ce la farà. «È un assalto alle nostre coste e lo respingeremo con ogni risorsa che abbiamo a disposizione», dice il presidente davanti ai militari della base aeronavale di Pensacola, in Florida. Come se il petrolio che continua a sgorgare dal pozzo distrutto della Bp fosse un'orda barbarica. Poi per la prima volta parla dallo studio ovale, alle otto di sera, ora di massima audience, nel più formale dei suoi discorsi da presidente (anticipato in grandi linee alla stampa dal suo portavoce). Non solo per dire che la Bp ha il dovere di far ritornare il Golfo del Messico «un posto migliore di quello che era prima dell'esplosione della Deepwater Horizon» il 20 aprile scorso. Non solo per ripetere che l'amministrazione, lui stesso, sono e resteranno al fianco delle vittime finché tutto non tornerà a quadra-

Danni

Per il capo dei senatori democratici necessari 20 miliardi di dollari

re, i danni risarciti, le spiagge ripulite: ci sarà uno «zar» scelto dalla Casa Bianca a vigilare sulle operazioni di ripristino. Ma anche per segnare la strada, perché non accada di nuovo. «Se rifiutiamo di prestare attenzione al monito che ci viene dal disastro nel Golfo avremo

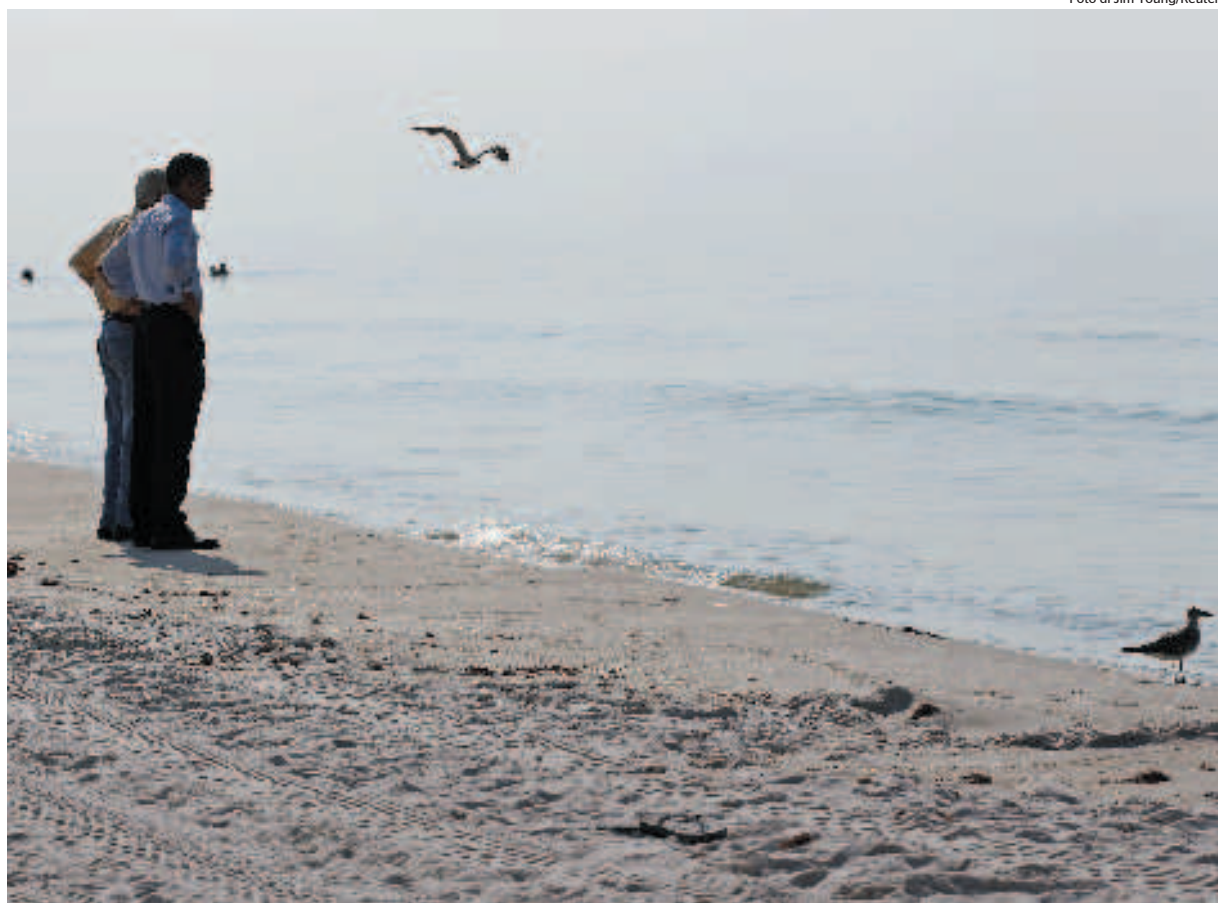


Foto di Jim Young/Reuters

Il presidente Obama e il governatore della Florida Charlie Crist sulla spiaggia a Pensacola

perso la nostra chance migliore di impadronirci di un futuro di energia pulita, di cui sappiamo che l'America ha bisogno per prosperare negli anni e nei decenni a venire».

Voltare pagina, cogliere le opportunità che la marea nera mostra con un'evidenza drammatica: spremere il meglio da una crisi che altrimenti resterebbe solo una massa appiccicosa alla deriva. Il discorso di Obama - la cui leadership in questo frangente è messa in dubbio da 7 americani su 10 - vuole dimostrare che al contrario c'è una mano ferma al timone, qualcuno che indica la rotta. Intanto per le compagnie petrolifere e per il partito dei «drill, baby drill» è l'annuncio di condizioni più severe, di regole e procedure per incrementare sicurezza ed efficienza degli impianti off shore: in altre pa-

IL CASO

La mafia ricattò i Kennedy? Per l'Fbi non ce n'è prova

Donne e feste, tentati ricatti e sospetti di collusione con i comunisti. Questo contiene il corposo dossier dell'Fbi su Ted Kennedy, 2352 pagine di documenti datati tra il 1961 e il 1985. Un memorandum rivela che nel 1965 l'Fbi indagò su possibili festini sessuali ospitati in un appartamento del Carlyle Hotel di New York con i tre fratelli Kennedy, Frank Sinatra, Marilyn Monroe, Sammy David Jr., Peter Lawford e la moglie Patricia Kennedy. Li aveva descritti Jacqueline Hammond, ex-moglie di un ambasciatore americano in Spagna, proprietaria di

quella suite al Carlyle, ma i federali sono riusciti a trovare conferme. Che l'Fbi non era però riuscito a confermare. Nessuna conferma anche per la dichiarazione di un informatore che sosteneva come la mafia, irritata per le iniziative di Bob Kennedy, voleva usare Frank Sinatra e ragazze facili per ricattare Bob e Ted Kennedy. Tra le tante minacce di morte contro Ted Kennedy, anche quella di Sirhan Sirhan, che nel 1968 aveva ucciso Bob Kennedy. Offrì a un compagno di prigionia «un milione di dollari e un'auto» per uccidere Ted Kennedy, ma il detenuto rifiutò e denunciò l'irrisconoscenza assassino. Fu proprio Ted Kennedy, durante il processo per l'uccisione di Bob, a chiedere che l'assassino non venisse condannato a morte.

role, più spese e minore libertà d'azione. In prospettiva è anche di più: la bussola punta in una direzione diversa dai carburanti fossili, è il segno della fine di un'era, o quanto meno del suo inizio.

«NOI DIVERSI DALLA BP»

È quello che da settimane paventano i produttori di petrolio. Davanti al Congresso che indaga su sicurezza e procedure d'emergenza, ieri i mega manager delle compagnie petrolifere hanno cercato di prendere le distanze dalla Bp. Gli executive di Exxon Mobil, Chevron, Shell e Conoco Phillips hanno sostenuto che a loro non sarebbe successo, senza convincere il presidente della Commissione energia, Henry Waxman: i loro piani, ha sottolineato, sono virtualmente identici e sono solo «di carta». «La Bp ha fallito miseramente quando ha dovuto fronteggiare un'emergenza reale. Viene da chiedersi se gli altri avrebbero

IL MALORE DI PETRAEUS

Stava ascoltando le domande del repubblicano McCain in un'audizione in Senato. Breve malore del generale Petraeus, comandante del Centcom, che si è accasciato sul tavolo.

fatto di meglio».

Sulla carta Bp avrebbe dovuto essere in grado di affrontare una falla da 250.000 barili al giorno ed invece non riesce a tenere dietro ad una perdita che ora è stimata in 35.000, ben al di sopra dei 12-19.000 indicati finora. Per ora la compagnia riesce a recuperare circa 15.000 barili al giorno e per la fine di giugno, secondo il portavoce della Casa Bianca Gibbs, dovrebbe essere in grado di catturare il 90% della perdita. La compagnia ha anche ordinato alla società di Kevin Costner 32 centrifughe per separare il petrolio dell'acqua e iniziare la fase di recupero ambientale. Il presidente di Bp America, Lamar McKay, ha rifiutato però di assumere impegni sulla creazione di un fondo vincolato per il risarcimento dei danni, per il quale il capo dei democratici al Senato Harry Reid aveva ipotizzato una cifra di 20 miliardi di dollari. «Onoreremo tutte le richieste legittime», si è limitato a dire McKay. ❖

Kirghizistan, pulizia etnica centinaia i morti Ormai 300.000 in fuga

Lo spettro della pulizia etnica dietro alle violenze in Kirghizistan. Secondo l'Onu «gli incidenti sono stati in una certa misura orchestrati e pilotati». I cittadini di etnia uzbeka cercano rifugio oltre frontiera.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Aggrappati al filo spinato implorano le guardie confinarie di lasciarli passare. La via di fuga verso la salvezza in Uzbekistan rimane però implacabilmente bloccata. Sono troppi i fuggitivi che tentano di lasciare il Kirghizistan dopo i massacri dei giorni scorsi. Appartengono alla minoranza uzbeka. Ma la parentela linguistica ed etnica con i cittadini dello Stato confinante non è un lasciapassare adeguato. Solo se sei gravemente ferito, i cancelli si aprono per il tempo strettamente necessario al passaggio della barella.

VIOLENZE PIANIFICATE

Il cancro della pulizia etnica riaffiora sulla terra con il suo volto feroce. L'abbiamo visto colpire senza freno in Rwanda, in Kosovo. In Africa come in Europa. Ora tocca ad un Paese dell'Asia centrale, il Kirghizistan. Quasi certamente gli scontri interetnici divampati giovedì scorso a Osh e Jalalabad, non sono stati casuali od occasionali scoppi di violenza. «Forti elementi ci inducono a pensare che siano stati in una cer-

ta misura orchestrati, pianificati e mirati», dichiara Rupert Colville, portavoce di Navi Pillay, Alta Commissaria dell'Onu per i diritti umani.

Si calcola che le vittime siano centinaia. Nei campi di fortuna allestiti oltre frontiera, i profughi raccontano episodi raccapriccianti. Nella memoria di Mukhaya Matkarimova, 55 anni, è indelebile la visione di un bambino morto, appeso ad un semaforo.

Marshai Dilayeva, 56 anni, ha visto due soldati sparare in aria a Osh, mentre la gente usciva da una moschea. «Ma un altro ha puntato l'arma verso di me. Mentre premeva il grilletto, rideva». Ci sono donne vittime di stupro. «Una -racconta l'infermiera Dalfusa-, non fa che tremare, ha perso completamente il controllo di sé».

Kirghizistan senza pace. Due mesi fa il presidente Kurmanbek Bakiyev è stato rovesciato ed è ora in esilio in Bielorussia. Il nuovo governo lo accusa di pilotare da lì gli incidenti allo scopo di seminare il caos per tornare al potere. A Yorkishlok, in Uzbekistan, dove stanno ammassandosi i rifugiati, i responsabili dei soccorsi temono un afflusso sempre più grande. «Se vengono tutti qui, presto saremo noi stessi alla fame», afferma l'insegnante di una scuola trasformata in campo di raccolta. Secondo stime delle Nazioni Unite, 200mila persone hanno abbandonato le loro case e 75mila sono già oltre frontiera. ❖

Cina, il premier difende i diritti degli operai in lotta

Il premier cinese Wen Jiabao si è pronunciato a favore di migliori condizioni di lavoro per gli operai immigrati, che hanno dato vita nelle scorse settimane ad un'ondata di scioperi nelle regioni industrializzate del sud e della costa orientale della Cina. Il premier è il primo alto dirigente cinese a parlare pubblicamente della situazione che si è creata con gli scioperi, spezzando una lancia a favore degli scioperanti. Wen ha sottolineato che «gli immigrati dalle zone rurali sono la principale componente dell'attuale forza lavorativa cinese. La nostra ricchezza e i nostri grattacieli sono il risultato del vostro duro lavoro e del vostro sudore».

Le dichiarazioni del premier arrivano mentre i 1500 operai della fabbrica Honda Locks di Zhongshan, nel Guangdong, sono tornati al lavoro dopo dieci giorni di sciopero. L'azienda, che fa capo al colosso automobilistico giapponese Honda, ha offerto un aumento di 200 yuan (20 euro) al mese, che è stato respinto dagli operai. Una nuova offerta verrà presentata venerdì prossimo, se-

**Infimi i salari medi
Variano tra gli 800
yuan, circa 80 euro
e i 1500, pari a 150 euro**

condo un portavoce dell'azienda e gli operai minacciano nuovi scioperi se non saranno ritenuti soddisfacenti. I salari medi mensili degli operai cinesi immigrati dalle campagne nelle regioni industriali variano tra gli 800 yuan (80 euro) e i 1500 yuan (150 euro).

Le proteste operaie in Cina si sono intensificate a partire dall'inizio del 2010. Sotto i riflettori della stampa locale ed internazionale sono finiti i casi della Foxconn, una grande fabbrica di proprietà taiwanese che produce componenti per le grandi marche di personal computer come la Apple, la Dell e la Sony e quello della Honda, la casa automobilistica giapponese. Alla Foxconn, dove dieci operai si sono suicidati, i lavoratori hanno ottenuto un aumento del salario di quasi il 70 per cento. Aumenti tra il 24 ed il 30 per cento sono stati ottenuti dopo due settimane di sciopero dagli operai di due fabbriche che lavorano per la Honda nel sud del Paese. La protesta in corso alla Honda Locks si è nata sull'onda di queste agitazioni. ❖

Bloody Sunday, Cameron si scusa: strage ingiustificata

«Sono patriottico, ma le conclusioni di questo rapporto sono prive di equivoci: ciò che è successo il giorno di Bloody Sunday è stato ingiusto e ingiustificabile. È stato sbagliato». Lo ha detto ieri il primo ministro britannico David Cameron, presentando le conclusioni del rapporto di Lord Saville of Newdigate sulla strage di Bloody Sunday: 13 manifestanti cattolici furono uccisi il 20 gennaio del 1972 dai militari britannici. Il primo ministro ha chiesto scusa per gli errori dei militari e, soprattutto, del governo di Londra.

Migliaia di persone in piazza a Londonderry, una marcia guidata dal leader di Sinn Fein, Gerry Adams, e il premio Nobel per la Pace John Hume fino alla Guildhall, sede del consiglio comunale dove i parenti e gli avvocati delle vittime stanno studiando le conclusioni del rapporto Saville, commissionato 12 anni fa da Blair. «Abbiamo aspettato così tanto per questo, e ora finalmente siamo qui, ho il groppo allo stomaco», ha dichiarato Kay Duddy, il cui fratello Jackie fu il primo ad essere ucciso dai militari. ❖

→ **Minacce al Libano:** sarà responsabile se a bordo ci saranno attivisti degli Hezbollah

→ **Ammonita l'Europa:** basta cittadini europei sulle flottiglie che infrangono il blocco di Gaza

Israele: fermate Mariam la «nave delle donne»

Foto di Ibraheem Abu Mustafa/Reuters



Rafah, Striscia di Gaza. In un aeroporto bombardato e abbandonato si raccoglie ghiaia per riusarla nelle costruzioni

Ai Paesi dell'Ue Israele chiede di non far uscire dai loro porti altre «navi per Gaza». Al governo libanese, Gerusalemme lancia un monito: siete responsabili di ogni nave che dal Libano cercherà di forzare il blocco.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Una richiesta ai Paesi dell'Unione Europea. Un avvertimento al governo libanese. Al centro: la «sfida del mare». Il mare di Gaza. Israele ha chiesto ai governi dell'Ue d'impedire la partenza dai loro porti di altre navi dirette verso la Striscia di Gaza e di prevenire la partecipazione di loro cittadini a queste spedizioni. A rivelarlo è il sito *Ynet news*, citando fonti del ministero

degli Esteri israeliano. Secondo il portale di *Yediot Ahronot*, il più diffuso giornale d'Israele, il messaggio è stato recepito positivamente dai Paesi europei che vogliono evitare nuovi scontri, a patto che il blocco a Gaza possa essere ridotto con mezzi diplomatici.

DIPLOMAZIA IN AZIONE

Il messaggio è parte del dialogo avviato fra Israele e l'Ue tramite l'inviato del Quartetto, l'ex primo ministro britannico Tony Blair. Le forze di sicurezza israeliane si preparano intanto a bloccare le nuove imbarcazioni che tenteranno di forzare il blocco navale imposto alla Striscia. Una prima nave, la *Naji al Ali*, dovrebbe arrivare al più presto dal Libano, con a bordo una dozzina di giornalisti e di attivisti europei, fra

cui parlamentari, e un carico di aiuti umanitari e materiale scolastico. Il viaggio, scrive *Ynet*, è stato organizzato dal gruppo «Free Palestine» e da «Reporter senza frontiere».

ACQUE AGITATE

La reazione israeliana non si fa attendere. «Se a bordo di quelle navi ci saranno attivisti degli Hezbollah,

IRLANDA

Omicidio a Dubai Dublino espelle diplomatico israeliano

L'Irlanda ha chiesto a Israele di ritirare un suo addetto all'ambasciata di Dublino in relazione all'uso di falsi passaporti irlandesi da parte di un commando israeliano che nel gennaio scorso uccise un leader di Hamas, Mahmoud al Mabhouh, a Dubai. L'indagine condotta dalle autorità irlandesi «punta chiaramente al coinvolgimento di un'agenzia di intelligence straniera» e ci sono «convincenti motivazioni per credere che Israele sia responsabile», ha detto il ministro degli esteri Michael Martin. Gli otto passaporti irlandesi usati dalle persone sospettate dell'omicidio di Mahmoud al Mabhouh erano falsi - ha detto - L'uso illecito di passaporti irlandesi da parte di uno stato con il quale l'Irlanda ha relazioni amichevoli, anche se a volte franche, è chiaramente inaccettabile e richiede una ferma risposta». Anche Londra aveva deciso, in marzo, di espellere un diplomatico israeliano, dopo avere appurato la «responsabilità» di Israele in questa vicenda.

la responsabilità ricadrà sul governo libanese», dice alla radio militare una fonte della sicurezza. Da parte sua il ministro delle Finanze Yuval Steinitz (Likud), uno dei più vicini al premier Netanyahu, ha ribadito che Israele intende mantenere il blocco marino a Gaza per impedire che Hamas diventi una minaccia militare simile a quella degli Hezbollah. «La rimozione del blocco a Gaza significa un rafforzamento dell'assedio a Israele», sottolinea Steinitz, riferendosi alla valutazione israeliana secondo cui l'attivazione di un porto a Gaza consentirebbe a Hamas di ricevere importanti forniture militari. A sfidare Israele saranno anche una cinquantina di donne, di cui trenta libanesi. «Siamo donne indipendenti che intendono infrangere il blocco di Ga-

FRANCIA: NO ALLA TV DI HAMAS

L'authority radiotelevisiva francese ha bloccato la diffusione in Europa di Al-Aqsa Tv su Eutelsat. La direzione della tv replica: atto arbitrario, è «servilismo verso Israele e Usa».

za», spiega Samar Hajj, il cui marito, il generale Ali Hajj, è stato in prigione per quattro anni con tre altri generali nell'ambito delle indagini sull'assassinio nel 2005 dell'ex premier libanese Rafik Hariri. «Questa iniziativa non ha nulla a che vedere con Hezbollah anche se per noi è un onore sostenere la resistenza», rimarca Hajj.

FRONTE DI GUERRA

All'avvertimento di Gerusalemme, un portavoce del governo libanese ha ribattuto sostenendo che né Beirut, né il movimento Hezbollah sono coinvolti nella preparazione condotta da Organizzazioni non governative per inviare imbarcazioni cariche di aiuti umanitari a Gaza. «Non siamo parte di questa iniziativa», puntualizza il portavoce, che allo stesso tempo ha ricordato che il leader di Hezbollah, Sayyed Hassan Nasrallah, aveva esortato il 4 giugno a

**Salperà da Beirut
A bordo cinquanta
donne, giornalisti
e militanti europei**

mettere insieme una flottiglia umanitaria per Gaza, «ma non ha detto che il suo gruppo l'avrebbe organizzata». Secondo quanto riferito da Hajj, le nave delle donne attiviste che sarà chiamata «Mariam» - salperà «molto presto». «Vogliamo andare - ha aggiunto - perché è nostro dovere». Ma il presidente libanese, Michel Suleiman, e il suo collega siriano, Bashar al Assad, potrebbero non essere d'accordo. La stampa di Beirut ha scritto che i due leader, nel loro colloquio di ieri a Damasco, avrebbero affrontato l'eventualità di «rischi che attivisti libanesi e siriani potrebbero incontrare nel caso di una nuova "flottiglia della pace" dovesse essere organizzata in partenza dalle coste del Libano o della Siria». ♦

Angurie e cemento pannolini e shampoo A Gaza tutto vietato

Penne e quaderni, giocattoli e lenzuoli. Il lungo elenco dei prodotti che nella Striscia non possono entrare. Le patatine sì, da due giorni

La denuncia

U.D.G.

Fino a pochi giorni fa tra i prodotti off limits, «embargati», c'erano anche succhi di frutta, marmellata, dolci, biscotti, spezie, patatine, soda e schiuma da barba. Dopo il pressing internazionale susseguente al sanguinoso assalto degli uomini-rana israeliani contro la «Mava Marmaris», una delle navi della «Freedom Flotilla», Israele ha deciso di allentare le misure restrittive in vigore da tre anni. E così le patatine non sono più un'«arma» per Hamas.

Ma al bando ci sono ancora vestiti, materiale d'ufficio, i prodotti di carta e per la scuola... Sì, anche penne e quaderni sono off limits. Embargati. E lo stesso dicasi per carta igienica, sapone e spazzolini. Non ci credete? Pensate che questo elenco sia frutto di una volgare propaganda antisionista? Se lo pensate, sbagliate. Perché la realtà supera l'immaginazione. E allora avanti con altro materiale off limits: materassi, lenzuoli, federe, tè, caffè, cioccolato, noce moscata, kiwi, mandorle, angurie, zucche, prugne, avocado, albicocche, aceto, omogenizza-

ti per bambini... Non basta? E allora mettiamoci anche shampoo, pepe nero, frutta secca... Potremmo continuare ancora a lungo nell'elencazione. Spesso, e a ragione, per raccontare ciò che Gaza è, e non da oggi, si usa la metafora della prigione. Una prigione a cielo aperto. Isolata dal resto del mondo. Errore. Perché, almeno in Occidente, in una prigione è possibile fare acquisti di beni di prima necessità, non manca la carta igienica... In questo, e non solo in questo, Gaza è peggio di una prigione.

Tra i materiali embargati c'è anche il cemento. Una mancanza vitale. L'edilizia nella Striscia soffre delle conseguenze del lungo embargo imposto da Israele, che impedisce da un anno la ricostruzione o la riparazione delle 6.400 case danneggiate e distrutte durante l'Operazione «Piombo Fuso» dell'inverno 2008/2009. Sono 3.500 le famiglie senza più una casa, a fronte di una popolazione in continuo aumento. Quindici ospedali su 27 risultano distrutti o gravemente danneggiati, altri 43 edifici sanitari sono fuori uso. Tra i materiali off limits ci sono anche macchinari per la desalinizzazione delle acque per renderle potabili e carrozzine elettriche per disabili... E l'elenco è ancora lungo... ♦

Brevi

**GRAN BRETAGNA
Party gay a Downing Street. Gli inviti di Cameron**

Il premier David Cameron ha invitato la comunità gay in occasione del Gay Pride. Cameron si impegnerà a promuovere uguali diritti per i gay: tolleranza zero contro il bullismo omofobico nelle scuole, asilo politico a perseguitati in patria, via tutte le sentenze imposte quando l'omosessualità era illegale. I Tory hanno 12 deputati gay, 3 nell'esecutivo. Niente da fare per i matrimoni gay (le partnership civili sono da tempo legge) o per consentire donazioni di sangue da parte di gay e lesbiche. Proposte si cui invece si era impegnato il Liberal-Democratico Nick Clegg.

**GERMANIA
Riforma federalista
taglio alle regioni**

Sono 16, potrebbero diventare 8 le regioni tedesche. L'accorpamento è allo studio di una commissione bipartisan al Bundestag. La proposta è stata lanciata sabato dal portavoce per la politica economica del gruppo parlamentare socialdemocratico (Spd), Garrelt Duin.

**FRANCIA
Più di 11 milioni: così si
richiamano i "cervelli"**

Il ministro francese della Ricerca, Valerie Pécresse, ha lanciato un programma per incentivare i giovani ricercatori francesi che hanno sostenuto un dottorato all'estero a tornare in Francia. «Ritorno dopo il dottorato» avrà un budget di 11,5 milioni di euro e funziona per concorso a progetto. Gli aiuti per ricercatore arrivano a 700.000 euro in tre anni.

Per la pubblicità su

L'Unità **PK** publikompass

- MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
- TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
- CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
- TARANTO, via Cavalotti 90, Tel. 099.4532982
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
- SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

- PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
- NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
- FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
- SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
- SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nel settimo anniversario della morte di

WALTHER GUIDI

Lo ricordano con affetto il fratello Vinicio, la cognata Luciana, la nipote Daniela e il marito Uber

Bologna, 16 giugno 2010

Per la pubblicità su

L'Unità **PK** publikompass

PAROLE & VOCI

→ **L'incontro** La scrittrice Premio Nobel in Italia sulla scia del suo romanzo «L'altalena del respiro»

→ **Scrivere** «lo cerco le parole per raccontare l'infelicità che il potere ha inferto alle persone comuni»

La piccola grande Herta Müller e la parabola del potere assoluto

Parla, con voce soave, dei «gangster di Stato e dei gangster privati» che hanno sostituito l'apparato di controllo. Parla di libertà di stampa. Parla di letteratura, che «deve luccicare fino far male». È Herta Müller.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Come una fiaba crudele. Il re è un dittatore storto, piegato su se stesso, ridicolo. È una caricatura, come tutti gli uomini che esprimono potere assoluto. Un re intagliato nel legno, che s'inchina, ma uccide lo stesso. Lui e la sua cricca di potenti, «un clan di gente ignorante, analfabeta, stupida». Herta Müller sorride beffarda, piccolina e magra nei suoi pantaloni neri lucidi e stretti: paradossale pensare che quelli dei servizi segreti romeni, la Securitate, la considerassero una specie di pericolo pubblico, il che può essere spiegato solo con la stolidezza tipica degli apparati di repressione.

Lei, premio Nobel per la letteratura nel 2009, è in Italia sulla scia del suo ultimo libro, *L'altalena del respiro*, aggiudicatosi da Feltrinelli (e infatti c'è pure la mitica Inge in persona, a questo tour, che stasera tocca il Festival letterature di Massenzio e domani l'appuntamento di Parmapoesia). Romena di minoranza tedesca, la dittatura l'ha vissuta sulla propria pelle, interrogatori, censure e botte comprese, e per tutta la vita ha lavorato intorno alle parole per raccontarla. «Sì, proprio come mio nonno intarsiava le figure degli scacchi, da prigioniero durante la prima guerra mondiale. Il primo di questi pezzi era il re. Per me, che ho scoperto che eravamo in una dittatura quando ci siamo trasferiti dalla campagna alla città, quel



Scripta manent La scrittrice romena di minoranza tedesca Herta Müller. Premio Nobel per la letteratura 2009

re era tutti i re, e dunque il dittatore. Mio nonno era un appassionato di scacchi, e voleva anch'io ci giocassi, ma era impossibile: insomma, per me quel re era il dittatore. Non lo dicevo a nessuno, perché temevo che mi prendessero per pazzo. Lui non capiva e diceva: "Ma perché quella bambina è così stupida? Non sa nemmeno giocare a scacchi...".

L'INFELICITÀ E LA RABBIA

Pare fragile, ma è fortissima Herta Müller. Ha gli occhi che ridono, e tu sai che hanno visto il male. È stata capace, nella Romania del conduttore Ceausescu, di rifiutarsi di collaborare con la Securitate, e per questo è stata censurata, perseguitata, torchiata. Le chiedono cosa sia la scrittura. «La letteratura non serve a rovesciare le dittature. Io ho scritto perché cercavo le parole che sapessero descrivere l'infelicità che il potere aveva inferto alle persone che mi erano vicine. Il mio impulso nasceva dal disgusto fisico nei confronti del potere, nasceva dai sentimenti, dalla rabbia e dal dolore. Io non credo nella letteratura agit-prop. In dittatura probabilmente è necessaria, ma non è granché dal punto di vista letterario. Infatti, quando la dittatura finisce in genere scompare anche quella. Certo, esiste anche la letteratura del potere: ma non muove niente, perché non è autentica. La letteratura dev'essere bella... però "bella" è una parola che suona falsa». Ed è qui che la signora Müller cala, con somma noncuranza, una delle più affascinanti definizioni della letteratura che si siano mai sentite: «Deve luccicare, al punto da fare male».

Herta, figlia di contadini della minoranza germanofona in Romania e grande cesellatrice di parole tedesche rotonde e perfette, insospettabilmente morbide, imparentate con quelle di un altro tedesco fuoricifone, tal Franz Kafka, se ne esce con parole chiarissime quando l'argomento arriva ad essere quello della libertà di stampa. L'ha conosciuta molto bene, la censura. «Quelli dei servizi non conoscevano il tedesco, ma avevano dei traduttori, così ogni mia parola veniva controllata dal regime». E oggi? «Non vivo più da molti anni in Romania, però so che oggi puoi pubblicare quello che vuoi. In teoria. Sì, ora c'è la libertà di stampa. In teoria. Conosco chi ci pensa seriamente se pubblicare o no un articolo. Ci possono essere delle conseguenze. Talvolta ci sono delle minacce. Di morte». Lo stesso vale per molti altri paesi dell'ex blocco del-

Chi è

La romena-tedesca che sfidò la dittatura

Herta Müller è nata a Nitchidorf il 17 agosto 1953. Studia all'Università di Timisoara, e nel 1976 inizia a lavorare come traduttrice in una azienda ingegneristica, dalla quale sarà licenziata nel 1979 per mancata collaborazione con la Securitate, i servizi segreti del regime comunista. Si guadagna da vivere come maestra d'asilo e insegnante di lingua tedesca. Nel 1982 pubblica il suo primo libro, che uscirà solamente in forma censurata. Nel 1987 lascia la Romania per andare a vivere in Germania (dove vive tuttora). Nel 1995 viene accolta nell'Accademia tedesca di Letteratura e Poesia. Nel 2009 riceve il Premio Nobel per la Letteratura. Tra i suoi libri più importanti, «Il paese delle prugne verdi», «Cristina e il doppio», «Bassure».

L'appuntamento

A Massenzio, con Maggiani e Giacomo Marramao

Appuntamento triplo quello di stasera al Festival letterature. All'insegna di «Vita e potere: le verità scomode», alla Basilica di Massenzio al Foro romano intervengono il filosofo Giacomo Marramao e gli scrittori Herta Müller e Maurizio Maggiani. Come di consueto per Letterature, gli autori leggeranno al pubblico un testo inedito scritto appositamente per il festival. Marramao leggerà un testo inedito dal titolo: «Potere, scrittura, vita». Herta Müller leggerà un testo, sempre inedito, dal titolo: «Il parrucchiere, i capelli e il re». Chiude la serata Maurizio Maggiani, che leggerà «Breve perorazione in favore dell'unica verità buona per questa notte. canzoncina a suffragio del casto vivere del romanziere». Ore 21,

IL LIBRO

Gennaio 1945: i sovietici deportano la minoranza tedesca rumena nei campi di lavoro forzato dell'Ucraina. La vicenda del giovane Leo, nel nuovo romanzo «L'altalena del respiro».

est europeo, racconta Herta. «Oggi il controllo dello Stato è stato sostituito da un gangsterismo pervasivo. Ci sono gangster di Stato e gangster privati, ma la paura è la stessa».

A qualcuno - chissà perché - viene in mente di chiedere alla signora Müller di Berlusconi. «Chi non direbbe che l'Italia è un paese meraviglioso, che ha paesaggi e piccoli centri di immenso fascino? Però noi dall'estero seguiamo anche la situazione politica, e pensiamo che non dev'essere facile vivere nel paese del signor Berlusconi, il quale ormai sembra possedere tutto... Ci chiediamo come sia possibile che in una democrazia ci possa essere un personaggio come lui, uno che riesce a fare tutto quello che vuole senza limiti e barriere, e che per questo è pure amato. È assolutamente incomprensibile».

I PARADOSSI DEL POTERE

Giacomo Marramao, che stasera divide la serata lei, dice che la forza di Herta Müller è quella di aver saputo illuminare la quotidianità della vita sotto la dittatura, di aver saputo raccontare come il potere corrompa sin nel privato la vita dei singoli. ma anche di essere un esempio mirabile di resistenza al potere, agli «orrori istituzionali», come li chiama il filosofo. Lei però non si sente una scrittrice «impe-

Berlusconi

«Possiede tutto e non ha limiti. È incredibile in una democrazia»

gnata» nel senso che immaginiamo noi. Herta preferisce raccontare il potere per paradossi, per associazioni apparentemente assurde.

C'è, per esempio, la storia del capello: «Il tizio che mi stava interrogando mi si avvicinò, forse per darmi un altro schiaffo. Si accorse che avevo un capello sulla spalla, e me lo tolse, con un'aria pure un po' schifata. Io gli dissi: "Riponga il capello dove l'ha trovato, è mio". E lui, incredibilmente, lo fece, sorpreso quanto me». Il fatto è che il capello lei lo associa al re di scacchi, perché era stato un barbiere ad insegnare al nonno come intagliare gli scacchi nel legno. «Per me il re era il dittatore, e l'interrogatorio della Securitate è il cerchio che si chiude». Il barbiere, il re, il capello, il prigioniero: la parabola del potere crudele e ridicolo.❖

IL MANTRA DEI FINTI LIBERALI

TOCCO &RITOCCHO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Parliamoci chiaro. Tutta l'offensiva che il centrodestra conduce contro l'art. 41 della Costituzione, con supporto di editorialisti liberali e cerchiobottisti, è volta a un fine preciso: spiantare nel suo ganglio vitale il tratto «lavorista» e «welfarista» della Repubblica. Ovvero le priorità valoriali di lavoro e interesse pubblico democratico, che marcano a fondo la nostra Carta. Al posto di quelle priorità, destra e opinionisti liberali vogliono mettere altro: proprietà privata, libera iniziativa, mercato. E fare di queste il «mantra» della convivenza. Al più delimitando dall'esterno, con norme da «guardiani notturni», il libero dispiegarsi degli «spiriti animali» dell'impresa. Eppure nessuna moderna Costituzione sancisce oggi in Occidente il primato dell'impresa privata, né lo fa assurgere a «Grund-Norm». Al contrario: tutte le Carte o bill of rights sanciscono il primato dell'interesse collettivo, al più con riferimento al *pursuit of happiness*, che però riguarda *tutti gli individui*. E ancora. Che senso ha ribadire come fa Tremonti *l'economia sociale di mercato*, creatura marcatamente continentale e tedesca (nonché cristiana e socialista) e al contempo voler cassare dall'art. 41 la parte in cui si legge che l'economia privata va «indirizzata e coordinata ai fini sociali dalla legge dello stato»? Semmai andrebbe inserito in Costituzione qualcosa che riguardi l'anti-trust, a salvaguardia della «concorrenza», che (non) sta così a cuore ai nostri liberali. Concorrenza da noi platealmente violata dal saccheggio di reti e frequenze, oltre che dai privilegi di caste e corporazioni chiuse. Sicché il paradosso è questo: strillano in nome dell'impresa libera. Ma poi proteggono gli oligopoli grandi e piccoli. E in fondo a ben guardare è la solita storia. Abbiamo una destra ideologica e demagogica, che si riempie la bocca di slogan liberali e liberisti contro la sinistra. E che però deroga, proteggendo farmacisti, taxisti e avvocati, oltre che il suo tycoon mediatico. Ecco perché l'art. 41 va difeso. Da sinistra, e contro i finti liberali.❖

VALENTINA GRAZZINI

FIRENZE

Quello che lo affascina di un viaggio «è non avere mai una certezza»: vengono dopo (forse) le certezze, insieme alle sensazioni, le emozioni, le scoperte. Pippo Delbono viaggia su due diversi binari che lungi dall'essere paralleli sono intersecantisi e complementari: perché se i viaggi dell'anima sono un terreno a lui naturale (li condivide con il suo pubblico ogni sera, da sempre, ovunque sia), da bravo artista internazionale viaggia anche nella realtà (il successo che ha ottenuto all'estero è più eclatante di quello patrio, ahinoi). Da Sarajevo ad Avignone, dalla Palestina al Cile, Delbono porta con sé la sua famiglia teatrale: il sordomuto Bobò reduce da 45 anni di manicomio, il clochard Nelson, il Down Gianluca e poi gli altri. In un teatro che sa parlare a tutti, impegnato ma educato, militante e colto, in cui la poesia di Pina Bausch si sposa con la potenza dell'Odin di Eugenio Barba. La Romania è stata la loro ultima tappa in ordine di tempo.

Indignazione

«Da artisti non possiamo fare marchette tutta la vita e poi contestare i tagli alla cultura»

Cosa vi ha portato in Romania?

«Due anni fa ho presentato *Urlo* al Festival di Sibiu: siccome nello spettacolo c'è una fanfara che cambia ad ogni tappa, anche lì lavorai con artisti locali: questo fu il primo incontro con una terra che subito mi sorprese. Noi tutti grazie anche ai media abbiamo inconsciamente un'immaginazione dei romeni legato alla violenza, oppure allo stereotipo della badante che aiuta i vecchi: improvvisamente ho scoperto un paese caratterizzato da altre cose, un posto poetico, di una dolcezza che attraversa tutti, i direttori di festival, gli intellettuali, il pubblico. Ognuno di loro ha una raffinata poesia dello sguardo, che automaticamente dimentichiamo al nostro rientro in Italia, dove ricomincia il gorgo dei luoghi comuni. Dei muratori a cui diamo del tu, delle cameriere con due lauree che lavorano a comando negli alberghi romani. Una seconda

Intervista a Pippo Delbono

«In questa Italia la cultura è morta per colpa di chi la fa»

Il suo è un teatro che viaggia per il mondo. Ultima tappa è stata la Romania. Un paese ben diverso dai nostri stereotipi legati alla violenza o alle badanti. «**«**Dei romeni non sappiamo niente. Né storia né arte. Li usiamo e basta»

Foto di Franco Lannino/Studio Camera Palermo



Pippo Delbono sulla scena

volta tornammo a Bucarest, per presentare *La menzogna*: lo stesso spettacolo che a Roma aveva indignato le signore bene, lì vide un pubblico di omoni piangenti, in piedi, ad applaudire. Poi è uscito un libro su di me, in Romania, con la prefazione del critico naturalizzato francese George Banu, ed è iniziato il viaggio con questa terra che ha portato a presentare, di nuovo a Sibiu, *Racconti di giugno*.

Il viaggio porterà con sé nuovi frutti?

«Ho in mente di incontrare l'altra Romania: artisti, poeti, musicisti. Nell'opera che farò a marzo al Bellini di Catania darò spazio alla loro voce. Anzi, forse ci sarà anche un evento intermedio, ancora non so. In questo momento in cui si parla tanto di Unità d'Italia, dei suoi 150 anni, riflettiamo: non ci può essere unità in un Paese dove manca la volontà di crescere guardando verso il fuori. Questo è fanatismo. Ospitiamo un milione di romeni e di loro non sappiamo niente: la storia, la cultura, la musica, l'arte. Li usiamo e basta. Per parlare di unità ripartirei da qui, dal non chiudersi a riccio. Siamo di fronte ad un popolo che il comunismo vero lo ha visto in faccia, che conosce il dolore, il lato oscuro. Ma che non è stato rincoglionito dal nostro capitalismo, dove non sei a posto perché hai delle belle scarpe, ma in quanto portatore della tua umanità. Siamo noi che abbiamo bisogno di imparare: ogni badante ha dei segreti che non conosciamo, il rapporto deve essere paritario, non siamo più nella condizione di sentirci "meglio di". In Italia c'è un gioco di ruoli ferreo, par di vivere nell'apartheid. Ha un bel dire Berlusconi che si è liberi di farsi da sé... Non è vero: ci son quelli che sono lì e rimarranno chiusi lì».

Oltre alla "dolcezza poetica", cosa l'ha conquistata della Romania?

«C'è una relazione carnica che ci lega a loro, basta ascoltare la musicalità della lingua: da lontano sembra italiano. E poi il garbo antico delle persone: dai traduttori che invece di fare a gara per lavorare anteponevano la mia soddisfazione, fino al trattamento riservato a Bobò: una volta in un caffè di Modena lo apostrofarono "E questo da dove è uscito?". In Romania lo

Responsabilità

«I direttori dei teatri sono messi lì perché sono amici dei politici o per fare il loro spettacolo»

Il presente

«Se continuiamo a dare spazio alla De Filippi non possiamo poi l'indomani lamentarci se tolgono i soldi all'arte»

passavano a prendere preoccupandosi se aveva qualche desiderio, fame, sete, come una star. Nei confronti della cultura poi l'attenzione è alta: durante il festival la città di Sibiu è in festa, si addobba con i vestiti dell'estate: il teatro è ovunque, contamina le piazze, ci sono 60mila spettatori al giorno. Questo è il vero teatro, quello rivoluzionario che parte dalla strada e arriva nei grandi teatri. Anche Avignone, se non avesse il teatro di strada sarebbe un festival "in", in cui si va per essere snob. Tornando a Sibiu, si ha l'impressione di un seme culturale che si sviluppa con gioia e passione, come un'onda che cambia il modo di pensare. Dalle nostre parti è molto diverso».

In Italia c'è meno fervore culturale dunque?

«Non abbiamo agevolato quelle situazioni: abbiamo relegato l'arte nei teatri dove si pagano biglietti, cari. La trasversalità non c'è mai stata. Ora si parla dei tagli alla cultura: terribile! Io condivido al 100% l'indignazione, ma bisognerebbe anche guardarsi tutti quanti in faccia: noi non abbiamo creato il bisogno di cultura. Siamo i responsabili di quello che è arrivato, credo molto nel meccanismo di causa-effetto. Che vergogna! Tutti lo diciamo, ma siamo noi che non abbiamo più sensibilizzato lo sguardo alla cultura, e lei ci è scappata sotto ai piedi. Questo Paese è morto culturalmente anche riguardo a chi la cultura la fa, la gestisce. Se siamo artisti dovremmo essere in qualche modo preoccupati di quello che stiamo facendo. Non si può far marchette tutta la vita e poi contestare i tagli alla cultura! La domanda è: stiamo facendo cultura o business culturale? Un tempo ogni direttore di teatro o di festival cercava la sua piccola rivoluzione, ora è messo lì perché è amico di un politico o perché vuol promuovere il suo, di spettacolo: così non ha più senso, può andare via domani. Se continuiamo a dare grandi spazi alla trasmissione della De Filippi, non possiamo il giorno dopo stupirci se tolgono i soldi alla cultura: è normale, noi stessi abbiamo alimentato il sistema. È la poesia dell'anima che dobbiamo raffinare».

Resistenza low budget Un piccolo film contro il leader del sorriso

Per le vie di Roma nell'era del Leader del sorriso. L'Italia felice sotto dittatura raccontata da «Ridi, pagliaccio», un piccolo film realizzato da un gruppo di amici indignati dall'era Berlusconi. Resistenza creativa low budget.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Indignazione creativa dall'underground romano. In un titolo, *Ridi, pagliaccio*, un piccolo film «sovversivo», completamente autarchico, per risvegliare il paese dal grande sonno del berlusconismo. L'obiettivo è impegnativo ma l'entusiasmo è trascinate. Ed è quello che ha mosso questo gruppo di amici, capeggiati da Giovanni Caporioni, combattivo regista con un passato da fisico che, di fronte all'avvicinarsi degli scandali berlusconiani, ha deciso di reagire armandosi di telecamera. Ha scritto la sceneggiatura con Claudia Fornari, ha chiamato a raccolta «volenterosi professionisti» (attori e non): Tonino e Fulvio Risuleo, Paola Risa, Fabio Moneta e Giancarlo Fornari. E, in dieci giorni di riprese in un'assoluta Roma d'estate, ha realizzato questa sorta di apologo sull'Italia che verrà. Quella di un futuro molto prossimo in cui il Leader (col volto del filosofo psicoanalista Slavoj Žižek), amatissimo dai cittadini, domina attraverso la «dittatura del sorriso». Un'Italia felice, sempre illuminata dal sole come in una cartolina, do-

ve invece di dire buon giorno ci si saluta con «sorrìdiamo», accompagnata dal gesto del sorriso a 32 denti. Le conversazioni sono futili fino all'inverosimile - esilarante il dialogo di due amiche che si intrattengono per ore su quale parte della brioche sia la più buona - mentre chi parla di Costituzione è ridotto come un barbone all'angolo della strada. Tutto è sotto controllo. Anche grazie all'intervento dell'«identificatore» al quale si rivolgono i cittadini per denunciare i sospetti, i sovversivi, i cosiddetti «pagliacci». Lui analizza i particolari del viso e fa il suo identikit che viene affisso per le vie di Roma. Tutti sono spinti alla delazione, alla denuncia convinti di «partecipare» al governo del paese del sorriso.

L'operazione ha la sua forza nella spontaneità, nella semplicità amatoriale del prodotto, nell'intento civile di raccontare con toni grotteschi la tragedia del pensiero unico che domina il nostro presente. Una «ribellione» creativa, insomma, che sta facendo il suo percorso anche grazie alla «contagio virale» della rete. Dove lo stesso «gruppo di amici» ha creato un fan club della Costituzione: un vecchio libro malandato in cui tutti i verbi sono al passato: «L'Italia era una Repubblica democratica» si legge. La Carta è lì per tutti. Lasciatevi contagiare anche voi. ♦

IL LINK

LA STORIA DEL FILM, GLI INTERPRETI, LE SCENE
www.ridipagliaccio.com

Addio Bekim Fehmiu, l'Ulisse televisivo

■ Addio all'Ulisse televisivo più famoso d'Italia. L'attore Bekim Fehmiu (74 anni), stella del cinema nella ex Jugoslavia celebre in Italia per lo sceneggiato *l'Odissea*, è stato trovato morto ieri nel suo appartamento del quartiere Zvezdara a Belgrado. Come riferiscono i media, che citano il ministro dell'interno serbo, accanto al cadavere è stata trovata una pistola registrata a suo nome, cosa questa che induce a ritenere che si si trattato di un suicidio. Fehmiu, nato nel 1936 a Sarajevo, era di etnia albanese, la sua famiglia era originaria di Giakovi-

ca, nel Kosovo sudoccidentale. Fehmiu ha lavorato in 41 film tra il 1953 e il 1998, ed è stato il primo attore albanese kosovaro di cinema e teatro ad esibirsi sulle scene dell'intera ex Jugoslavia. Ma in Italia il suo volto era legato soprattutto al mitico sceneggiato trasmesso a puntate dalla Rai nel 1968, diretto da Franco Rossi, che lo vedeva nei panni di Ulisse con al fianco Irene Papas in quelli Penelope. Acquisì fama internazionale lavorando con celebrità quali Huston, De Laurentiis, Ava Gardner, Aznavour, Olivia de Havilland. ♦

PROSPETTIVE

→ **Inerzia** È l'epidemia che infiacchisce il nostro Paese e offre il terreno alle derive violente

→ **«In cerca dell'anima»** Vincenzo Paglia e Franco Scaglia si confrontano sui possibili rimedi

Il dialogo: una cura per l'Italia stretta tra paura e indifferenza

Un dialogo tra Vincenzo Paglia e Franco Scaglia per un libro che invita a pensare, per capire dove stiamo andando e per ritrovare quell'«anima» che in quanto collettività sembra abbiamo perso.

GIAMPIERO COMOLLI

MILANO

Dialogo: fino a non molto tempo fa pareva un valore accettato volentieri dalle forze politiche, dalle istituzioni religiose, dalla società civile. Dialogo come disponibilità a comprendere le ragioni dell'altro e a discutere assieme per delineare un orizzonte comune, un insieme di regole condivise, destinate a favorire la convivenza e lo sviluppo di un armonico tessuto sociale. Come non essere d'accordo con un simile ideale? Eppure, da qualche anno a questa parte, la tela di relazioni, intessute proprio dalla pratica del dialogo, pare slabbrata, strappata in più punti. E la parola «dialogo», utilizzata prima da tutti come una moneta corrente, si trova oggi sotto attacco. Si levano infatti da più parti, sempre più aspre per non dire proterve, le voci di coloro che il dialogo non lo vogliono affatto, lo rifiutano in nome di una rivendicazione prepotente e sfacciata dei propri interessi, da difendere senza cedimenti, senza

un mercato sempre più globale e sganciato da ogni prospettiva etica. Come molti già sapranno, Vincenzo Paglia è vescovo di Terni e consigliere spirituale della Comunità di Sant'Egidio; mentre Franco Scaglia è uno scrittore cattolico, autore di saggi, romanzi e reportage, spesso ambientati in Terra Santa. Evidente dunque, anzi dichiarata con franchezza, è l'appartenenza di entrambi alla Chiesa di Roma, così come con passione viene testimoniata dai due autori la fede cristiana e la Parola evangelica, accolta non solo quale scelta di vita ma anche quale visione interpretativa, attraverso cui comprendere lo sconsolante processo di inaridimento che affligge oggi il nostro Paese: un'Italia sempre meno disponibile alle buone usanze del dialogo, ma che proprio per questo ha smarrito se stessa e deve quindi mettersi *In cerca dell'anima* (come recita il titolo del libro, appena edito da Piemme).

La diagnosi dei due amici scrittori è al tempo stesso severa e accorata. «Inerzia» si chiama «l'epidemia che ha colpito il Belpaese afferrandone le coscienze. Un'inerzia che infiacchisce l'anima nel profondo e offre il terreno alle derive violente»: priva di ambizioni e svuotata del proprio futuro, l'Italia vive una «caduta etica», oscilla fra l'indifferenza e la paura nei confronti degli altri, «chiude gli occhi agli ideali e alla speranza», perché coltiva oggi solo una «parvenza di passione», quella di chi è ripiegato nella difesa del proprio immediato interesse. Le ragioni di questo generale immiserimento vanno individuate, secondo i due autori, non solo nell'inadeguatezza della nostra politica, ma prima ancora nel processo di una globalizzazione governata dalle pure logiche finanziarie di un mercato a propria volta svincolato dal controllo di una buona politica. Proprio in quanto globale e spietato, il nuovo mercato è divenuto così fonte di spaesamento generale: lungi dall'allargare le coscienze, ha creato precarietà e paura, «ha spinto a rinchiudersi ancor più nel privato, e questo ha prodotto inerzia, immobilità». Al posto di quella «cultura dell'accoglienza che ha segnato profondamente la nostra storia», si è diffusa allora la propensione pernicioso alla «ricerca del capro espiatorio», di quell'estraño (per religione, etnia, cultura)

La conversazione

Il vescovo di Terni e lo scrittore cattolico sui tanti problemi italiani

più quelle aperture all'altro che il buon uso del dialogo necessariamente richiede. Ma come mai è finita la bella primavera di questa parola dalle connotazioni così ospitali? E cosa comporta invece il nuovo autunno della chiusura su di sé, nel quale oggi siamo essere entrati?

Se lo chiedono Vincenzo Paglia e Franco Scaglia in un libro nobile e appassionato, significativamente concepito proprio come un dialogo, una conversazione a due, sui tanti problemi che oggi affliggono il nostro Paese: dalla crisi della politica e della società civile, al dramma della precarietà lavorativa, all'enorme, irrisolta questione dell'immigrazione, fino alle ingiustizie determinate da



Trash People Gli «uomini spazzatura» di Ha Schult in un'installazione a Roma

su cui scaricare di volta in volta le proprie ansie, le proprie colpe, «il veleno del disprezzo». Immersi come siamo «nel grigio della rassegnazione», abbiamo però di fronte a noi una strada maestra per edificare di nuovo «un paese saldo e robusto». Questa via di salvezza sta appunto in un'«arte del dialogo», da praticare a ogni livello: fra cattolici e laici, fra religioni diverse, fra fede e scienza, fra italiani e immigrati, tutti chiamati a operare insieme nella ricerca delle nuove regole per una pacifica e fruttifera convivenza. Regole la cui definizione deve appunto risultare dal generoso contributo di tutti: infatti «in questa società nessun ceto e nessuna singola istituzione è adetta o arbitra del bene comune, che deve essere, invece, misura dell'operato di ciascun individuo e di ciascun gruppo. La Chiesa stessa non può arrogarsi il compito della sintesi». Occorre leggere con attenzione e con favore questo libro che

Nuove regole

Tutti siamo chiamati a cercarle insieme per una pacifica convivenza

idealmente si rivolge a chiunque, anche a chi cattolico non è. È facile oggi considerare la Chiesa di Roma come un'istituzione chiusa su se stessa, ripiegata nella difesa del proprio ordinamento gerarchico. Ma la prospettiva aperta da Vincenzo Paglia e Franco Scaglia ci presenta invece il volto di una Chiesa come «comunità dei fedeli», aperta al mondo, schierata innanzitutto dalla parte dei più deboli, dei poveri. Così, se la generosa sollecitazione al dialogo che ci viene dai due autori deve essere accolta con gioia da chiunque abbia a cuore le sorti del nostro Paese, il loro libro si rivela importante anche per un altro motivo: esso ci fa conoscere quello che potremmo forse definire «il volto più bello del cattolicesimo», un volto che in questi tempi di passioni tristi tende a rimanere oscurato. ♦

IL LIBRO

Vincenzo Paglia, Franco Scaglia, «In cerca dell'anima - Dialogo su un'Italia che ha smarrito se stessa», Edizioni Piemme, Milano, 2010, pagine. 290, euro 19,00

L'ANTICIPAZIONE

→ **Il romanzo** L'attore dà voce al suo alter ego Jonio Castellucci

→ **Un divertente** e spietato ritratto di un precario dello spettacolo

Sono un semplice caratterista quello che fa il lavoro sporco

Il suo nome è meno noto del suo volto: parliamo di Antonio Petrocelli, del quale pubblichiamo un brano dal suo nuovo libro. Un romanzo agrodolce, a tratti esilarante, che racconta la storia del suo alter ego Jonio Castellucci.

ANTONIO PETROCELLI
 ATTORE E SCRITTORE

Il mio nome è Jonio Castellucci. Mi chiamo così per via del mare che bagna la terra dove sono nato. È stata mia madre che l'ha voluto. Perché quando nacqui ero lucente e dolce come il Mar Jonio. Dicono che sia un mare calmo, e così ero io appena nato. Non piangevo mai. Mio padre avrebbe voluto chiamarmi Peppe, come suo padre. Diceva che la iota iniziale di Jonio era impropronunciabile e che era più facile da fischiare. Ma col fischio si chiamano i cani e non avrebbe mai voluto chiamare suo figlio come si chiama un cane. Mia madre fu irremovibile: Peppe era un nome banale, Jonio era più civile.

La mia matricola Enpals è 42387 barra b. Tecnicamente sono un lavoratore dello spettacolo. Un attore. Un caratterista. Un saltimbanco. Trangugio immagini. Mi nutro di emozioni. Pretendo di darle. A volte, ci riesco. Altre, è impossibile. Sono un semplice caratterista. Quello che deve fare il lavoro sporco. Quello a cui, se della storia non si capisce un granché, gli sceneggiatori assegnano il compito di spiegare al pubblico cosa sta succedendo. Se ci sono i dodici apostoli da interpretare, a me tocca Giuda; dei due ladroni, che condividono la passione di Cristo sulla croce, io devo prestare la faccia al più sfigato. Sono al servizio del protagonista, il viziato di turno. Preparo il terreno e stendo il tappeto per il suo ingresso trionfale. Per lui faccio il lavoro dello sterratore.

Chi è

Attore e umorista lavora in tv e molto al cinema



Attore, umorista e cabarettista dalla simpatia infiammabile, Antonio Petrocelli ha lavorato molto in tv e nel cinema con Bellocchio, Mazzacurati, Salvatores, Moretti e molti altri.

Il festival

Una lettura scenica del libro a Cairano

Pubblichiamo in questa pagina un brano del delizioso romanzo «Il caratterista basilisco del Cinema Scaturchio» (pp. 118, euro 14, Hacca Edizioni) di Antonio Petrocelli, già autore nel 2001 del romanzo «Volantini. Ora tocca a me partire» (Calice). Insieme a molti altri, tra cui Franco Casano, Vezio De Lucia, Beppe Sebaste, Ulderico Pesce, Petrocelli sarà uno degli ospiti del festival diretto dal paesologo e scrittore Franco Arminio «Cairano7X. Paesi, paesaggi, paesologia», che si svolgerà nel paese irpino dal 20 al 27 giugno.

Mi do da fare come un forsennato per arrivare al momento in cui bisogna far ridere, arriva lui, il protagonista, riposato, fresco fresco e tomo tomo piazza l'unica battuta comica. C'è bisogno di esaltare le virtù del protagonista?

Di farlo apparire buono, sensibile, educato? Gli si mette accanto un essere spregevole, antipatico, saccente, un personaggio destinato ad essere odiato dal pubblico. Questo ruolo viene affidato al caratterista, a me, che mi danno l'anima, sudo e faccio una fatica bestiale, sempre per lui, il protagonista che, senza aver fatto niente, già appare come un eroe senza mac-

Il saltimbanco...

Se ci sono i 12 apostoli da interpretare, a me tocca Giuda

...non è soddisfatto

Gli spettatori si ricordano solo del protagonista...

chia e senza paura.

Gli spettatori si ricordano solo del protagonista. Del caratterista non gliene frega più nulla a nessuno. E questo non lo trovo più soddisfacente. Desidero avere per le mani un personaggio normale, a tutto tondo, con pregi e difetti, ma devo accontentarmi dei difetti e basta. Per me solo briciole, frantumi. Un personaggio, degno di questo nome, non mi è mai capitato. Il mio sogno è di cancellare questo marchio indelebile e di abbandonare per sempre l'inferno del caratterista, ma non è semplice. Se per di più il tuo agente è morto, impossibile. E il mio è morto. ♦

SUDAFRICA - URUGUAY**RAIUNO - ORE: 20:30 - CALCIO**
CAMPIONATO MONDIALE 2010**SABRINA****RAITRE - ORE: 21:10 - FILM**
CON AUDREY HEPBURN**ICESARONI3****CANALE 5 - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON CLAUDIO AMENDOLA**WIND MUSIC AWARDS****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - EVENTO**
CON PAOLA PEREGO**Rai1**

06.00 Euronews. Rubrica
06.10 Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina Estate. Attualità.
09.35 Linea verde - Meteo verde. Rubrica
10.40 Verdetto Finale. Rubrica.
11.35 Tg 1
11.45 La Signora in giallo. Telefilm.
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica.
14.10 Don Matteo 4. Telefilm.
15.05 Raccontami. Miniserie.
16.50 Tg Parlamento
17.00 Tg 1
17.15 Mondiale Rai Sprint. Rubrica.
18.45 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
19.55 Telegiornale
20.10 Rai Sport Mondiali di Calcio 2010. Rubrica.

SERA

20.30 Sudafrica - Uruguay Girona A. Da Pretoria. (Sudafrica)
22.50 Tg 1
23.10 Rai Sport Notti Mondiali. Rubrica. Conduce Jacopo Volpi.
01.15 Tg 1 - Notte
01.40 Sottovoce. Rubrica.
02.10 Magazzini Einstein - L'Italia che ci riguarda. Rubrica.

Rai2

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.30 Grazie dei fiori. Rubrica.
10.15 Rai Educational - Crash - files. Rubrica
10.30 Tg2 Mattina.
11.15 The Love Boat. Telefilm
12.05 Il nostro amico Charly. Telefilm.
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.
13.50 Medicina 33.
14.00 Dribbling Mondiale. Rubrica.
14.30 Ghost Whisperer. Telefilm.
15.15 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
16.00 La Signora del West. Telefilm.
16.50 Las Vegas. Telefilm.
17.35 Art Attack. Rubrica
18.00 Tom & Jerry Tales. Cartoni animati
18.20 Tg 2 Flash L.I.S.
18.25 Rai TG Sport.
18.30 Tg 2
19.00 Mondiale Sera. Rubrica.
20.00 Classici Disney. Cartoni animati.
20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 Nora Roberts - La palude della morte. Film Tv drammatico (USA, 2009). Con Jerry O'Connell, Isabella Hofmann. Regia di R. Hemecker
22.40 TG 2 News
22.55 Martha M. - Diario di un omicidio. Film Tv thriller (USA, 2002). Con Christopher Meloni, Robert Forster.

Rai3

07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica
08.00 Cult Book. Rubrica.
08.10 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Urlatori alla sbarra. Film musicale (Italia, 1960). Con Joe Sentieri, Mina, Adriano Celentano.
10.20 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
13.00 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 Tg Regione
14.20 Tg 3
14.50 Cominciamo Bene Estate Rubrica.
15.00 In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time"
15.45 La tv dei ragazzi. Rubrica.
16.20 Millenium News Football Bus. Sport.
17.15 Doc Martin. Telefilm.
18.05 GEOMagazine 2010. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Biob. Attualità
20.10 Seconda chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.
21.05 Tg 3

SERA

21.10 Sabrina. Film comico (USA, 1953). Con Humphrey Bogart, Audrey Hepburn, William Holden. Regia di Billy Wilder
23.10 Medium. Telefilm.
24.00 Tg 3 Linea Notte
01.10 La storia siamo noi. Rubrica.
02.00 Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica.

Rete4

06.40 Media shopping. Televendita
07.10 Kojak. Telefilm.
08.15 Il fuggitivo. Telefilm.
09.10 Balko. Telefilm.
10.30 Agente speciale Sue Thomas. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Carabinieri. Telefilm.
13.05 Distretto di polizia. Telefilm.
14.05 Forum - Il meglio di. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 Nikita. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, E Robert Newman
16.25 Io e Caterina. Film commedia (Italia, 1980). Con Alberto Sordi, Edwige Fenech, Catherine Spaak.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telenovela
20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

21.10 Top Secret. Rubrica.
23.40 24. Telefilm.
01.15 Tg4 - Rassegna stampa
01.40 Una pelle più calda del sole. Film drammatico (Francia / USA, 67). Con V. Lagrange, Eric Arnal. Regia di José Benazeraf

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Finalmente soli. Telefilm
09.11 Piccola grande Tinke. Film Tv avventura (Danimarca / Svezia, 2002). Con Sarah Juel Werner, Lisbet Dahl. Regia di M. Köhlert
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.10 Centovetrine. Soap Opera
14.45 Alisa - Segui il tuo cuore. Telenovela
15.46 Luna di miele con la mamma. Film commedia (USA, 2006). Con Shelley Long, Virginia Williams, Jack Scalia. Regia di Paul A. Kaufman
17.45 A gentile richiesta. News.
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Velone. Show. Conduce Enzo Lacchetti

SERA

21.10 I Cesaroni 3. Telefilm.
23.30 Relative strangers - Aiuto! sono arrivati i miei. Film commedia (USA, 2006). Con Danny De Vito, Ron Livingston, Neve Campbell.
01.30 Tg5 notte / Meteo 5
02.00 Velone. Show
02.32 Media shopping. Televendita

Italia 1

06.40 I Robinson. Situation Comedy.
07.00 Beverly Hills, 90210. Miniserie.
09.45 Capogiro. Rubrica
11.20 Grey's anatomy. Telefilm.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 Camera cafe'. Situation Comedy.
14.05 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
14.35 I Simpson. Telefilm.
15.00 Champs 12. Telefilm.
16.00 Blue water high. Telefilm.
16.30 H2O. Telefilm.
17.00 Chantel. Miniserie.
17.25 Kilari. Cartoni animati
17.50 Blue dragon. Cartoni animati.
18.10 Spongebob. Cartoni animati.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.28 Sport mediaset web.
19.30 Samantha chi?. Telefilm.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Viva Las Vegas. Gioco.

SERA

21.10 Wind Music Awards. Evento. "Wind Music awards '10". Conduce Paola Pirego
00.20 Austin Powers in Goldmember. Film commedia (USA, 2002). Con Mike Myers, Michael Caine, Beyoncé Knowles.
02.10 Studio aperto - La giornata

La7

06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus Life. Rubrica
09.15 Omnibus Life. Attualità
10.00 Omnibus (ah) iPoroso. Attualità.
11.00 Due minuti un libro. Rubrica.
11.05 Movie Flash. Rubrica
11.10 Matlock. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Movie Flash. Rubrica
13.05 The District. Telefilm.
14.05 23 passi dal delitto. Film (USA, 1956). Con Van Johnson, Vera Miles, Cecil Parker. Regia di Henry Hathaway
16.10 Cuore d'Africa. Telefilm.
18.05 Relic Hunter. Telefilm.
19.00 Crossing Jordan. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Attualità. Conduce Lilly Gruber

SERA

21.30 Il sergente. Teatro
24.00 L'altra metà del crimine. Docu-Fiction. "Meredith". Conduce Luciano Garofano
01.00 Tg La7
01.20 Movie Flash. Rubrica
01.25 La noia. Film (Italia, 1963). Con C. Spaak, Horst Buchholz. Regia di Damiano Damiani

Sky Cinema1 HD

21.00 Moonacre - I segreti dell'ultima Luna. Film fantastico (FRA/GBR, 2008). Con D.B. Richards I. Gruffudd. Regia di G. Csupo
22.50 Complici del silenzio. Film drammatico (ITA, 2008). Con A. Boni G. Battiston. Regia di S. Incerti

Sky Cinema Family

21.00 Ballare per un sogno. Film commedia (USA, 2008). Con M.E. Winstead R. Smith. Regia di D. Grant
22.35 Il cosmo sul comò. Film commedia (ITA, 2008). Regia di M. Cesena
00.15 Transformers - Speciale. Rubrica

Sky Cinema Mania

21.00 L'ultimo dei Mohicani. Film avventura (USA, 1992). Con D. Day-Lewis M. Stowe. Regia di M. Mann
23.00 Wieners - Un viaggio da sballo. Film commedia (USA, 2008). Con K. Thompson J. McCarthy. Regia di M. Steilen

Cartoon Network

19.05 Ben 10 - Forza aliena.
19.30 Batman: the Brave and the Bold.
19.55 Il laboratorio di Dexter.
20.25 Teen Angels. Serie Tv
21.15 Star Wars: The Clone Wars.
21.40 Shin Chan.
22.05 Titeuf.

Discovery Channel

19.30 Come è fatto il calcio. Rubrica
20.00 Top Gear. Rubrica
21.00 My Shocking Story. Rubrica. "Bambini - lupo"
22.00 My Shocking Story. Rubrica. "Gemelli siamesi"
23.00 Come è fatto. Rubrica. "Palloni da football/amplificatori/marmi/aerei"

Deejay Tv

19.35 Via Massena. Musicale
20.05 The Club. Musicale
20.35 Hi Shredability. Musicale
21.00 Quelli che guardano le partite. Rubrica
22.30 Via Massena. Musicale
23.00 Hi Shredability. Musicale

MTV

19.05 TRL On The Road. Musicale
20.00 MTV News. News
20.05 Jersey Shore. Telefilm
21.00 MTV movie awards 2010. Evento
23.00 MTV Tourbook Elisa. Musica
23.30 Speciale MTV News. News



LA SARDEGNA NON ESISTE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Si sa, la Sardegna è marginale e fa notizia soltanto quando si tratta di cronaca nera. Ora, per fortuna, di rapimenti non si sente parlare e perciò neppure di Sardegna. A meno che non serva a Berlusconi per esercitare la sua potenza di tiro su Renato Soru, abbattuto a suon di calunnie e false promesse. Mentre invece, ora che il Pdl nell'isola ha perso il 52% dei voti, figurati se i tg nazionali ne parlano. Benché al primo turno delle elezioni provinciali il Popolo di sua proprietà sia sceso

al 16% e al secondo turno abbia perso tutti i ballottaggi. Intanto, sempre con scarso interesse dei tg, il governatore inesistente, Cappellacci, fa da palo alla chiusura delle aziende sarde cui Berlusconi in campagna elettorale prometteva la salvezza. In più, è coinvolto nello scandalo delle pale eoliche ed entra nel Guinness dei primati per aver superato nel peggio l'altra creatura berlusconiana, Mauro Pili, famoso nel mondo per aver scoperto che la Sardegna confina con la Svizzera. ♦

In Pillole

LA CHIESA BENEDICE I «BLUES BROTHERS»

L'Osservatore Romano ha visto la luce e incorona i *Blues Brothers* film cattolico. Il quotidiano infatti ha celebrato il trentennale del film culto di Landis con John Belushi e Dan Aykroyd, con un servizio speciale e foto in prima pagina. È il direttore stesso a scrivere della carità e pietà cristiana che muove i due fratelli. Non per niente sono in missione per conto di Dio...

A TRIESTE GLI INCONTRI DI «IMPAZZIRE SI PUÒ»

Dal 21 al 24 giugno Trieste ospita il primo forum ideato, curato e praticato da persone con l'esperienza del disturbo mentale: perché impazzire, ma anche e soprattutto guarire si può. Nella città si riuniranno centinaia di partecipanti da tutta Italia e dall'estero. Testimonial dell'iniziativa Fabrizio Gifuni (il «Basaglia» della fiction tv) e Dacia Maraini. Il 23 giugno, con il presidente Fnsi Roberto Natale, verrà varata la «Carta di Trieste», primo codice etico per giornalisti che trattano notizie concernenti cittadini con disturbo mentale e questioni legate alla salute mentale in generale. Sempre il 23 giugno, ci sarà il raduno nazionale delle radio per la salute mentale.



Toscani & Settis: foto contro gli scempi

BATTAGLIE CIVILI Questa foto su una ferita grave a un paesaggio l'ha scattata Oliviero Toscani. Che, insieme a Salvatore Settis e l'appoggio del Fondo per l'ambiente italiano, lancia una campagna: un invito a tutti a denunciare scempi tramite immagini riprese con qualunque mezzo. www.nuovopaesaggioitaliano.it

NANEROTTOLI

Arte padana

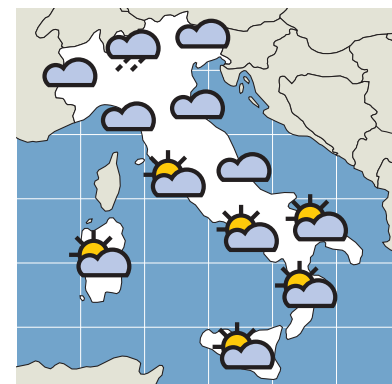
Toni Jop

Il viaggio di Arte Nord ha voluto riscoprire l'Oriente sotto tutti gli aspetti... rivisti sotto la luce di un occhio padano: niente di che, i ragazzi delle ampolline sono

andati, scrive il quotidiano di Bossi, in gita a Ravenna. Ma giustamente incuriosisce lo sguardo definito meravigliosamente «occhio padano». Ciapaquà: «Il Museo d'Arte Moderna di Ravenna, incastonato... in quella porzione architettonica di lombardità...»; «artisti straordinari come Gabriel Rossetti di origini padane ma radicatosi a Londra»... «i paesaggi padani la fanno da padroni...»; Dante Alighieri, il sommo poeta nato a Fi-

renze ma di origini lombarde...»; «Il mausoleo di Teodorico re dei Goti e condutor della Padania... per ridare fiato alla cultura celtogermanica... Per questo il gruppo Arte Nord si è inginocchiato davanti al monumento in cui fu sepolto Teodorico...». Non ci siamo inventati proprio niente, non abbiamo plagiato nessun gran nome della satira, quindi non c'è notizia. E invece c'è. Dove abbiamo sbagliato? ♦

Il Tempo

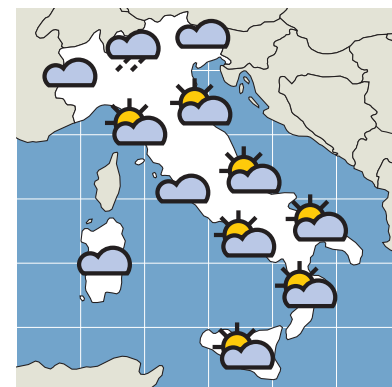


Oggi

NORD condizioni di tempo perturbato su tutte le regioni. Temporanea attenuazione in serata.

CENTRO su tutte le regioni nuvolosità irregolare con addensamenti. Miglioramento in serata.

SUD parzialmente nuvoloso salvo passaggi nuvolosi.

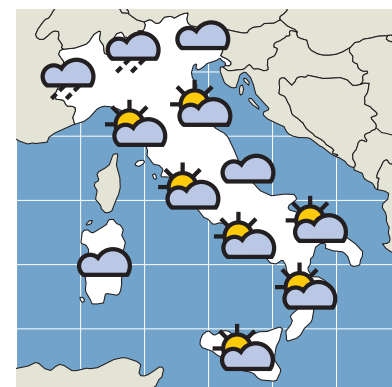


Domani

NORD tempo instabile sulle zone alpine. Parzialmente soleggiato altrove.

CENTRO nuvolosità irregolare su Sardegna e Toscana. Variabile sulle restanti regioni.

SUD poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD nuvoloso sull'arco alpino con rovesci sparsi; parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO variabile con alternanza di schiarite ed annuvolamenti su tutte le regioni.

SUD poco nuvoloso su tutte le regioni.



→ **I superfavoriti** non passeggiano contro i nordcoreani che «rischiano» addirittura il pareggio
→ **Di Maicon ed Elano** le reti dei sudamericani. Kakà in ombra. Storica la rete di Ji Yun Nam

I tre punti vanno al Brasile Gli applausi alla Corea

BRASILE 2

COREA DEL NORD 1

BRASILE: Julio Cesar; Maicon, Lucio, Juan, Michel Bastos, Felipe Melo (39' st Ramires), Gilberto Silva, Elano (28' st Dani Alves), Kaka (33' st Nilmar), Robinho, Luis Fabiano

COREA DEL NORD: Ri Myong-guk; Ri Kwang-chon, Cha Jong-hyok, Pak Chol-jin, Ri Jun-il, Ji Yun-nam, Mun In-guk (35' st Kim Kum Il), An Yong-hak, Pak Nam-chol, Hong Yong-jo, Jong Tae-se

RETI: nel st 10' Maicon, 27' Elano, 44' Ji Yun Nam

ARBITRO: Viktor Kassai (Ungheria)

NOTE: ammonito Ramires. Angoli 7-3 per il Brasile. Spettatori 54.331.

MARCO BUCCIANINI

INVIATO A JOHANNESBURG
mbuccianini@unita.it

La ragazza della Fifa, con un berretto di lana calato fino alla bocca e un giubbone gonfio di tre maglie ci porge il foglio con le formazioni e la sua mano trema. Non siamo noi ad emozionarla, ma è il freddo che la scuote: due gradi, e a guardare bene la cartina il Sudafrica non è poi così lontano dal Polo Sud. Nell'appunto, e secondo la loro regola, i coreani sono ridotti ad una sillaba delle tre che compongono complessivamente il loro nome: quello è il cognome. Così, la squadra titolare si può leggere come un nome solo di 27 lettere: Richari-pakpakrimunjihonganjong. Tutta



Foto di Kerim Okten/Ansa

Acrobazie Uno spunto di Robinho sotto lo sguardo attento di Luis Fabiano ieri sera allo stadio Ellis Park di Johannesburg

Mondiali in tv

- 13,30** HONDURAS-CILE
Skymondiale1
- 14,00** DRIBBLING MONDIALE
Rai1
- 16,00** SPAGNA-SVIZZERA
Skymondiale1
- 17,15** MONDIALE RAI SPRINT
Rai2
- 19,00** MONDIALE RAI SERA
Rai2
- 20,30** SUDAFRICA-URUGUAY
Rai1 / Skymondiale1
- 23,05** NOTTI MONDIALI
Rai1

GIRONE A

Sudafrica - Messico	1-1
Uruguay - Francia	0-0
Sudafrica - Uruguay	oggi (20,30)
Francia - Messico	domani (20,30)
Messico - Uruguay	22/6 (16,00)
Francia - Sudafrica	22/6 (16,00)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Sudafrica	1	1	0	1	0	1	1
Messico	1	1	0	1	0	1	1
Uruguay	1	1	0	1	0	0	0
Francia	1	1	0	1	0	0	0

GIRONE B

Argentina - Nigeria	1-0
S. Corea - Grecia	2-0
Argentina - S. Corea	domani (13,30)
Grecia - Nigeria	domani (16,00)
Nigeria - S. Corea	22/6 (20,30)
Grecia - Argentina	22/6 (20,30)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Sud Corea	3	1	1	0	0	2	0
Argentina	3	1	1	0	0	1	0
Nigeria	0	1	0	0	1	0	1
Grecia	0	1	0	0	1	0	2

GIRONE C

Inghilterra - Usa	1-1
Algeria - Slovenia	0-1
Slovenia - Usa	18/6 (16,00)
Inghilterra - Algeria	18/6 (20,30)
Slovenia - Inghilterra	23/6 (16,00)
Usa - Algeria	23/6 (16,00)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Slovenia	3	1	1	0	0	1	0
Inghilterra	1	1	0	1	0	1	1
Usa	1	1	0	1	0	1	1
Algeria	0	1	0	0	1	0	1

GIRONE D

Serbia - Ghana	0-1
Germania - Australia	4-0
Germania - Serbia	18/6 (13,30)
Ghana - Australia	19/6 (16,00)
Ghana - Germania	23/6 (20,30)
Australia - Serbia	23/6 (20,30)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Germania	3	1	1	0	0	4	0
Ghana	3	1	1	0	0	1	0
Serbia	0	1	0	0	1	0	1
Australia	0	1	0	0	1	0	4

qui la Corea, e nessun dentista fra loro. Eppure. Il Brasile ci mette una vita a venirne a capo e lo fa perché questo è un gioco di tattica e geometria, d'accordo, e perfino di fisica, con i suoi attriti, le radenze. Ma è infine sport di uomini, più bravi e meno bravi, più applicati o più somari. Il terzino destro del Brasile (non il trequarti, non il centravanti) è un fenomeno. Lo è anche quello sinistro, questo Michel Bastos che la militanza francese ha un po' nascosto alle cronache. Ma Maicon di più. E si prende il fastidio di concludere 55 minuti di possesso palla manierista, quando si allunga sul fondo con la sua falcata equilibrata e si coordina in corsa per colpire di collo esterno, invertendo la logica: il portiere segue ragionevoli percorsi e si sposta verso il centro, attendendo il cross: il tiro s'infiltra fra lui e il palo. Non è fesso Rì, è immenso Maicon.

Atleta superbo, capace di esserci in cima e in fondo ad ogni azione, brasiliana e avversa. Palleggiatore preciso, regista laterale, per la capaci-

Che difesa Con Lucio e Juan Dunga ha una superba coppia di centrali

tà di sviluppare gioco, o con un fraseggio o con un movimento che permette a quei centrocampisti così leziosi di trovare uno sbocco alla loro partita a perdigiorno. Dopo il vantaggio, il Brasile trova i metri di campo per diventare bello, cosa che più gli si addice ed Elano può raddoppiare e Kakà sbagliare ma uscire sorridente dal campo. Quando può scambiare portando uomini negli spazi, il Brasile è di caratura superiore a tutte le altre squadre. Ma il primo tempo, svolto secondo un copione ovvio, ha mostrato la solita squadra ostinata con Dunga che si è confermato il ct insipido che si sapeva: la coppia Gilberto Silva - Melo a centrocampo è

Il mondiale in pillole Diego alle "Nonne di Plaza de Mayo": orgoglioso di voi



Ricevendo la presidentessa dell'associazione delle "Nonne di Plaza de Mayo", Maradona ha detto: «Appoggio la vostra candidatura al Nobel per la Pace, sono orgoglioso di ciò che fate».

Il New York Times ricorda Haiti in vantaggio sull'Italia



In un editoriale il NYT ha ricordato che il 15 giugno '74 Haiti visse il momento più bello della sua storia sportiva quando Emmanuel Sanon realizzò il gol dell'1-0 all'Italia (che poi vinse 3-1).

Minacciano lo sciopero gli steward degli stadi



Si moltiplicano le vertenze per gli aumenti salariali. La più clamorosa è quella degli steward della sicurezza negli stadi, iniziata domenica a Durban e giunta anche ieri in altre città.

stata il solito eccesso di zelo di un tecnico che tende a vedere il calcio come lo giocava. Fra i due mediani la palla circolava così lenta che undici orientali potevano arroccarsi nel loro fortino. Per difendersi, ai brasiliani bastava la superba coppia centrale, con Lucio e Juan: la loro copertura in centrocampo ha solo finito per braccare Kakà, che veniva infine servito quando fra lui e la porta si era ormai eretto un muro di fanatici.

La Corea ha fatto la sua partita, trovando perfino una rete con Ji, non appena il Brasile si è sentito troppo bello, e anche questo è un vizio che i sudamericani si portano appresso da un secolo. Sono quelli del Nord, e quel popolo non ha mai sofferto di eccessivi pudori. Pregiudicati da tutto il pianeta, possono far tutto, senza rimetterci la reputazione. Si sono qualificati proponendo uno schema unico, il 5-3-1-1. Il vertice è uno capace, Jong, che è riuscito a far sudare anche Juan. I gol per venire al Mondiale li ha fatti lui, poi tutti dietro, con la stampa araba - si sono qualificati a scapito loro - che ne scriveva di tutti i colori. Anche in Sudafrica sono diventati una squadra macchietta, per la loro propensione alla menzogna tipica anche dei Kim di Pyongyang, che tanto preoccupano Obama. Vivono blindati in hotel, nessuno può parlare con la stampa a parte Hong, perché ufficialmente è l'unico che conosce l'inglese. Ma la ritrosia è loro carattere nazionale: essendo impossibile per i patriottici tifosi lasciare la Corea, il regime ha deciso di ingaggiare i sostenitori in Cina. Duemila cinesi hanno ricevuto i biglietti per assistere alle partite della Corea del Nord e loro fanno presenza negli stadi africani. E poi la storia del terzo portiere: in lista c'è Kim Myong Won, che nella vita fa il centravanti e così contava di impiegarlo il tecnico, anche lui Kim. La Fifa s'è arrabbiata, perché il terzo portiere è d'obbligo, fra i 23. Kim non ha fatto una piega, spiegando che l'omonimo da bambino si divertiva fra i pali, e voleva riprovarci, prima o poi.❖

SUPERMAICON E LE RUGGINI DI KAKÀ

**UN CUORE
VERDE ORO**

**Darwin
Pastorin**
GIORNALISTA
E SCRITTORE



Dopo cinquantacinque minuti di niente, di un Brasile senza anima e senza fantasia, di un Brasile bloccato dalla generosità della Corea del Nord, la Seleção è uscita dall'incubo non con una prodezza dei suoi attaccanti e dei suoi centrocampisti, ma con una rasoziata di un suo difensore: l'interista Maicon. Un destro in corsa degno del miglior Carlos Alberto Torres, celebrato asso degli Anni 70.

Poi, tutto è diventato più semplice: raddoppio di Elano (assist di Robinho) e qualche sprazzo d'autore, fino alla prodezza, questa sì brasiliana, di Ji Jun-Nam. 2-1, ma restano le troppe ombre, una squadra che soltanto in Robinho possiede estro e improvvisazione, anche perché Kakà continua a portarsi dietro le ruggini di Madrid: il resto è pura officina; ferro e non fuoco, secondo le disposizioni di un brasiliano per caso: l'ex mediano Carlos Dunga, l'allenatore probabilmente meno amato della storia del *futèbol*, uno che ha sposato in pieno i dettami europei, il «primo non prenderle».

Pesano le assenze di Ronaldinho e Pato e la rinuncia, per noi assurda, al giovin fenomeno Neymar del Santos, il Mané Garrincha del Duemila. Non convince il gioco: troppo macchinoso, faticoso; Gilberto Silva e Felipe Melo sono giocatori di «copertura»: nel Brasile!

Insomma: la Grande Favorita, opposta ai generosi, coraggiosi calciatori di Pyongyang, ha destato, alla «prima», molte perplessità. Una serata un po' così o il sintomo di una decadenza? La risposta, tra pochi giorni, contro la Costa d'Avorio di Eriksson. La Corea? Resteranno, per sempre, le lacrime di Jong Tae-Se durante l'esecuzione dell'inno. Commovente, indimenticabile.❖

GIRONE E

Olanda - Danimarca	2 - 0
Giappone - Camerun	1 - 0
Olanda - Giappone	19/6 (13,30)
Camerun - Danimarca	19/6 (20,30)
Danimarca - Giappone	24/6 (20,30)
Camerun - Olanda	24/6 (20,30)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Olanda	3	1	1	0	0	2	0
Giappone	3	1	1	0	0	0	0
Camerun	0	1	0	0	1	0	1
Danimarca	0	1	0	0	1	0	2

GIRONE F

Italia - Paraguay	1 - 1
N. Zelanda - Slovacchia	1 - 1
Slovacchia - Paraguay	20/6 (13,30)
Italia - N. Zelanda	20/6 (16,00)
Slovacchia - Italia	24/6 (16,00)
Paraguay - N. Zelanda	24/6 (16,00)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Italia	1	1	0	1	0	1	1
Paraguay	1	1	0	1	0	1	1
N. Zelanda	1	1	0	1	0	1	1
Slovacchia	1	1	0	1	0	1	1

GIRONE G

C. d'Avorio - Portogallo	0 - 0
Brasile - N. Corea	2 - 1
Brasile - C. d'Avorio	20/6 (20,30)
Portogallo - N. Corea	21/6 (13,30)
Portogallo - Brasile	25/6 (16,00)
N. Corea - C. d'Avorio	25/6 (16,00)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Brasile	3	1	1	0	0	2	1
C. d'Avorio	1	1	0	1	0	0	0
Portogallo	1	1	0	1	0	0	0
Nord Corea	0	1	0	0	1	1	2

GIRONE H

Honduras - Cile	oggi (13,30)
Spagna - Svizzera	oggi (16,00)
Cile - Svizzera	21/6 (16,00)
Spagna - Honduras	21/6 (20,30)
Cile - Spagna	25/6 (20,30)
Svizzera - Honduras	25/6 (20,30)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Spagna	0	0	0	0	0	0	0
Svizzera	0	0	0	0	0	0	0
Honduras	0	0	0	0	0	0	0
Cile	0	0	0	0	0	0	0



→ **Un palo e niente più** Costa d'Avorio-Portogallo è stata quasi priva d'emozioni

→ **Eriksson e Queiroz** Due commissari tecnici con nessuna voglia di rischiare

Ronaldo e Drogba decidono che è meglio non farsi male

COSTA D'AVORIO	0
PORTOGALLO	0

COSTA D'AVORIO: Barry; Demel, K. Toure, Zokora, Tiene, Eboue (43' st Romaric), Y. Toure, Tiote, Kalou (20' st Drogba), Dindane, Gerwinho (36' st Keita)

PORTOGALLO: Eduardo; Paulo Ferreira, Bruno Alves, Ricardo Carvalho, Fabio Coentrao, Pedro Mendes, Raul Meireles (40' st Amorim), Cristiano Ronaldo, Deco (27' st Tiago), Danny (10' st Simao), Liedson

ARBITRO: Jorge Larrionda (Uruguay)

NOTE: ammoniti Zokora, Demel e Ronaldo. Recupero 1' e 3'. Angoli 6-4 per la Costa d'Avorio. Spettatori 37.034

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

Costa d'Avorio e Portogallo decidono di non farsi male e prendono atto dell'unica verità possibile del Gruppo G: passerà, ovviamente per seconda, chi ne prenderà meno dal Brasile e ne farà di più alla Corea del Nord. A Port Elizabeth lo zero è totale. Un solo brillio in tutta la partita: una fucilata appena partiti di Cristiano Ronaldo da fuori area che quasi piega a metà il palo di Barry Copa.

Fa specie, comunque, vedere un'africana quotata e di buone qualità individuali metterla sul piano del pressing e della prudenza. Il gioco degli Elefanti di Sven

Goran Eriksson - passato in quattro anni dai sogni mondiali con l'Inghilterra e attraverso il Messico alla triste presenza a gettone sulla panchina ivoriana - è strutturalmente troppo europeo, chiuso, involuto, basato sui cross, sull'ordine. L'assenza di Drogba per un'ora è l'alibi che spinge gli arancioni verso il porto sicuro del pareggio. La presenza del leone del Chelsea non aggiunge molto alla manovra, ma dice della tempra dell'uomo, che una settimana fa si rompeva il gomito in amichevole col Giappone e ora prova lo stesso a ruggire. Non lo farà, ma migliorerà col tempo. Chissà se sarà ancora in tempo la Costa d'Avorio, a quel punto.

E il Portogallo? Malissimo. I lusitani sono i quarti del Mondiale 2006. Allora, con Scolari in panchina, fecero il massimo sempre col minimo sforzo, un'infinità di 1-0 e la vittoria ai rigori sull'Inghilterra nei quarti di finale. Cristiano Ronaldo, inserito nell'unico schema preparato da Queiroz, palla a te e vediamo, è un mezzo fenomeno, dai numeri potenzialmente infiniti. Ma avrebbe bisogno di una squadra attorno, e invece è un deserto. Non l'aiuta Liedson, non fa nulla Deco, imprevedibile. Tutto ristagna a centrocampo, il pallone non arriva mai davanti. Risultato giusto, è stata la partita più brutta del Mondiale e forse lo resterà. ♦



Vogliamoci bene Un abbraccio tra Cristiano Ronaldo e Didier Drogba ieri a Port Elizabeth

NUOVA ZELANDA	1
SLOVACCHIA	1

NUOVA ZELANDA: Paston, Reid, Nelsen, Vicolich (33' st Christie), Smith, Bertos, Elliott, Lochhead, Fallon, Smeltz, Killen (26' st Wood)

SLOVACCHIA: Mucha, Zabavnik, Durica, Skrtel, Cech, Weiss (46' st Kucka), Strba, Sestak (35' st Holosko), Hamsik, Vittek (38' st Stoch), Jendrišek

ARBITRO: Jerome Damon (Sudafrica)

RETI: nel st 4' Vittek, 47' Reid

NOTE: ammoniti Lochhead e Reid. Angoli 9-3 per la Slovacchia. Recupero 1' e 3'. Spettatori 23.871

Buone notizie da Nuova Zelanda e Slovacchia

Con un gol al 93' di Reid la Nuova Zelanda risponde al vantaggio slovacco di Vittek e trova il primo, storico punto in una fase finale del mondiale. A tratti sbandata, distratta, la Slovacchia viene punita al termine di una sfida ricca di errori. Buone notizie per gli azzurri, dunque, che non dovrebbero avere problemi a superare entrambe le formazioni e vincere così il girone. Con gli

oceanici la cosa più facile è fare gol, il team di Herbert soffre di una difesa debole sul gioco aereo e quando viene puntata palla a terra. Meglio a centrocampo, Elliot il fosforo, mentre l'attacco si regge su Killen, abile solo nel gioco aereo: i nostri difensori sono avvertiti. La Slovacchia è più forte nei singoli, ma con una difesa che, seppur guidata da un giocatore di esperienza come Skrtel, appena

viene pressata va in bambola. Ieri ha impressionato soprattutto Vladimir Weiss, figlio del ct, 20 anni, forte nel dribbling, jolly di fascia e, all'uopo, anche trequartista. Assieme a Stoch (ieri solo uno scampolo di gara), gli esterni sono la carta in più del tecnico Weiss, in appoggio all'affiatata coppia d'attacco Vittek-Sestak. Così Hamsik gioca mediano e non arriva quasi mai a rete. **SIMONE DI STEFANO**

Il giorno (dopo) azzurro Lippi non fa autocritica Scatta l'allarme Buffon

«Nessuno brilla e questo è il mondiale dei pareggi» dice il ct
Nessuna certezza sul rientro del portiere (mal di schiena)

L'analisi

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A JOHANNESBURG
mbucciantini@unita.it

Difende la squadra per difendere se stesso, e va bene, sta nel gioco delle parti, e a noi tocca il magro e iettatore compito di dubitare. Lippi non è tipo incline all'autocritica, da mai, e non comincia a farla qui, intento nella sua ultima sfida. Poi si guarda intorno, il Mondiale va avanti a pareggi, dice, nessuna brilla, fa i complimenti a Corea del Sud e Giappone (caspita), e sceglie il modo elegante per dimenticare che - senza entusiasmare - Olanda e Argentina hanno vinto, la Germania ha stravinto, il Brasile e la Spagna ancora devono provarci, nell'ora in cui parla il ct.

Il punto di lunedì è come quella pallina di neve che continuando a precipitare ingrossa sempre di più: strada facendo, ce lo stanno vendendo come un mezzo trionfo e non ci convincono. Sì, abbiamo ritrovato qualcosa di nostro come lo spirito dei sopravvissuti di Berlino e ci abbiamo aggiunto la classe di Montolivo, e c'è chi somma perfino la sconclusionata voglia di Pepe, un tipo agitato, buono a crossare da fermo e misterioso nelle idee. Ma se l'esordio doveva mostrare la propa-



Marcello Lippi Il ct ha fatto autocritica

gandata duttilità tattica, allora no, dobbiamo ripiegare a scelte più ordinarie, come quel 4-4-2 finale, con due ali di posizione e due attaccanti, punti di riferimento di antichissima tradizione. Ripartiremo da qui, e Lippi potrebbe farlo con gli stessi uomini, per non correggersi troppo, con Marchisio a destra (Camoranesi si è bloccato di nuovo, per vecchiaia) e Pepe a sinistra.

La novità dei tre giocatori dietro a Gilardino è velleitaria non solo nella pratica ma anche nella visione: per

farla bene, servirebbero giocatori lontani 10 ore di volo. Un numero dieci alla Cassano (o più modestamente alla Cossu, va), e attaccanti capaci di arrivare dall'esterno e tagliare dentro, come Balotelli e Giuseppe Rossi. Lippi ha fatto di queste rinunce la sua forza, e adesso le evoca con schemi tattici adatti agli assenti. «Lo so che Marchisio è fuori ruolo, ma ha caratteristiche importanti per pressare il portatore di palla avversaria e per inserirsi negli spazi», dice il ct, premettendo che ha dormito poco. Il guastatore sul palleggio altrui è un compito nobile, ma il Paraguay non fa possesso palla e mai si è visto ridurre un "dieci" a ordini squisitamente difensivi!

Proprio per la stanchezza, il colossale Lippi è comunque è più umano. Tanto da scaldarsi per «i 20 milioni di italiani che ci seguono e che ripagheremo», per poi sperare, come tutti i devoti al pallone, nelle annunciazioni: «Anche Paolo Rossi partì ma-

Marcello scaramantico

«Anche Paolo Rossi partì male e poi divenne decisivo... »

le, poi divenne decisivo per vincere il Mondiale di Spagna. Spero di trovare un Pablito fra i miei». Il miracolato potrebbe essere Gilardino, tanto ci è parso lontano dal gol, più per spaesamento tattico che per demeriti propri. Oppure Pazzini, che ha accorciato la distanza dal titolare. Ma in attesa del centravanti si propone il problema all'opposto del campo: quello del portiere. «L'infiammazione sciatica a sinistra» di Buffon, come la chiama il dottore Castellacci, ricordando una battuta del conte Mascetti, è di incerta prognosi mentre è certo il piacere che ci fanno i neozelandesi, togliendoci l'affanno e pareggiando il vantaggio slovacco: quella pallina di neve non si è ancora sciolta. ♦

Brevi

CALCIO, INTER

L'obiettivo di Benitez «Vincere giocando bene»

Nella sua prima conferenza stampa da allenatore dell'Inter, Rafa Benitez è stato molto gentile e disponibile con i giornalisti. Un dettaglio che ha subito fatto scattare i confronti con José Mourinho, suo predecessore. Benitez si è mostrato anche spiritoso: «In vacanza in Sardegna, ho visto giornalisti marcarmi a zona e a uomo, paparazzi schierati con il 4-5-1 o il 4-3-3». Il modulo preferito dal tecnico spagnolo è il 4-2-3-1, ma ci tiene a precisare la sua missione: «Vincere giocando bene».

TENNIS/1

Schiavone ko nella prima uscita dopo Parigi

Francesca Schiavone, alla sua prima uscita dopo il trionfo parigino, è stata sconfitta al primo turno del torneo sull'erba di Eastbourne dalla rumena Sorana Cirstea col punteggio di 7-5 6-3.

TENNIS/2

Fognini si ferma al 2° turno battuto da Garcia-Lopez

L'azzurro, che all'esordio sull'erba di Eastbourne aveva battuto l'ecuadoriano Giovanni Lapentti, ieri è stato superato 6-2 6-2 dallo spagnolo Guillermo Garcia-Lopez.

CICLISMO

A Petacchi la 4ª tappa del Giro della Svizzera

Alessandro Petacchi (Lampre) si è aggiudicato allo sprint la 4ª tappa del Giro della Svizzera, da Schwarzenburg a Wettingen, battendo allo sprint il danese Breschel e l'italiano Marcato.

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno

100€ l'anno

Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno

200€ l'anno

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno

296€ l'anno

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

IL MATRIMONIO DELLA SPERANZA

VOCI D'AUTORE

Igiaba Scego
SCRITTRICE



Il 13 Giugno sono andata a un matrimonio. Non mi capita spesso. I miei amici quasi non si sposano più. I matrimoni sono in calo perché fuori moda o troppo cari. E poi (lo dico sottovoce se no nessuno mi invita più) possono trasformarsi in una tortura, a cominciare dal ricevimento dove ti incollano a una tavola all'ingrasso. Però il matrimonio del 13 Giugno non è stato nulla di tutto questo. Ho visto incarnarsi davvero l'amore. Raffaella Hager Tewolde, la sposa, è di origine eritrea e fa la libraia. La sociologia la definirebbe seconda generazione, ma per chi la conosce è semplicemente il suo incrocio di culture stampato in un sorriso meraviglioso. Marco Orsini, lo sposo, è un cantautore, origini ferraresi, parecchi sogni nel taschino e un album in uscita in autunno con il nome d'arte «M'ors». Il matrimonio è stato un vero evento culturale. Gli sposi hanno voluto fondere in un'unica cerimonia le loro culture di appartenenza. Di solito, per non avere rogne, molte coppie come Raffaella e Marco dividono le cerimonie; si fa la festa per gli italiani e la festa per gli eritrei. Ma il 13 Giugno era tutto all'insegna della fusione. Era tutto doppio a cominciare dal cibo fino all'abito da sposa. Quindi lasagne e zighini, abito bianco e vestito tradizionale eritreo. Si ballava funky, ma anche gualà. Era bellissimo vedere ragazze italiane in minigonna che imparavano da signore in zurià (l'abito tradizionale eritreo) a muovere le spalle nella tipica maniera asmarina. Gli sposi hanno anche voluto fare un logo del loro matrimonio (disegnato da Giorgia di Pasquale). Due mani a spirale, due colori il bianco e il nero, uno accanto all'altro. Due mani, un amore, contro la barbarie del razzismo che sta soffocando l'Italia di oggi. Due mani, una speranza per tutti noi che vogliamo un'Italia diversa. Più bella.



www.unita.it

L'accordo della discordia
IL CASO POMIGLIANO

lotto

MARTEDÌ 15 GIUGNO 2010

Nazionale	24	71	44	65	27	I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
Bari	47	87	70	67	61	48	54	64	75	79	87	27	35
Cagliari	90	23	38	48	85	Montepremi						3.205.377,09	5+ stella €
Firenze	17	46	90	73	52	Nessun 6 Jackpot						€ 85.348.272,55	4+ stella € 42.176,00
Genova	8	68	16	89	9	Nessun 5+1						€	3+ stella € 2.222,00
Milano	36	41	63	60	78	Vincono con punti 5						120.201,64	2+ stella € 100,00
Napoli	90	13	33	10	8	Vincono con punti 4						421,76	1+ stella € 10,00
Palermo	23	4	9	66	56	Vincono con punti 3						22,22	0+ stella € 5,00
Roma	55	28	2	24	83	10eLotto						4 8 13 16 17 23 28 32 35 36	
Torino	51	35	32	25	45							38 41 46 47 51 55 68 70 87 90	
Venezia	32	4	77	23	47								